



Anno 87 - N. 6

Torino, giugno 1966

# RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO



PANETTONE

# L'ALPIN

RICHARD - PINEROLO - Corso Torino 22 - Tel. 21.95

**Artic**

è esperienza secolare

Per l'inverno, per lo sport  
e per la montagna, c'è  
la maglia Artic  
a rete annodata:  
una novità rivoluzionaria  
nata dalla  
secolare esperienza  
dei popoli nordici.  
Artic crea uno strato  
isolante tra voi  
e l'ambiente esterno  
e vi permette di affrontare  
con sicurezza  
ogni temperatura.



maglieria  
**RAGNO**  
vive con voi

Artic mezza manica: da L. 1.000 -  
vogatore: da L. 800 - slip: da L. 950



F. C. B. RAGNO

## SEZIONI E SOCI COLLABORATE!

La vostra utile collaborazione potrà manifestarsi anche colla ricerca della pubblicità per questa Rivista, secondo i voti espressi dall'ultima Assemblea dei Delegati e alle condizioni fissate nella apposita circolare diramata a tutte le Sezioni.



# Campeggi e Accantonamenti nazionali del C.A.I.

**organizzati per l'ESTATE 1966 dalle sottoelencate Sezioni**

**ALPI MARITTIME** - Artesina (m 1500) - Valle Mandagna, Frabosa Sottana (Cuneo)

«Città della USSI» - aperto a soci e familiari da luglio a settembre

Gruppo femminile USSI - Sezione di Torino - Via Barbaroux 1 - Tel. 546.031

**GRUPPO DEL GRAN PARADISO** - Chiapili di Sotto (m 1667) - Ceresole Reale, alta Valle dell'Orco (Torino)

23° Accantonamento con turni settimanali dal 26 giugno al 28 agosto

Sezione di Chivasso - Via Torino 68

**GRUPPO DEL MONTE BIANCO** - Val Veni (m 1700) - Courmayeur

42° Campeggio con turni settimanali dal 26 giugno al 28 agosto

Sezione C.A.I. UGET - Torino - Galleria Subalpina 30 - Tel. 537.983

**GRUPPO DEL MONTE BIANCO** - Planpincieux m 1582 (Courmayeur)

12° Campeggio dal 7 al 21 agosto

Sezione di Meda (Milano) - Via Adua, presso Bar Medea

**GRUPPO DEL MONTE ROSA** - Col d'Olen (m 2871) - Rifugio Città di Vigevano

20° Accantonamento con turni settimanali dall'11 luglio al 29 agosto

Sezione di Vigevano - C.so Vittorio Emanuele 24 - Tel. 51.01

**ALTO CADORE - TRE CIME DI LAVAREDO** - Misurina (m 1756)

10° Campeggio con turni settimanali dal 31 luglio al 21 agosto

Sezione di Gorgonzola - Via Pessina 8

**ALTO CADORE - GRUPPO CADINI-MARMAROLE** - Cosdernoibe (m 1042) - Auronzo

Sezione di Valdagno (Vicenza) - Via Marzotto 8-A - Tel. 41.282

**GRUPPO SASSOLUNGO - SELLA - MARMOLADA** - Campitello di Fassa (Trento)

21° Accantonamento con turni di 10 giorni dal 1° luglio al 30 agosto

Sezione di Carpi - Via Ciro Menotti 27

**GRUPPO DELLE PALE DI S. MARTINO** - Cant El Gal - Val Canali (m 1400)

41° Attendamento Mantovani dal 17 luglio all'11 settembre

Sezione di Milano - Via Silvio Pellico 6, tel. 808.421

---

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI RIVOLGERSI ALLE SEZIONI ORGANIZZATRICI



## PUBBLICAZIONI EDITE DALLE SEZIONI DEL C.A.I.

e in vendita presso le loro sedi

Le Sezioni sono pregate di comunicare alla Redazione della Rivista Mensile gli aggiornamenti a questa rubrica, poiché essa verrà ripetuta periodicamente.

### MONOGRAFIE DE «LE ALPI VENETE» DISPONIBILI

**Gianni Pieropan, F. Zaltron - IL SENGIO ALTO - (M. Baffelàn - I Tre Apostoli - M. Cornetto) - Ed. 1955 L. 300**

**Giovanni Angelini - CONTRIBUTI ALLA STORIA DEI MONTI DI ZOLDO (Pelmo - Civetta - S. Sebastiano - Tàmer - Mezzodi - Prampèr - Bosconero) - Ed. 1953 - pag. 125 - broch. L. 400 rilegato L. 600**

**Giovanni Angelini - SALITE IN MOIAZZA - Edizione 1954 L. 600**

**Giuseppe Pellegrinon - IL SOTTOGRUPPO DEL FOCOBON - (Pale di S. Martino) - Ed. 1963 L. 300**

**Giuseppe Pellegrinon - LE CIME DELL'AUTA (Marmolada) - Ed. 1962 L. 300**

**Camillo Berti - MARMAROLE - Ed. 1963 L. 300**

**Giovanni Angelini - BOSCONERO - Ed. 1964 - 57 ill. di cui 2 a colori, 2 cartine del gruppo L. 800**

(Le pubblicazioni sono acquistabili presso la Redazione di «Le Alpi Venete», Venezia, D.D. 1737a).

### BELLUNO

**Piero Rossi - I MONTI DI BELLUNO - Guida per il turista, lo sciatore e l'alpinista - 224 pag. - 2 cartine, 1 pianta, 3 plastigrafie, 6 tavole a due colori, 2 foto panoramiche, 24 schizzi a penna con traccati, 34 fotoincisioni, 9 grafici.**

**Piero Rossi - LA SEZIONE DI BELLUNO DEL CLUB ALPINO ITALIANO - 40 pagine - 27 fotoincisioni, 2 schizzi.**

**Piero Rossi - CENTO ANNI DI ALPINISMO DOLOMITICO**

**Piero Rossi - DOLOMITI DI BELLUNO: LE «VIE ATTREZZATE» DEL GRUPPO DELLA SCHIARA - LA GUSELA DEL VESCOVA' - 24 pagine - 15 illustrazioni.**

### BERGAMO

**ANNUARIO 1963 DELLA SEZIONE ANTONIO LOCATELLI - Volume di pagine 184+XXX, con 66 illustrazioni di cui due a colori.**

### FIRENZE

**Paolo Melucci (della Scuola nazionale di Alpinismo Tita Piaz) - BREVE STORIA DELL'ALPINISMO DOLOMITICO**

### MONDOVI'

**S. Comino - MARGUAREIS - Guida alpinistica - 1963, 13x18 cm, 130 pag., 18 ill. f.t., L. 1.260 (spedizione in assegno - Sez. di Mondovì, corso Statuto 4).**

## RIVISTA MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Volume LXXXV

### Comitato di Redazione

(Torino, via Barbaroux 1, tel. 546.031)

Toni Ortelli (Presidente), Torino; Camillo Berti, Venezia; Mario Bertotto, Torino; Giovanni Bortolotti, Bologna; Spiro Dalla Porta Xidias, Trieste; Guglielmo Dondio, Bolzano; Ernesto Lavini, Torino; Gianni Pieropan, Vicenza; Piero Rossi, Belluno; Renzo Stradella, Torino; Franco Tizzani, Torino.

### Redattore

Giovanni Bertoglio, corso Monte Cucco 125, T. 332.775, Torino

## SOMMARIO

Chi è in mare naviga..., di Toni Ortelli . . .	67
Alla Dufour d'inverno, di Luciano Bettineschi	69
Invito a due creste delle Grandes Jorasses, di Corradino Rabbi . . . . .	73
Le Alpi di Val Grosina e il Gruppo del Campo, di Aldo Bonacossa . . . . .	75
Precisazioni sul Gruppo Scalino-Painale, di Aldo Bonacossa . . . . .	80
Il sentiero di collegamento fra i rifugi delle Alpi Orobic, di Angelo Gamba . . . . .	82
Incontri, di Toni Giànese . . . . .	89
Le ascensioni invernali al Monte Rosa per il versante ossolano, di Mario Bisaccia . . .	92
Cronaca alpina 1965 delle Dolomiti, di Bepi Pellegrinon . . . . .	95
Il XIV Festival internazionale del Film della Montagna e dell'Esplorazione, di Luciano Viazzi . . . . .	102
Il 77° Congresso del C.A.I. a Salerno, di A. R.	107

### Rubriche

Note di tecnica alpinistica, di Guglielmo Dondio (110) - Lettere alla Rivista (111) - Rifugi e opere alpine (112) - Nuove ascensioni (114) - Bibliografia (117) - XV Festival del Film di Trento: regolamento (125) - Ricerca e offerta pubblicazioni (126) - Regolamento e tariffe rifugi (127) - Assicurazione soci (128)

### 78° CONGRESSO DEL C.A.I. AD AOSTA . . . 115

In copertina: Il Monte Rosa dal Passo di Monte Moro (fotocolore di S. Saglio) dal volume «I cento anni del C.A.I.»

**Abbonamenti: soci vitalizi L. 300; soci aggregati L. 300; Sezioni, guide e portatori L. 300; non soci Italia L. 600; non soci estero L. 800 - Numeri sciolti L. 150 - Cambiamenti di indirizzo (da notificare sempre tramite la propria Sezione) L. 70 e L. 200 per soci estero.**

Per abbonamenti e acquisto di numeri sciolti rivolgersi alla Sede Centrale del C.A.I. - Via Ugo Foscolo, 3 - Milano.

Spedizione in abbonamento postale, Gruppo III.

Gli articoli e le comunicazioni indirizzarli al redattore ing. Giovanni Bertoglio, corso Monte Cucco 125, Torino. Per le zone delle Tre Venezie all'avv. Camillo Berti, S. Bastian D.D. 1337/A, Venezia, o al sign. Gianni Pieropan, via Pasi 34, Vicenza.

PUBBLICITA': Servizio Pubblicità della Rivista Mensile del C.A.I. - Torino, via Barbaroux 1, tel. 546.031.

TONI ORTELLI

## CHI È IN MARE NAVIGA...

La sera del 29 maggio a Bologna, abbiamo tirato tutti un respiro di sollievo. L'ha tirato il Consiglio Centrale e i delegati che parteggiavano per le sue tesi; l'han tirato i delegati di differente opinione, che avevano presentato proposte contrastanti quelle del Consiglio: il primo, perché la proposta di aumento dell'aliquota alla Sede Centrale era passata (anche se con un aumento attenuato rispetto a quello di novembre), e con essa era stata approvata l'opposizione alla drastica modifica degli articoli 25 dello Statuto e 5 del Regolamento Generale; i secondi, perché qualcosa del richiesto avevano ottenuto anche loro, con la possibilità di trasferire il potere di rappresentanza dal presidente ad un qualunque socio della Sezione, per le assise del Club Alpino Italiano.

Contente le Sezioni grosse, per la ribadita inamovibilità del raddoppio della quota; contente le Sezioni piccole, per la ritrovata possibilità di mandare il loro rappresentante all'Assemblea dei delegati. In fondo, contenti tutti o perlomeno scontenti nessuno.

Era l'Assemblea che ci voleva, dopo quella di novembre che aveva lasciato gran parte di noi con la bocca amara. E diciamo così perché il clima rimasto, dopo lo sciogliersi dell'incontro, era veramente desolante.

Molti s'eran chiesti — e domande di questo genere ci eran pervenute anche da fuori d'Italia, da amici di club alpini esteri — se era mai possibile che centomila soci del Club Alpino Italiano (o la maggioranza dei loro delegati, che ne rappresentavano le tendenze, le aspirazioni e la volontà) avessero parteggiato per l'indifferenza o in qualche caso addirittura per un esplicito disinteresse intellettuale e morale nei riguardi della pubblicazione ufficiale del sodalizio; avessero misconosciuti gli sforzi dei loro massimi dirigenti (i loro studi, le loro discussioni, le loro deliberazioni) tanto da avversarne le conclusioni in qualche convegno preassembleare, sia pure per un plausibile motivo tecnico, costringendoli a rinviare la solu-

zione di un problema di ineluttabile interesse comune: quello dell'adeguamento delle quote sociali ai corrispettivi servizi svolti dall'ente e alle esigenze dei tempi odierni; avessero infine, molte Sezioni senza rifugi, palesato una sconcertante incomprendimento per le necessità di quelle consorelle che ne hanno un carico schiacciante, rifiutando loro l'unica possibilità di avere un maggiore aiuto dalla Sede Centrale.

Noi stessi, del Consiglio Centrale, alla chiusura dell'Assemblea di novembre ci eravamo guardati in faccia sconsolati.

Ma la fiducia, alla fine, non era scomparsa: ci rifiutavamo di credere che gli alpinisti italiani — una volta meditati i problemi — potessero perseverare in un atteggiamento inconcepibile dalle persone di buon senso. Bisognava aver pazienza ed attendere; forse i pronunciamenti che ci avevano sconcertati eran soltanto frutto di una impulsiva reazione ad una altrettanto improvvisa notizia, comunemente sgradita: l'aumento di una spesa a cui dobbiamo far fronte noi stessi.

E con la primavera è venuta davvero la bella stagione. Le brutte impressioni sono scomparse; i giudizi severi si sono addolciti: l'orizzonte è tornato sereno. I soci del Club Alpino Italiano hanno votato per il buon senso!

Ma ora dobbiamo ricominciare il lavoro con più lena di prima, se mai ciò è possibile. Bisogna che ci guardiamo attorno con coraggio e che con coraggio diamo mano alla riorganizzazione, dove è necessario riorganizzare; alla costruzione, dove è necessario costruire; alla demolizione, dove è indispensabile demolire.

I compiti sono molti e talvolta gravosi: in qualche caso, essi ci impongono dei doveri che umanamente non possiamo compiere con i soli nostri mezzi. Pensate solo all'organizzazione del soccorso alpino in tutta la cerchia delle Alpi e sugli Appennini, soccorso che si rivolge non solo agli alpinisti del Club Alpino, non solo agli alpinisti in genere italiani o stranieri che siano, ma anche a tutti i sinistri che avvengono in montagna e specialmente in

alta montagna: cade un aereo? Il soccorso alpino occorre; delle baite sono travolte da una frana? Le squadre del soccorso alpino accorrono. Pensate alla manutenzione (e diciamo solo manutenzione) di oltre quattrocento rifugi, dalle modeste quote degli appenninici a quelle altissime degli alpini; ai problemi di approvvigionamento, di trasporto, di riparazione e di ricostruzione che essi presentano. Pensate all'organizzazione delle guide e dei portatori, che sono guide e portatori del Club Alpino Italiano (e che sentiamo vicini a noi, anche se pochi di loro hanno sentito finora il dovere di sentirsi soci del nostro sodalizio); anche a questa occorre pensare, riportandoci allo spirito con il quale essa è stata istituita.

Poi (anzi dovremmo dire «prima di tutto») c'è il compito statutario: l'alpinismo vero e proprio. E qui, dall'organizzazione dei giovani alle scuole di alpinismo e di sci-alpinismo; dall'edizione di guide alle pubblicazioni sociali; dalla biblioteca nazionale agli organismi scientifici e di propaganda; dall'attività delle Sezioni alle spedizioni extra-europee è tutto un lavoro da compiere: lavoro sovente gravoso e molto spesso dimenticato perfino da chi ne gode i frutti; lavoro soprattutto appassionato e disinteressato!

È stato detto, da qualche parte, che la periferia non sa quello che fa il centro, e che sarebbe bene che i contatti si allacciassero meglio e con costante continuità. L'osservazione pecca forse un po' di genericità; ma non è infondata.

Il Club Alpino è costituito dalle Sezioni e dalla Sede Centrale, dice lo Statuto; emanazione della Sede Centrale sono gli Organi centrali. Ebbene questi Organi centrali — che sono Commissioni, Comitati, Corpi, Consorzi, ecc. — stanno riorganizzandosi in modo da poter illustrare esaurientemente al Consiglio Centrale e alle Sezioni lo svolgimento ed i risultati del loro quotidiano lavoro, che è in fondo tutto il lavoro di realizzazione dei compiti statutari, informato alle direttive del Consiglio Centrale. Le loro relazioni saranno pubblicate e tutti i soci potranno essere informati di come funziona e di ciò che realizzano gli Organi centrali; questo, naturalmente, all'infuori dei risultati concreti e degli effetti di cui verranno a beneficiare Sezioni e soci direttamente.

La nostra Rivista? Noi vi abbiamo detto e continueremo sempre a dirvi che il Comitato di redazione — che si riunisce, esamina, discute più di quanto voi non pensiate — fa e farà tutti gli sforzi possibili perché essa vi sia sempre più gradita; ma non può promettervi un contenuto secondo i vostri desideri, se voi

stessi non contribuirete ad autoesaudirvi! Intendiamo parlare della collaborazione. Quanti soci del Club Alpino non sono dei buoni scrittori e contemporaneamente degli alpinisti, anche se non eccelsi? Quanti non sono degli ottimi fotografi o dei valenti disegnatori? Perché la nostra redazione è sempre in attesa che costoro le scrivano e le mandino la loro produzione? Questo è uno dei problemi che dovremo risolvere assieme, e con la buona volontà lo risolveremo.

Tutto ciò, e altro ancora che per amor di patria non vi diciamo, rappresenta il quadro, l'opera d'arte che costituisce il nostro sodalizio. Ma avete mai pensato agli artisti o, se volete, solo agli artigiani? A quelli che lavorano perché questo quadro non sbiadisca, perché si ravvivi di colori e di significati? Avete mai pensato quando entrate in un rifugio — anziché a criticare le tariffe — a chi ha faticato per realizzarlo e a chi fatica per mantenerlo? Avete mai pensato che quel custode che vedete, molte volte è pagato dalla Sezione perché salga ad apprestarvi le cuccette, poiché i proventi del rifugio non bastano nemmeno a riparare il tetto o a verniciare gli scuri? Confessatelo: forse pochissime volte.

E forse pochissime volte si pensa a tutti coloro che sacrificando il loro tempo — e sacrificando giornate bellissime di sole nelle quali una bella gita ci scapperebbe, anche per i non più giovani — giorno su giorno collaborano alla vita del Club e spendono del loro e mai a nessuno chiedono compensi, se non quello che è la soddisfazione di vedere i compagni di montagna contenti di ciò che essi vanno apprestando per loro.

Ma questi uomini stanno diminuendo inesorabilmente e non altrettanti ricalzi giungono al posto lasciato vuoto. È un sintomo desolante, credeteci. «Al Consiglio Centrale son tutti dei vecchioni», si è sentito dire da qualche parte, «bisogna ringiovanire il Consiglio». Sacrosante parole, come altrettanto sacrosante son quelle del vecchio motto «Largo ai giovani». Ma per quanto largo noi facciamo i giovani stentano a venire o se vengono se ne vanno presto.

Anche qui non abbiamo perso la speranza ed attendiamo con la porta sempre aperta; dappertutto: nelle Sezioni, nelle Commissioni, al Consiglio Centrale. Di lavoro ce n'è per tutti.

Quello che non vorremmo, è che si perpetuasse con ostinazione il vecchio detto marinaro «Chi è in mare naviga e chi è a terra critica», senza che a coloro che sono a terra venga mai il desiderio di salire con noi sulla barca.

**Toni Ortelli**

(Consigliere centrale - Presidente del Comitato di redazione della R.M.)

LUCIANO BETTINESCHI

## ALLA DUFOUR D'INVERNO<sup>(\*)</sup>

Fin dall'inizio dell'inverno stavamo studiando il modo migliore per dare il nostro contributo all'«Anno delle Alpi» che stava per iniziare, in ricordo della centenaria vittoria di Whymper sul Cervino. Ci parve che il miglior programma dei nostri festeggiamenti dovesse consistere in una salita invernale su quella che noi consideriamo la «nostra» parete: la Est del Rosa. E poiché la massima vetta del massiccio, la Dufour, non era ancora stata salita d'inverno per quella parete, la scegliemmo come primo atto del programma che intendevamo attuare a modo nostro, da uomini di montagna.

Fra tutte le guide fummo scelti noi quattro. Gli altri si divisero in due gruppi: alcuni ci avrebbero accompagnato alla capanna Marinelli, altri avrebbero raggiunto Zermatt per venirci incontro lungo il facile versante svizzero.

Lasciammo Macugnaga il mattino del 4 febbraio. Il tempo era freddo, ma bello. Nel pomeriggio eravamo alla Marinelli, ove ci avevano preceduti, curvi sotto i sacchi, gli amici Ernesto Fich, Carlo Jacchini e Dario Antematter. Passammo la serata in buona allegria. Ma fu subito tempo di partire. Alle 22 lasciammo quella «vedetta in prossimità delle vie percorse dalle valanghe», (come la definì l'allora don Achille Ratti) divisi in due cordate: Felice con Luciano e Michele con Lino. Proseguim-

mo sempre così, alternandoci tutti al comando.

È nostra intenzione risalire direttamente il canalone Marinelli che d'inverno... entra in letargo diventando pressoché inoffensivo. Ma affondiamo subito nella neve fin sopra il ginocchio e non ci resta che ripiegare sul crestone Imseng. Così ci vediamo costretti a seguire la via estiva, che il nostro Imseng tracciò nel lontano 1872 insieme ai soliti inglesi.

Poco dopo la mezzanotte le prime difficoltà. Le pile non funzionano più. Cambiamo le batterie, ma ci troviamo ancora quasi al buio. Colpa del freddo intensissimo forse? Comunque, quando tornammo a casa due giorni dopo, le pile tornarono a funzionare con la massima regolarità.

Alle quattro ci sorbiamo la prima seria difficoltà tecnica: un lastrone di ghiaccio che unisce la cresta Imseng con la parete vera e propria. Secondo inatteso incidente: si rompe l'anello di un chiodo. Solite imprecazioni. Continuiamo. Il bello deve ancora venire.

Superiamo agevolmente le «rocce grige», che si presentano come un misto di 3° superiore, molto esposto; come tutta la via, del resto. Entriamo nello scivolo di ghiaccio che si allarga a ventaglio diventando parete. È il punto più ripido di tutta l'ascensione: un centinaio di metri con pendenza che si avvicina ai 65°. La neve è comunque buona. Solito lavoro di piccozza, a cui siamo naturalmente allenatissimi. Tre lunghezze, con un chiodo di sicurezza, e siamo fuori. L'esposizione diminuisce

(\*) Prima salita invernale alla massima vetta del M. Rosa (m 4633) salendo dalla parete Est.

sui 50°, ma più ci innalziamo più la neve diventa brutta.

Dalla Nordend arriva improvvisamente un vento freddo e sferzante. Sono quasi le nove. Ci fermiamo a sorbirci un tè, poi passiamo senza eccessivo impegno il labbro del crepaccio terminale. Il vento non dà segno di tregua. Sono le avisaglie della tormenta. Incomincia la doccia: cascate di neve ci investono con frequenza e con intensità sempre maggiore. Il sole, che avevamo salutato poco prima come il liberatore dal freddo polare e che ci aveva tenuto compagnia per tutta la notte, scompare.

Appena sopra il crepaccio terminale troviamo banchi di neve instabile. Dobbiamo usare la massima circospezione per non partire con qualche slavina. Le rocce, che sembrano a portata di mano, vanno e vengono dietro il nevischio. Poco dopo siamo in piena tormenta. Risaliamo lo scivolo finale sui 55°. La bufera diventa sempre più intensa. Il vento sembra strapparci dalla parete da un momento all'altro. Non vediamo più il compagno di cordata. Procediamo d'istinto e con la massima prudenza.

Alcune lunghezze in neve discreta, poi quattro di ghiaccio vivo, in cui la piccozza penetra senza riuscire a scheggiarlo. Una fatica improba con il terrore di essere scaraventati giù dalla parete perché anche i chiodi sembrano schizzar fuori dalla «vasca» che vi scaviamo.

Siamo una categoria speciale di dannati, che impiega un quarto d'ora per ogni gradino. Di tanto in tanto intravediamo, nelle brevi pause della bufera, le rocce rossastre che ci sovrastano.

Alle 13 tocchiamo la «terraferma».

Attacchiamo le rocce dove si saldano affusolandosi nel ghiaccio. Incontriamo subito un lungo diedro assai esposto e con scarsissimi appigli tutti ricoperti di vetrato.

È un buon 5° grado. Si continua un po' alla «spera in Dio», sperando appunto di uscire dall'inferno. Dopo il diedro, ci tocca sorbire un susseguirsi

di placche fino ad un tetto. È il momento di togliere dal sacco una staffa, la unica che abbiamo usato. E su come automi, sballottati dal vento, nella furia degli elementi.

Usciamo sullo spigolo. Due lunghezze ancora, nella illusione di trovare qualche posto buono per l'inevitabile bivacco, spinti da una forza disperata. Sono le diciassette passate. Breve consiglio. Poi ci prepariamo il bivacco.

Vento che urla incessante, nevischio mulinante sul volto, pensieri strani, improvvise paure, brevi silenzi pieni di drammatica attesa. Freddo, tanto freddo.

Siamo ancorati su minuscole cenge a oltre 4300 metri, poco sotto la lapide bianca che abbiamo murato nel '61 a ricordo di Gildo Burgener, il nostro amico caduto proprio lì e non ancora reso dai ghiacciai. Sotto di noi, più di duemila metri di strapiombo. E là in fondo Macugnaga, le nostre case, la Zamboni, il Belvedere. Ci appaiono a tratti le loro piccole luci, mentre la tormenta va scemando.

Verso mezzanotte il vento si placa. Forse è davvero finita. La notte è eterna, il freddo polare. Lascerà il segno. Ma il crepuscolo ci annuncia una giornata splendida: il cielo è tornato pulito, il vento quasi scomparso.

Alle otto del mattino è tempo di ripartire. La vetta sembra a portata di mano, trecento metri sopra.

Ci spingiamo leggermente verso la sinistra, in direzione del Colle del Papa, poi su dritti verso la cima. D'un tratto, improvviso il rumore di un elicottero. Ci cerca insistentemente senza riuscire a scorgerci, anche perché il nostro non è un luogo troppo adatto per fare segnalazioni. Sapremo poi che è Martignoni insieme al nostro Costantino Pala. Non ci vedono anche perché sono ostacolati dal vento che in alto è ancora molto forte.

Alle 11,25 siamo in vetta. In paradiso dopo essere stati all'inferno.

Croce senza croste di ghiaccio, pulita, lucente. Siamo contenti. Poi l'aereo di Geiger radente. Rispondiamo al sa-





Il versante orientale del M. Rosa col canalone Marinelli.

(foto R. Talanti)

luto. C'è ancora nel sacco qualcosa per un brindisi.

E giù verso la Monterosahütte. In qualche tratto riaffiora la pista estiva con i segni delle piccozze e dei ramponi: il vento ha fatto proprio piazza pulita. Due ore dopo, sopra il Sattel, incontriamo Costantino Pala, Bernardo Tagliaferri, Enrico Zurbriggen e la guida di Zermatt Arnold Biner. Abbracci e strette di mano.

C'è anche l'elicottero per trasportarci a valle. Ma stiamo bene e quindi preferiamo scendere a piedi. Più sotto incontriamo gli altri amici. Erminio

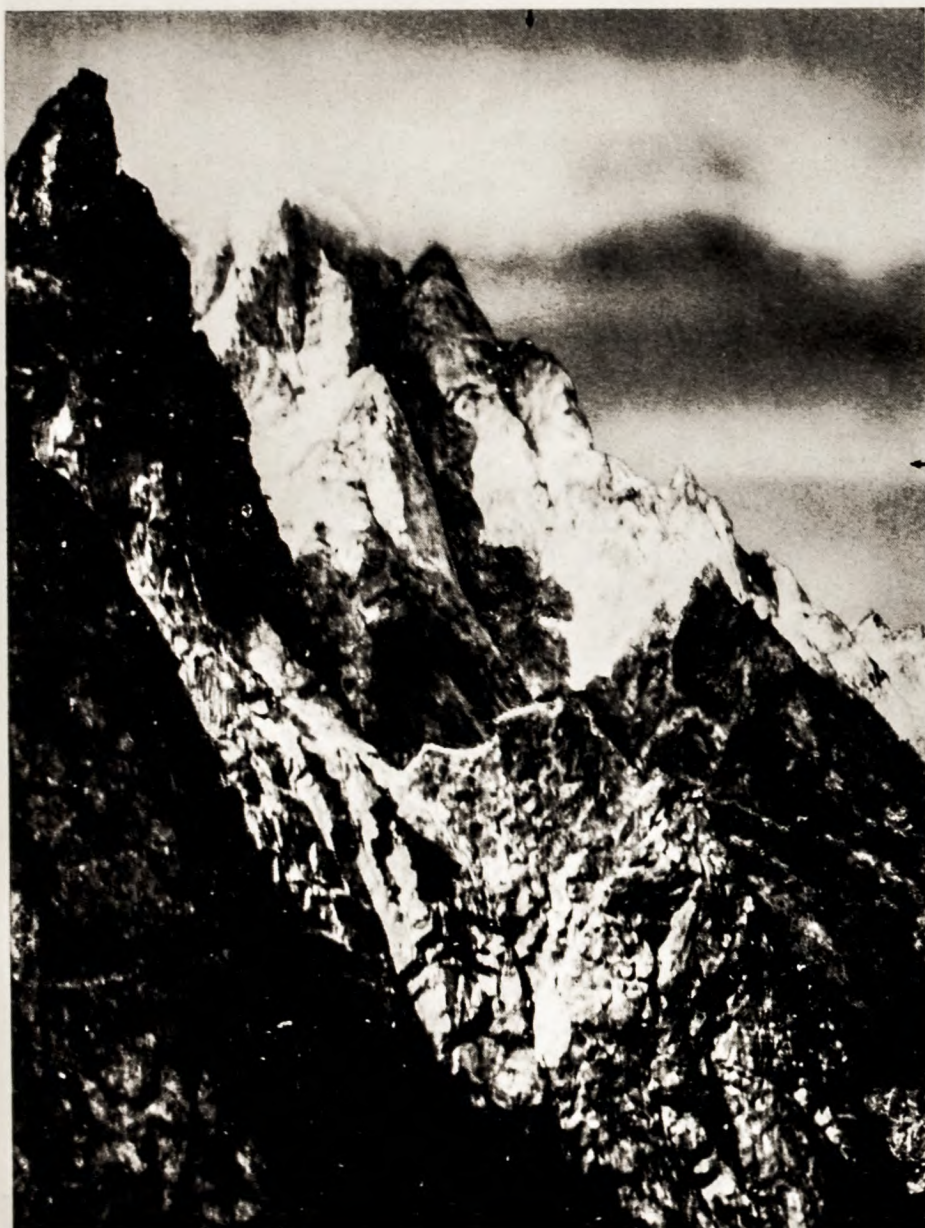
Ranzoni, Carletto Antonioletti, Germano Battaglia, Ernesto Burgener e Primo Zurbriggen. Qualcuno ha gli occhi umidi. Hanno tentato più volte di venirci incontro, di raggiungere la vetta; ma la bufera li ha sempre respinti.

È una vittoria di tutti. Anche di Gil-  
do, che certo da lassù ci ha dato una mano (\*).

**Luciano Bettineschi**

(guida del C.A.I.)

(\*) Luciano Bettineschi, Felice Jacchini, Michele Pala (guide) e Lino Pironi (portatore), 45 febbraio 1965.



Grandes Jorasses -  
versante di Tron-  
chey. In primo pia-  
no l'Aig. di Pra Sec.  
Contro il cielo la  
cresta di Tronchey.

(foto C. Rabbi)

CORRADINO RABBI

## INVITO A DUE CRESTE DELLE GRANDES JORASSES

In un afoso pomeriggio nel luglio del 1963, mentre risalivo sotto un sole implacabile le morene e le balze rocciose che portano al Col de l'Evêque dove sorge il bivacco Jacchia, ero poco convinto del nostro programma. Quella di andare a «vedere» vecchi itinerari percorsi di rado e pressoché sconosciuti mi sembrava una perdita di tempo. Abituato, come ormai lo sono un po' tutti, a ragionare in base a dati precisi, ero quasi certo che se la cresta di Tronchey, scalata per la prima volta nel 1936 dalla cordata T. Gilberti con E. Croux, aveva avuto sino ad allora poche ripetizioni ciò non poteva dipendere che dal suo scarso interesse alpinistico. Questa deduzione trovava conferma nel fatto che sulla stessa montagna altre creste, pur con esposizione più sfavorevole come quella des Hirondelles, per citarne una, vengono ripetute annualmente da più cordate, e sono state anche oggetto di «attenzioni» invernali.

A cose fatte, questa salita risultò invece non solo di grande interesse alpinistico, ma anche — a giudizio di uno dei miei compagni che precedentemente aveva scalato la cresta Ovest e des Hirondelles — quella esteticamente più bella pur non essendo (come d'altronde non è necessario) la più difficile.

Quella fortunata esperienza mi spinse in seguito a ripercorrere un altro itinerario su questa grande montagna: la cresta di Pra Sec. In questa occasione non seguimmo fedelmente la via originaria tracciata dalla cordata F. Ravelli, G. A. Rivetti ed E. Croux nel 1923, ma spinti da idee «integralistiche» che

possono scaturire durante le lunghe serate d'inverno dalla mente un po' fantasiosa di un solitario notaio (quale è appunto anche questa volta il mio compagno di corda) seguimmo collegandoli ben tre itinerari e precisamente quello di T. Bourdillon, A. K. Rawlinson, R. M. Viney (1954) sino alla Aiguille de Pra Sec (m 3549) di qui per un breve tratto



Cresta di Pra Sec - Una parte dell'itinerario Pfann e Gassner. (foto C. Rabbi)



Cresta di Tronchey.  
La traversata dalla  
2<sup>a</sup> alla 3<sup>a</sup> Torre.

(foto C. Rabbi)

l'itinerario F. Ravelli ed infine quello di H. Pfann, F. J. Gassner (1909) sino a sboccare sulla spalla nevosa ove si incontra la via normale alla punta Walker. Ne risultò un percorso interessante e di una lunghezza notevole (1700 metri circa di dislivello) nella cui prima parte si incontrano numerosi ed ardui passaggi su ottima roccia.

Di diversa difficoltà e conformazione queste due creste hanno in comune il grande privilegio di svolgersi in un ambiente grandioso e selvaggio permeato ancora, cosa ormai difficile ai giorni nostri, dal fascino dello sconosciuto.

Nella parete racchiusa fra le due creste è stato tracciato nel 1928 da R. Her-

ron, con Evaristo ed Eliseo Croux, un itinerario complesso e certamente difficile, a tutt'oggi non ancora ripetuto. Ma di questa salita mi riprometto di riparlare quando, come spero, ne avrò fatto personale conoscenza. È comunque mia convinzione che anch'essa potrebbe riservare delle piacevoli sorprese.

Uno schizzo orientativo e alcune fotografie chiudono questa mia breve presentazione. Attraverso queste note spero di destare per lo meno un po' di curiosità nei riguardi di questo angolo delle nostre Alpi tanto affascinante e così poco frequentato.

**Corradino Rabbi**

(C.A.A.I. e Sez. C.A.I.-U.G.E.T.)

ALDO BONACOSSA

## LE ALPI DI VAL GROSINA E IL GRUPPO DI CAMPO

Questo gruppo, incuneato a Nord di Tirano fra l'Alta Valtellina e la Valle di Poschiavo, racchiude un assieme di belle montagne con ghiacciai, laghi e boschi nel quale, tranne che nei giorni di festa ad Eita, si può trovare ancora quella pace alpina che ormai è scomparsa quasi ovunque. Per integrare il compito di chi volesse una volta (ma chissà quando!) comporre una esatta aggiornata guida alpinistica di questa zona, elenco qui una serie di salite, da me compiute con compagni, che — per essere in buona parte descritte solo in una guida alpinistica tedesca, ormai rarità bibliografica — sono per così dire sconosciute, poiché pochissime sono state ricordate nei periodici stranieri o italiani di uso comune. Ovviamente, è possibile che di queste salite qualcuna sia stata compiuta prima che da me, e non sia giunta tempestivamente a mia conoscenza.

### Bibliografia

Quattro guide-libri si sono finora occupate della zona:

1) «Le Alpi di Val Grosina» del dr. Alfredo Corti e di Walter Laeng, con illustrazioni e una cartina schematica. Gli accademici autori di questo volume, edito nel 1909, meritano la più alta lode perché coi mezzi minimi a loro disposizione e la scarsità di fonti — di cui parecchie mancanti di una vera relatività alpinistica, specialmente se giudicate oggigiorno — hanno saputo compilare una guida che ancor adesso, a più di mezzo secolo di distanza,

può servire a chi visiti la zona. Un particolare caldo riconoscimento va specialmente al prof. Corti, nestore degli alpinisti italiani, per il suo apporto di puro dilettante. Abbreviazione: Grosina.

2) «Hochtourist in den Ostalpen», di Purtscheller e Hess, volume I, Lipsia 1925. L'ultima edizione di questa notissima guida, pur nella sua schematicità (abbracciando essa una zona enorme) dà delle preziose indicazioni, dovute ai ritocchi e alle aggiunte apportatevi dall'illustre geologo e sommo conoscitore himalayano, prof. Günther O. Dyhrenfurth, ora nostro socio onorario, della cui amicizia mi onoro. Abbreviazione: Hochtourist.

3) «Mittleres Engadin und Puschlav» di H. Tgetgel e J. e A. Kaiser. 1947. Di tutta la bella importantissima serie Bündner Alpen del Club Alpino Svizzero questo volume è senz'altro il peggiore, vorrei anzi dire l'unico mal riuscito. Errori sopra errori — che non sto qui a correggere — per la parte riguardante la zona di confine italiana, laddove sarebbe stato facile agli autori avere da noi notizie esatte (come ebbe da me Dyhrenfurth) o addirittura una revisione dello scritto. Schizzi degni del testo. Abbreviazione: Bündner A.

4) «Alpi Retiche Occidentali» nella collezione «Da rifugio a rifugio» del T.C.I. e C.A.I. 1953 del defunto dr. Silvio Saglio della quale non c'è che dir bene, pur trattandosi di descrizione necessariamente un po' sommaria, come doveva essere nello spirito di questa magnifica raccolta. Cartine e foto. Abbreviazione: Retiche.

### Cartografia

Allorché non è altrimenti specificato, le quote si intendono della carta IGM al 25.000 1931, 1935 e 1936, in cui però parecchi sono gli errori di quote, le quali non sempre sono di chiara lettura. Per la catena di confine la precisa chiarissima Carta nazionale della Svizzera al 50.000 a colori, foglio 538 Berninapass West, 1950. Abbreviazione: Carta Svizz.

«Carta topografica della regione Grosina con breve monografia descrittiva» dell'accademico Guido Silvestri, 1964. È interessante per le ultime novità topografiche della zona, sebbene non completamente aggiornata colle rotabili. Sezione di Dervio del C.A.I.

**VETTA SPERELLA** m 3075 o **PIZZO DI SENA** m 3074,6 Carta Svizz. Cresta ESE in prima salita. Parete SSE primo percorso (in discesa). Con Maria Sbrojavacca, 3 giugno 1921. Hochtourist p. 96. Foto in Grosina p. 26.

*Cresta Sperella* tra il Passo del Venenaccio m 2848 e la depressione 2852. Per una errata interpretazione delle carte di allora, credendo di salire al Pizzo del Teo percorremmo questo breve tratto di cresta. Con Maria Sbrojavacca, 4 giugno 1921. La IGM 1935 estende la denominazione Cresta delle Sperelle addirittura fino alla Cima di Ruggiolo; la Carta Svizz. limita la Cresta Sperella al tratto intermedio tra la Vetta Sperella e il Pizzo del Teo, sempre però anch'essa oltre la testata del Valone Sperella.

**PIZZO DEL TEO** m 3049. Dalla depressione m 2852 per tutta la cresta SSE, senza aggiramenti sul lato di Poschiavo. Discesa da poco sotto la vetta sul lato E con alcune corde doppie. Colla stessa, 5 giugno 1921. Salite con base al ricovero alpino alla Madonna della Neve di Malghera m 1937.

Un tentativo (4 IX 1949) alla vergine parete NO, partendo dal rifugio Saoseo a Lugacqua, fu abbandonato a cau-

sa di caduta di pietre dovuta alla pioggia della notte precedente e per le rocce orribili. Da là si raggiunge nell'alto la cresta O e per essa le vetta, donde si scese per l'intera cresta O (via Flaig, Bündner A. p. 116-7).

**CIMA DI SAOSEO** m 3265 Carta Svizz.; Cima Saoseo m 3263 IGM che dà un'altra vetta ENE m 3260 e addirittura una S 3257. Invece le carte antecedenti davano una vetta ENE 3277 IGM ed una OSO 3267 Carta Svizz. A giudicare dalla foto, in Grosina p. 48, questa seconda interpretazione parrebbe la più conforme al vero: si tratta di un crestone sommitale, la cui estremità ENE sembra leggermente più alta.

*Cresta Sud*: prima salita. Su Grosina si profila a sin. sulla foto a p. 49. Discesa (primo percorso) della parete SSE, visibile nel centro della foto predetta. Con Maria Sbrojavacca, 8 sett. 1921. Hochtourist, 92.

*Parete Nord Ovest*, dalla Vedretta di Dugorale. Da Malghera, cogli sci fin sotto il Passo di Sacco, m 2731, donde a piedi scavalcando la cresta O alla parete. Discesa per cresta O e agli sci. Col dr. Pippo Orio, 15 V 1927. In Bündner A. p. 121-2 è citata una discesa con 15 corde doppie giù per la parete O del pilastro N! Avevo tentata questa parete, con Ester della Valle di Casanova, partendo da Val di Campo il 14 VI 1925, ma c'era già vetrato, laonde con Orio la ritentammo quando ancora era molto innevata.

*Versante Nord Est* per la Vedretta di Val Viola occidentale. In gran parte cogli sci. 1923 Hochtourist, 92.

*Cresta Spartiacque* tra Val Viola Poschiavina e Val Viola Bormina. Dalla vetta del Saoseo fino alla q. 2997 subito a N del Passo del Corno, scavalcando la Punta di Dugorale m 3097. Col Capitano del V alpini, poi Comandante la Scuola Militare d'Alpinismo di Aosta, Gustavo Zanelli e con Luigi Binaghi, partendo dalla Capanna Dosedé m 2824, allora tugurio in rovina, 2 VII 1929. Non

abbiamo perciò percorso solo il breve tratto tra la q. 2997 e il Passo del Corno, tratto non difficile e che si potrebbe facilmente evitare su ambo i versanti. Di tutta questa cresta, lunga circa 2 km, solo un breve tratto a N della Punta di Dugorale era stato percorso, a nostra conoscenza, nel lontano 5 sett. 1901 dal dr. Vittorio Ronchetti colla guida Luigi Compagnoni — Grosina 46-7 — il resto lo credevamo tutto nuovo. Il tratto dalla breccia, subito a S della Punta di Dugorale, fino al Saoseo è descritto in Bündner A., 121, senza però una data. Sulle carte più antiche ed anche su una schematica del 1964, il passo di Dugorale era ed è stato collocato a S della punta omonima, laddove la IGM 1935 lo pone a N di essa. Non si tratta però di un vero passo.

**CORNO DOSDÈ** m 3233, Corno di Dosedé m 3232 Carta Svizz.

*Cresta Nord Nord Ovest*, dai pressi del Passo di Val Viola fino al nodo di confine m 3147 donde verso E, per cresta già percorsa, fino alla vetta. Con Maria Sbrojavacca, 10 X 1921. Hochtourist, 93.

*Parete Nord Est* alla q. 3122 donde alla vetta per *cresta Est*. È quella parete che spicca dall'ex-albergo di Val Viola. Con Clotilde (Clo) Fusai e Giovanni Ratti, 31 VII 1949.

*Cresta Sud Ovest*, dal Passo del Corno m 2934. Con Giovanni Ratti, 9 X 1949. Discesa, come al solito, per il versante e il canalone S rientrando al rifugio Saoseo attraverso il Passo del Corno, nome che va senz'altro preferito a quello di Dosedé della Carta Svizz., dato che abbiamo già lì vicino il notissimo Passo di Dosedé, col rinnovato rifugio omonimo.

### Il gruppo di Campo

Anche se staccato dalle Alpi di Val Grosina, lo ricordo perché da quelle è separato solo da Val di Campo e Val Viola Poschiavina ed ha in comune l'ottima base del rifugio Saoseo.

**CORNO di CAMPO** m 3232.

*Cresta Sud Est*. Con aggiramento del tratto mediano più difficile nel valoncetto pietroso a destra (NE) detto Scispadùs, poi per cresta E dal nodetto m 3216. Col colonnello E. L. Strutt presidente dell'Alpine Club. Discesa per la via solita N. - 5 IX 1930. In Bündner A. 136-7, 108 f, c'è una descrizione di questa variante con schizzo. Alpine Journal nov. 1965, 220. *Prima salita per l'intera cresta* con Ninì Pietrasanta e Ugo di Vallepiana, 11 X 1931. Errata quindi la cronistoria in Bündner A., che però porta la giusta descrizione con schizzo. Questa cresta l'avevo già tentata il 2 IX 1925 con Ester della Valle di Casanova, desistendone dopo la nostra apparizione nello Spettro di Brocken; poi, il 6 IX 1931 con Re Alberto del Belgio e il dr. Walter Amstutz, respinti causa la troppa neve e il vetrato, in una giornata di vento glaciale. V. «Le Roi Albert Alpiniste» p. 149-50. Alpine Journal nov. 1965, 220-1.

*Crestone Ovest Nord Ovest e parete Ovest*. Col prof. Alfredo Corti, partendo dalle baite di Plansena. Passati per il crestone sommitale al nodetto m 3216, dopo breve tentativo giù per il crestone SE, interrotto per l'ora tarda, scendemmo per la cresta NE (forse primo percorso) alla bocchetta separante dall'attuale punta La Pala m 3109 Carta Svizz. Bündner A. 137, 108 f. l. donde a valle per la Vedretta del Paradisino, 2 X 1929.

*Parete Sud diretta*, l'ultimo e più difficile problema alla montagna. Dietro come sempre a Giovanni Ratti, dal rifugio Saoseo, 27 VIII 1950.

**CIMA VIOLA o CIMA OCCIDENTALE** di LAGO SPALMO m 3374

*Cresta Ovest Sud Ovest*, quella che si profila a destra a p. 50 di Grosina, in prima salita dalla Capanna Dosedé. Discesa per la via solita, per il ghiacciaio occidentale. Con Maria Sbrojavacca, 8 IX 1921. Hochtourist, 92.

*Parete Sud Sud Est*. Prima salita (dalla capanna Dosedé attraverso il cre-

stone SO della montagna) con ritorno al Passo di Dosd  e a Arnoga. Col dr. Pippo Orio di Brescia, 19 VII 1927.

#### CIMA SETTENTRIONALE di LAGO SPALMO m 3356.

*Parete Sud Est* prima salita da Eita per il piccolo ghiacciaio di Lago Spalmo, usufruendo dapprima del largo cengione di detriti o di neve adducente alla insellatura tra la Cima Viola e la Cima Settentrionale di Lago Spalmo, cengione forse gi  sceso il 12 ag. 1907 da G. Bettoni e I. Pianetta, sebbene le loro indicazioni in Grosina 57 non siano chiare, e poi ancora in discesa da F. Aemmer e W.A. Keller nel 1912 - Jb. SAC 1913, 286. Dal cengione, salita all'incirca diretta alla vetta. Hochtourist, 92. Con Ester della Valle di Casanova, 16 VII 1925. Discesa al Passo Dosd  e a Grosio.

*Parete Est Sud Est.* Via direttissima dalla Vedretta di Lago Spalmo. Con Giovanni Ratti e Clotilde Fusai, 17 VIII 1949.

*Cresta Est Nord Est poi Nord Nord Est*, prima salita dal Colle di Lago Spalmo m 3158, partendo da Eita. Discesa per il versante SO al Passo Dosd  e a Eita. 14 IX 1924. Con Gigetta Matricardi e Antonio Polvara. Hochtourist, 91. Una tra le arrampicate pi  interessanti della regione. Notare che la q. 3158 IGM si riferisce, evidentemente, al Colle di Lago Spalmo e non al punto d'incontro delle creste ENE, NO e SSO. Pare che il piccolo Lago Spalmo m 2510, dalle stupende colorazioni che io paragonavo al Saoseo e al Palpuogn dei Gri-gioni, si sia svuotato gi  da anni.

#### CIMA LAGO SPALMO m 3291 IGM.

Mentre nelle guide   detta pi  giustamente Cima Orientale di Lago Spalmo, per non ingenerare confusione colla Cima Settentrionale o colla Occidentale, questa   ormai pi  nota come Cima Viola.

*Parete Nord Est.* Dalla conca superiore della Vedretta di Dosd , ramo orientale, per pendio glaciale. Con Gi-

getta Matricardi e Antonio Polvara, 13 IX 1924. Hochtourist, 90-1. Foto in Grosina, 54.

*Cresta Nord Ovest.* In discesa, la comitiva precedente. Arrampicata lunga e a tratti sostenuta, scavalcando le quote 3262 e 3230. La q. 2714 IGM 1936   un lapsus. La comitiva precedente, con discesa dal Colle di Lago Spalmo a Eita. Hochtourist, 91, ove la via   descritta in senso inverso e vi sono alcune altre notizie non esatte.

#### SASSO di CONCA m 3150.

*Parete Est Nord Est.* Da Eita. La comitiva precedente, stesso giorno. Hochtourist, 89.

*Parete Ovest Nord Ovest.* Pendio glaciale, almeno allora. Gli stessi, in discesa, lo stesso giorno, nel quale, sempre per vie nuove — tranne il breve tratto dalla Cima Lago Spalmo alla q. 3261 — venne compiuta la traversata dal Sasso di Conca al Colle di Lago Spalmo, con partenza e ritorno a Eita, grazie alle superiori qualit  alpinistiche della signorina Matricardi e di Antonio Polvara, entrambi da anni scomparsi.

#### PIZZO MATTO m 2993.

*Cresta Nord*, prima ascensione dal colletto m 2847, raggiunto da una specie di bivacco nelle baite di Tress, sopra Eita. Discesa a qui per via solita della cresta S e per il Passo di Vermolera m 2732. Con Clotilde (Clo) Fusai e Giovanni Ratti, 17 VIII 1949. Foto in Grosina 72.

#### CORNO (o CIMA) di LAGO NEGRO m 2950 circa.

Incidentalmente,   da rilevare che questa bella puntina, che ancora sulla IGM 1935 non figura n  per nome n  per quota (tutto il crestone tra la Valle di Avedo e la Val di Sacco superiore andrebbe aggiornato) non fu salita per la prima volta dalla comitiva Giorgio Sinigaglia-Rinaldi 1897, bens  da quella Darmst dter con Johann Stabeler (pri-



Il Gruppo di Lago Spalmo da Nord. Da destra, la Cima Viola e subito accanto, preminente con la calotta ghiacciata, la Cima Settentrionale di Lago Spalmo. Successivamente, il Colle di Lago Spalmo, le due punte rocciose vicine di q. 3230 e q. 3240, la successiva nevosa di q. 3262, a sinistra il Passo di Avedo.



mo salitore della Stabeller delle Vaiiolet) e Christian Schnitzler di Pontresina nel 1893. Per un errore della Siegfriedkarte di allora, Darmstädter ritenne di aver salito l'attuale Pizzo Ricolda, meta che sarebbe stata senza scopo, per una cordata come la sua.

**CIMA di PIAZZI m 3439.**

*Crestone Nord Ovest.* Primo percorso integrale (in discesa) di esso scavalcando il Corno Sinigaglia e i due Corni di Verva maggiori. Dall'albergo Val Viola, in Arnoga, alla Cima di Piazza per la via diretta probabilmente mai percorsa sulla breve *parete Sud Sud Ovest* (foto Grosina, 82). I tratti inediti furono quello dalla Piazza alla sella precedente il *Corno Sinigaglia* m 3315, poi da questo al *Corno di Verva* m 3139. Continuando attraverso il Corno di Verva

m 3135, dalla depressione tra esso e la q. 3079, si scese in Val di Verva e all'albergo dopo 20 ore e mezzo di gita. Con Maria Sbrojavacca, 15 IX 1921. Modesta foto da O in Grosina 86; buona, da E in RM 1912, 83. Hochtourist, 85.

*Parete Est Sud Est.* Dall'Alpe o Malga Campello sopra a Cepina passando per la conca dei Mot e l'allora esistente piccolo ghiacciaio innominato alla base della parete. Discesa per la via solita a Eita. Con Amedeo Sarfatti, Hochtourist, 85. 20 IX 1924.

### Salite sciistiche e invernali

Oltre a gite di minor importanza — come al *Passo di Val Viola* m 2460, parecchie volte e la traversata del *Passo di Sacco* m 2731 da Malghera; al *Passo di Dosdé* m 2850 da Val Viola Bormina

— le seguenti probabili prima sciistiche e forse anche invernali:

*Cima di Saoseo* da Val Cantone di Dosdè per versante NE, 1923.

Traversata completa del Gruppo di Campo dall'alberghetto di Sfazù sulla rotabile del Passo del Bernina fino a Sant'Antonio di Livigno salendo il *Corno di Campo* e la *Cima di Campo* o *Paradisino* m 3302,4 con Ester della Valle di Casanova, 27 II 1926. *Cima di Piazzai* dall'albergo Viola in Arnoga e ritorno, per la Val di Verva e la via solita da S, con Carlo Prochownich e Gianfranco Casati Brioschi, 27 III 1921.

### La viabilità della zona

Attualmente la zona è comodamente accessibile con automezzi fino a quote elevate. Da Grosio, strada normale fino a Fusine m 1203, donde colla jeep si può salire a Eita m 1703 e addirittura al rifugio senatore dr. Enrico Falck m 2005. Dalla carrozzabile Bormio-Li-

vigno alla grande svolta di Arnoga di sotto a m 1880 circa, una stradetta, consigliabile solo ad auto di media cilindrata, risale la Val Viola Bormina, alta sul torrente, fino di fronte all'imbocco della Valle Dosdè. Da là qualche volta si può arrivare addirittura fino a mezz'oretta dal Passo di Val Viola.

Dalla grande svolta, un'altra stradetta similare scende gradatamente fino a poco sopra il ponte sul torrente di Val Viola Bormina, donde si accede a Val Verva.

Dalla strada del Bernina a Sfazù, una carrozzabile, stretta ma ora in buone condizioni, adduce, passando a pochi metri dal rifugio Saoseo m 2003, fino all'Alpe Campo m 2060, ove è una grossa casa per vacanze estive.

Da Livigno, la magnifica strada per la Forcola di Livigno passa fin là asfaltata davanti all'imbocco a circa 2000 metri di Valle Vago (per il Gruppo di Campo).

**Aldo Bonacossa**

(C.A.A.I., C.A.I. Sez. di Milano, Torino, Trieste)

ALDO BONACOSSA

## PRECISAZIONI SUL GRUPPO SCALINO-PAINALE

La distruzione del Rifugio Cederna a 2583 metri in Val Fontana (media Valtellina) e con lui il libro dei visitatori, avvenuta già nel lontano 1914, ha portato di conseguenza che alcune salite effettuate prima di allora e semplicemente elencate in una pubblicazione sezionale di Monaco di Baviera, ove allora studiavo, l'*Alpenverein Sektion Bayernland XVII Jahresberich* e riportate pure schematicamente nello *Jahrbuch* del Club Svizzero 1912 p. 248-9 sono rimaste sconosciute, data anche la guerra

scoppiata subito dopo. Laonde qualche piccola lacuna nel volume *Bernina* del defunto dott. Saggio nella Collana *Guida dei Monti d'Italia* del C.A.I. e T.C.I. Eccole per quanto mi riguarda:

1912. 29 agosto. Pizzo Scalino m 3323. Parete Sud con Rosamond Botsford poi signora Gariazzo. Mi dispiace per l'amico prof. Bruno Credaro di Sondrio e per i suoi compagni che il 27 luglio 1924 crederono di essere i primi, ovvia-

mente non essendo a conoscenza della nostra salita. Guida *Bernina* pag. 460.

30 agosto. Cima di Val Fontana m 3226. Salita per parete Nord, discesa per parete S-SÈ, entrambe inedite. Colla stessa.

31 agosto. Punta Corti m 3073. Dal rifugio Cederna (attraverso il Passo di Forame) salita per cresta Ovest con discesa per cresta Est, entrambe inedite. Colla stessa.

8 settembre. Cima di Val di Tognò m 3054. Dal rifugio Cederna (attraverso il Passo di Forame) salita per parete O-SO, inedita. Colla stessa.

Nelle due riviste predette è stata data come nuova da parte della mia comitiva il 9 settembre una traversata del Pizzo Calino m 3022 salendovi la parete Nord-Ovest e Nord-Nord-Ovest e scendendone per lo spigolo settentrionale o forse più esattamente Nord-Est. C'era neve fresca sulle rocce a mascherare ogni eventuale indizio di precedenti passaggi e nemmeno nell'ometto di vetta trovammo tracce della comitiva dei dott. Alfredo Corti e Guido Vernoni che a fine giugno precedente avevano compiuta la stessa gita. Rinvenimmo invece un biglietto di Damiano Mari-

nelli (non mi riuscì di decifrare il suo 7 agosto 1876) — v. Cento anni di alpinismo sulle Alpi Retiche del prof. Bruno Credaro in R.M. 1963, 228 — notissimo sia per la salita del Roseg ma specialmente per la sua fine sulla parete di Macugnaga del Rosa, nonché un altro biglietto del 1874, con curiose osservazioni, il quale stabilirebbe che la salita della comitiva Cederna dell'agosto 1875, data come prima alla montagna nella Guida Saglio pag. 488, sarebbe stata preceduta da questi altri di cui non ricordo il nome, a meno che non si tratti di buontemponi che andati lassù molto più tardi abbiano scritto sul biglietto una data anteriore di un anno alla salita Cederna.

Bocchetta d'Aiada m 2701. Qui è stato imbrogliato il collega inglese (residente a Milano) J. Sanseverino che ha creduto (*Alpine Journal*, maggio 1961, pag. 156) di compierne la prima traversata — da SE a NO — mentre invece essa era stata valicata, sia pure in senso inverso, da Corti e Vernoni a fine giugno 1912 e da Rosamond Botsford con me il 9 settembre dello stesso anno. Laonde la mia breve rettifica in *Alpine Journal* novembre 1961 pag. 386 nella quale fortunatamente non sostenevo di essere il primo.

**Aldo Bonacossa**

(C.A.A.I., C.A.I. Sez. di Milano, Torino, Trieste)

ANGELO GAMBA

## IL SENTIERO DI COLLEGAMENTO FRA I RIFUGI DELLE ALPI OROBIE

Nell'estate del 1955 — stimolata dal desiderio di rendere maggiormente accessibili i rifugi delle Alpi Orobie e di incrementare la frequenza su queste montagne da parte di turisti e di escursionisti alpini — la Sezione di Bergamo, con l'appoggio di altri enti bergamaschi, iniziò la costruzione di un sentiero che, per le caratteristiche ambientali in cui doveva svolgersi e per la specifica funzione per cui era stato progettato, venne definito «*il sentiero delle Orobie*».

Tale sentiero, studiato ed elaborato minutamente sulle tavole dell'I.G.M. dal rag. Giambattista Cortinovis che ne fu il principale ideatore e che per molto tempo sovrintese anche all'esecuzione, aveva la funzione di collegamento ad alta quota dei vari rifugi sparsi sulle Alpi Orobie; rifugi che prima dell'esecuzione del sentiero, si potevano facilmente raggiungere dai singoli paesi di fondovalle ma che non erano altrettanto facilmente collegabili fra di loro. Tracce malsicure e radi sentieri da greggi potevano, a buoni conoscitori dei luoghi, servire per il collegamento ad esempio del rifugio Calvi con il rifugio Brunone ed altrettanto da questo con il rifugio Coca, mentre non sempre evidenti erano le tracce, lungo costoloni impervi e canali di sfasciumi e pericolosa vegetazione, tra questo rifugio e il rifugio Curò. Tuttavia anche le suddette tracce, se da una parte potevano consentire ai pastori i loro quotidiani spostamenti ed agli alpinisti una discreta possibilità di collegamento, non erano decisamente sufficienti per escursioni-

sti normali e sprovvisti anche delle più elementari cognizioni tecniche, per cui, pur tenendo presenti e sfruttando il più possibile le primitive caratteristiche dei sentieri stessi, furono necessarie notevoli modifiche, rettifiche, allargamenti e più logici collegamenti.

L'inizio dei lavori, come abbiamo detto, avvenne nell'estate del 1955 e si diede mano, come primo tronco, al sentiero tra il rifugio Curò e il Coca; in prosieguo di tempo, dopo laboriosi sopralluoghi, verifiche ed accordi con gli esecutori dell'opera, si iniziarono e si completarono i tratti relativi al Calvi-Brunone e al Brunone-Coca.

Alla fine dell'estate del 1957 l'opera, partendo dal rifugio Corte Bassa in Val Canale e passando dai rifugi dei Laghi Gemelli, Calvi, Brunone, Coca, fino al rifugio Curò alla conca del Barbellino, poteva dirsi completa, sufficientemente segnalata, alquanto sicura anche e soprattutto in alcuni passaggi dove fu necessario eseguire opere di scavo in roccia con l'applicazione di mezzi di protezione e di sicurezza sotto forma di corde fisse e di passerelle in legno.

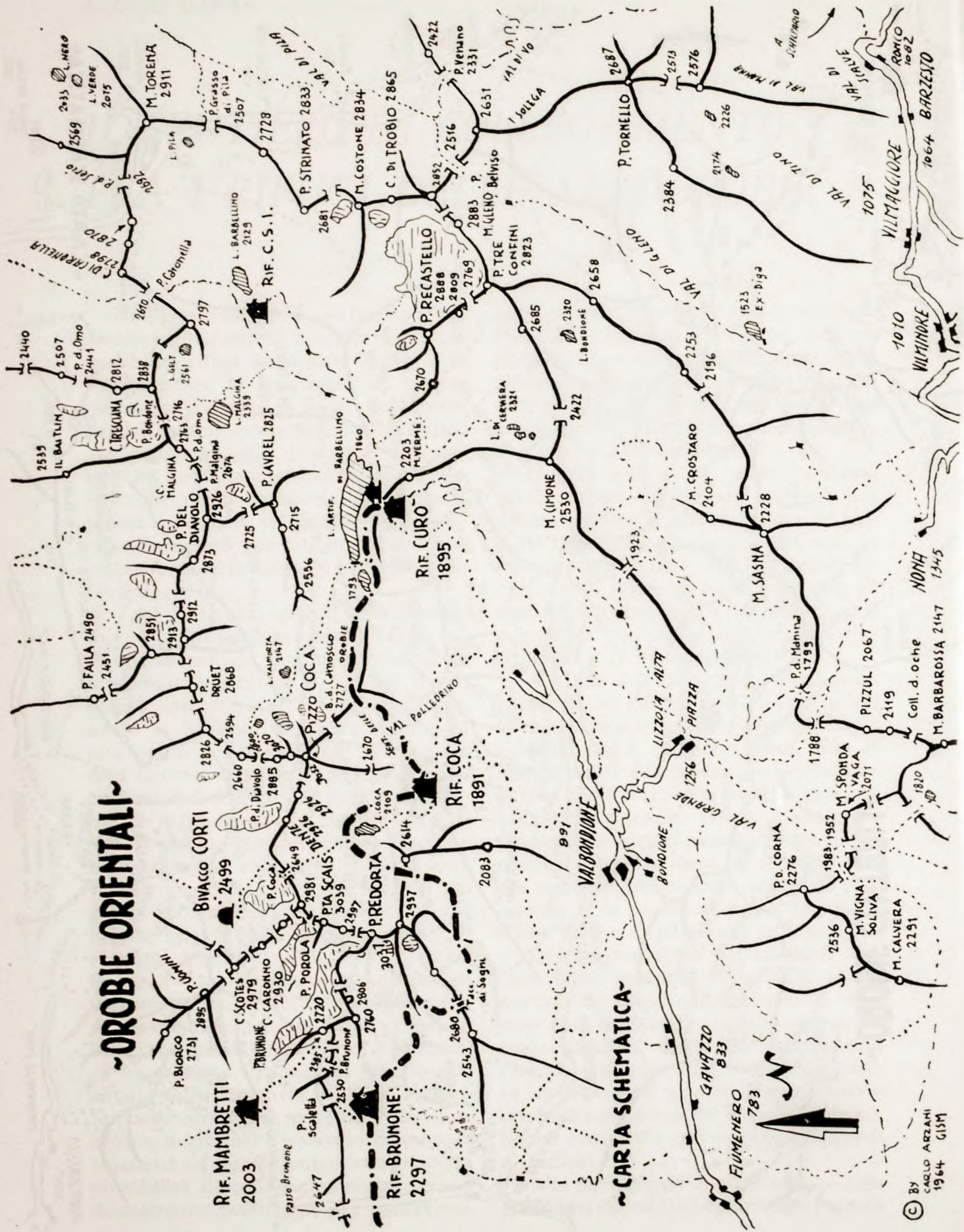
Le caratteristiche dei suddetti sentieri, come abbiamo detto facili e alla portata di tutti, consentivano di passare con sufficiente rapidità da un rifugio all'altro, dalla Valle Brembana cioè alla Valle Seriana, e potevano essere inclusi in un giro delle Alpi Orobie che molte comitive, nel corso degli anni, hanno realizzato con non comuni soddisfazioni.

Alla pari quindi di altre zone — specialmente dolomitiche, dove era entrata

# ~ OROBIE CENTRALI ~



**CARTA SCHEMATICA**  
 BY BERGAMO m. 247  
 BY CARLO ARTANI 1964  
 GISH





Il Pizzo del Diavolo di Tenda e il Pizzo Diavolino dal versante di Val Brembana.

(foto A. Gamba)

come necessità e consuetudine la norma di compiere, in pochi giorni, il giro dei rifugi di un intero gruppo alpino su sentieri ottimamente tracciati, ben curati e soprattutto fortemente panoramici — anche le Alpi Orobie, per merito appunto del «*sentiero delle Orobie*» offrirono questa possibilità e fu di stimolo e incentivo per una maggiore frequenza, conoscenza e valorizzazione.

Divennero facilmente accessibili alcune zone che prima erano di difficile se non quasi impossibile accesso; divennero familiari ai gitanti alcune caratteristiche denominazioni date a particolari luoghi, come Passo di Valsecca, Tacca dei Sogni, Colle della Giraffa, Cascina Ecla, il Cavallo, il Pinnacolo, ecc. Divennero anche nuovi ed affascinanti, specialmente alla categoria degli escursionisti, i nomi e le linee severe di alcune montagne orobiche, come il Grabbiasca, il Diavolo di Tenda, il Poris, il

Pizzo dell'Omo, le cime del Gro, la Soliva, il Redorta, lo Scais, il Coca, il Dente di Coca, ecc.

Il «*sentiero delle Orobie*» pertanto, nelle condizioni in cui venne originariamente tracciato e costruito, assolse lodevolmente per alcune estati il suo compito sviluppando, e questo è bene che si sappia, non solo l'amore e la conoscenza per la montagna, ma altresì il turismo alpino nella provincia di Bergamo, posta nelle immediate vicinanze delle grandi città lombarde e ricca come poche altre di meravigliosi itinerari, di splendidi luoghi, di ardite cime e di accoglienti rifugi.

Purtroppo, ed è una constatazione inevitabile, le intemperie dell'alta montagna, i lunghi inverni e le caratteristiche geologiche dei terreni dove passa il tracciato, hanno contribuito a poco a poco a far sì che l'originale tracciato andasse di anno in anno in lento ma



I versanti meridionali del Dente di Coca e del Pizzo Coca.

(foto A. Gamba)

inesorabile deperimento. Alcune frane staccatesi dai ripidi canali dove passa il tronco Curò-Coca; altre, e queste generalmente pericolose, sul tracciato Coca-Brunone; le nevi, i naturali movimenti dei massi isolati della montagna, il gelo e il disgelo, hanno provocato, nel corso degli anni, danni di una certa gravità per cui non fu più possibile, ad un certo momento, transitare per i suddetti sentieri con una certa sicurezza, sconsigliando anzi la gita a comitive non del tutto esperte ed equipaggiate.

Alcuni lavori vennero anche eseguiti nel corso delle passate stagioni estive, è vero; alcune piccole rettifiche vennero anche compiute nei luoghi che, scelti durante i primi sopralluoghi, vennero in un secondo tempo, alla luce dell'esperienza, ritenuti non idonei; insomma alcune piccole opere di riparazione vennero eseguite, ma il «sentiero» all'ini-

zio dell'estate del 1965 non era più nelle condizioni di offrire un percorso di sufficiente sicurezza e di garantire quindi «una alta via» di sicuro effetto, di grande soddisfazione e senza l'impiego di una impegnativa e troppo onerosa tecnica.

Per questo motivo, al fine di garantire anche per il futuro il collegamento dei rifugi e di soddisfare ad una ormai inderogabile esigenza del turismo moderno, la Sezione di Bergamo, ripreso in esame il problema, ha deciso di ripristinare in tutto e per tutto il grande ed incomparabile tracciato, incaricando a tale scopo persone competenti e praticissime non solo nei luoghi ma anche di lavori, alquanto impegnativi, in alta montagna, formulando un piano di ripristino che, dopo accurati sopralluoghi, venne effettivamente realizzato nel corso dell'estate, cioè subito dopo





Il Passo di Valsecca e il Pizzo Poris dal versante della Val Brembana.

(foto A. Gamba)

la scomparsa della neve che in alcuni tratti permane anche a stagione inoltrata.

Il piano aveva previsto l'inizio dei lavori sul tracciato Curò-Coca, riprendendo quasi per intero l'originale tracciato, in quanto non esistevano ragioni per modifiche o sostanziali cambiamenti; profonde modifiche invece sono state attuate nel tratto Coca-Brunone abbandonando il tracciato basso che passava dal Cavallo, Cascina Ecla e Colle della Giraffa, per via dell'estrema friabilità del terreno e delle frequenti frane che interrompevano il sentiero, e optando per il tracciato alto, quello che dal Lago di Coca sale all'intaglio sulla cresta S-E del Redorta, oltrepassa il Vallone del Fosso, scavalca la Tacca dei Sogni e per la Vedretta dei Secreti scende al rifugio Brunone; percorso suggestivissimo, pieno di incanti e decisamente molto più panoramico dell'altro, anche se ha il non lieve svantaggio di trovarsi quasi sempre ad una quota inferiore ai 2300-2500 metri e quindi per molti mesi dell'anno sepolto dalle nevi. Ma, ripetiamo, è ancora l'unico sentiero che può dare garanzie di stabilità per molti anni, trovandosi in un terreno sicuro, lontano da zone valangose, senza ripidi canali di ghiaia e sfasciumi, che inevitabilmente rovinerebbero e farebbero sparire nello spazio di pochi anni, il sentiero stesso. Pochi i lavori invece, salvo una rettifica sotto il Passo di Valsecca dal versante della Valie Seriana, sul tratto Brunone-

Calvi, svolgendosi questo in un primo tempo sotto le cime Soliva, Gro e Salto, indi alla base del Diavolo di Tenda e del Diavolino, per sbucare infine al Passo di Valsecca; altri lavori di poco conto si sono resi necessari anche ai tratti Calvi-Laghi Gemelli e Laghi Gemelli - Corte Bassa, dove però i più mansueti pendii, i terreni posti a quote non mai eccessivamente elevate e le loro più facili caratteristiche danno in complesso la possibilità ai sentieri di mantenersi in buone condizioni per molti e molti anni.

Durante l'estate quindi, si è posto mano a questi indispensabili lavori di rifacimento del «*Sentiero delle Orobie*» lavori assai impegnativi anche sotto l'aspetto finanziario; conclusi questi, negli anni futuri si potrà por mano anche alla realizzazione dei progetti già dettagliatamente studiati e non ancora iniziati per mancanza di mezzi finanziari, e cioè il collegamento rifugio Curò-rifugio Albani alla Presolana e il periplo della Presolana.

Con la realizzazione di questi ultimi tracciati, di cui l'ultimo veramente a carattere alpinistico con corde fisse e scalette di ferro nei luoghi di una certa difficoltà, le Alpi Orobie potranno avere un percorso altamente suggestivo, completo e sicuro, tale da valorizzare nel migliore dei modi le bellezze e le possibilità escursionistiche ed alpinistiche della Bergamasca.

**Angelo Gamba**

(C.A.I. Sezione di Bergamo - G.I.S.M.)

TONI GIANESE

## INCONTRI

*Sul fascicolo n. 3 — marzo 1965 — della R.M. l'accademico Mario Bisaccia descriveva con accenti di particolare e sentita commozione le fasi di un'ascensione al Cimon della Pala per lo spigolo nord-ovest, da lui effettuata assieme a tre alpinisti padovani, due dei quali già ben noti per la loro valentia mentre il terzo, Toni Giànese, già istruttore della Scuola nazionale d'Alpinismo della Sezione di Padova del C.A.I., era totalmente cieco a seguito di una dolorosa infermità.*

*Toni Giànese, l'alpinista che un'amara sorte ha privato d'un bene tra i maggiori e fondamentali per un uomo, dimostra però come si possa superare tale gravissima menomazione mediante i sentimenti accumulati nel proprio animo durante una precedente attività alpinistica ispiratasi a quei moventi spirituali che soli sono in grado di nobilitarla e di conferirle una base solida e duratura. (n.d.r.)*

Abbiamo lasciato la città in auto da non più di due ore e già siamo qui, al rifugio di Campogrosso, nelle Piccole Dolomiti. Questa gita l'abbiamo scelta, io e mia moglie in comune accordo, essendo queste le montagne più vicine alla nostra città. Siamo qui anche per festeggiare questo particolare giorno che ci ricorda la data del nostro matrimonio. Sarebbe nostro desiderio raggiungere da soli una delle tante cime di questo gruppo. Oggi sembra che Luciana riesca più del solito a leggere nel mio intimo ed è forse per questo che anche in lei nasce questo desiderio di accompagnarmi in alto, su una vetta, certa di trovare lassù un'unica felicità per tutti e due. Luciana però ha molto poca esperienza di montagna. Solamente da quando ho ripreso questo mio nuovo vagabondare nel buio dei monti, essa ha cominciato a praticare la montagna; dapprima forse per un senso di amore e di affetto per me ma poi, come accade a tutte le persone dall'animo sensibile, ha cominciato anche lei a godere di tutto quello che la montagna offre agli alpinisti. Non ha pratica

di scalate vere e proprie; in questi ultimi due anni però mi ha accompagnato nei rifugi, nei bivacchi e ai piedi di quelle poche pareti che ho scalato.

Sul piazzale del rifugio mi faccio orientare da Luciana verso la vicina e caratteristica parete della Sisilla; da quella posizione indico dove si trova il monte Baffelàn, ma purtroppo da quella parte una fitta nebbia copre tutta la catena del Sengio Alto.

Non temere, — le dico, — questa nebbia si scioglierà non appena il sole sarà un po' alto.

Prendiamo intanto il sentiero che va verso quella direzione; più avanti troveremo altri punti di riferimento che ci indicheranno la giusta via. Con la mano destra sul sacco di Luciana, e la sinistra sul solito bastoncino metallico, ci incamminiamo verso la nostra meta.

All'inizio, molti sentieri si intrecciano, ma consiglio mia moglie a non perdersi di coraggio ed a seguire quello che a lei sembra il più marcato. Come avevo previsto la nebbia scompare, con gioia di Luciana che subito mi in-

dica due grossi torrioni rocciosi davanti a noi, un po' sopra il sentiero. Sono infatti le Due Sorelle, piccole guglie che con la immaginazione ben vedo.

Ora — le soggiungo — guarda un po' più oltre, quel massiccio roccioso che vedi è il nostro monte. La giornata è definitivamente bella, un cielo azzurro e un sole cocente ci accompagna per il sentiero, che sale ad una selletta donde lo sguardo spazia anche al di là, su tutta la Vallarsa. Certo che da qui si può vedere anche il Monte Cornetto. Faccio in modo che Luciana lo individui e veda la forcella che questo fa con il Baffelàn, da dove salgono le roccette che ci porteranno in vetta. Dopo alcuni minuti siamo ai piedi di queste rocce; Luciana tenta di salire il primo salto ma si ferma, dicendo che a lei la roccia appare molto friabile.

— Non è consigliabile che saliate così, slegati — ci dice in quel momento la voce di un uomo che, seduto al sole su di una roccia, sta sopra di noi e del quale fino allora non ci eravamo accorti.

Io mi siedo e mia moglie lo raggiunge. Sento che parlano tra loro e poi li odo ridiscendere fino a me. L'uomo è piuttosto anziano e, nel presentarsi, mi stringe calorosamente la mano e mi dice di sentirsi veramente felice e commosso di questo incontro inaspettato. Ha letto della mia salita al Cimon della Pala e mi fa le più calorose congratulazioni. Luciana più tardi mi dirà che, mentre mi parlava, i suoi occhi si erano velati. Ci invita a salire dov'era prima, sul suo belvedere: una grande lastra di roccia con una bella vista panoramica. Conversiamo assieme un bel po' e subito comprendo di trovarmi di fronte ad un vecchio alpinista, che per anni aveva arrampicato su questi monti e che ora, data l'età avanzata, viene a riposare in questi luoghi che amò e che continua ad amare.

— Non è consigliabile che saliate slegati, ma una cordata proveniente dal nord presto scenderà e son certo che se glielo chiedete non si rifiuteran-

no di accompagnarvi fino alla vetta.

Così ci dice, e infatti due giovani scendono veloci qualche minuto dopo dalla via normale del Baffelàn. Scendo con mia moglie sul sentiero, giusto in tempo per fermarli, mi scuso con loro e subito gli chiedo se sono disposti ad accompagnarli in cordata sin sulla vetta, aggiungendo però del mio stato di cecità.

Non rispondono subito, ma io comprendo la loro meraviglia, il loro imbarazzo e il senso della responsabilità implicito nell'accettazione della mia richiesta. Aggiungo subito che ho una certa esperienza e che pochi giorni prima avevo scalato il Campanile di Val Montanaia.

— Allora lei è di Padova, e l'anno scorso ha scalato il Cimon della Pala — mi dice uno di loro. — Con lei siamo disposti ad andare anche sulla parete nord.

Immagino i loro volti e in quello stesso istante sentii il mio e il loro animo aprirsi in una comunione di ideali e di sentimenti d'amore per la montagna.

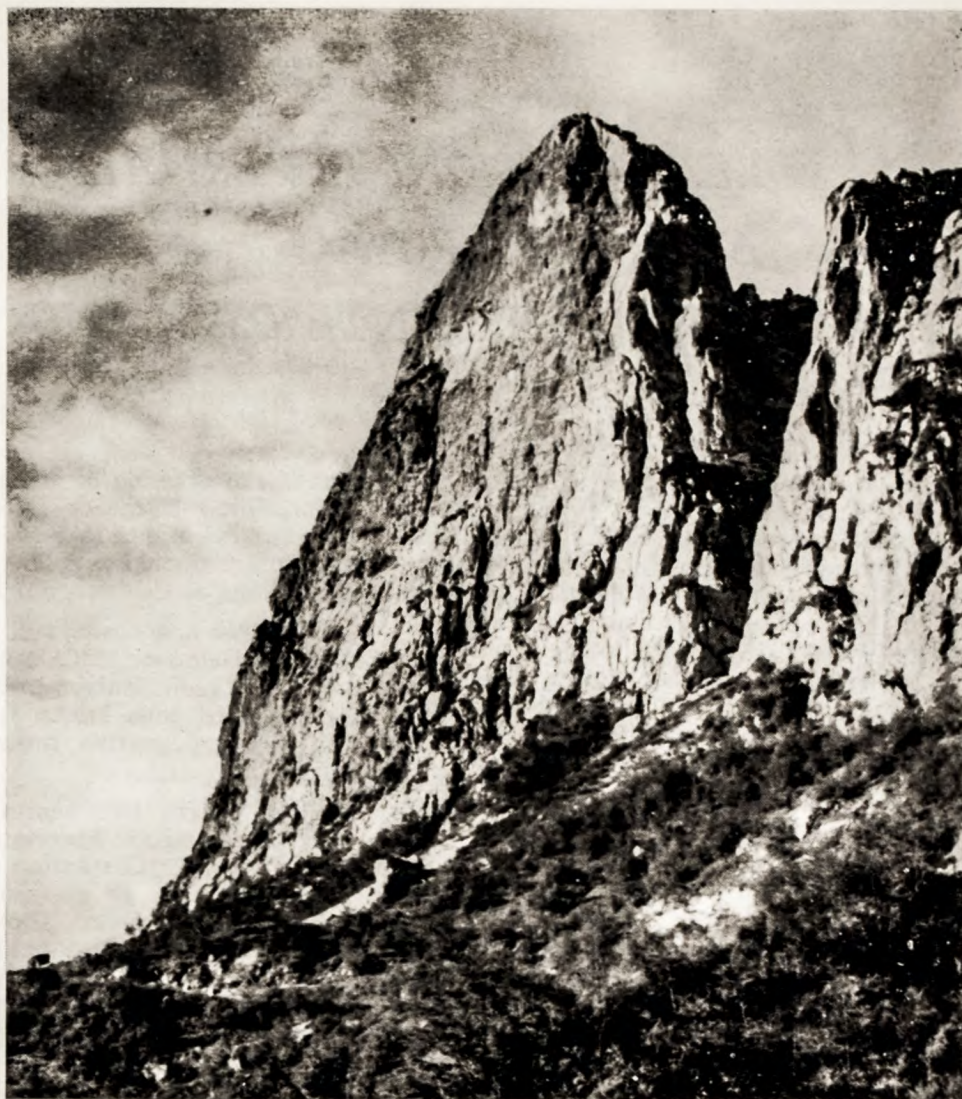
Legati tutti e quattro ad una corda, incominciammo a salire su per le facili rocce; facilitati dalle premure dei due bravi giovani, arriviamo in poco più di mezz'ora sulla vetta del Baffelàn, dove felici ci riposiamo. Ai due giovani amici esprimo il più vivo ringraziamento anche perché oggi con il loro aiuto, hanno soddisfatto questo nostro desiderio di festeggiare quassù l'anniversario del nostro matrimonio.

Dopo la discesa, raggiunto il sentiero, i due amici ci salutano con l'augurio di incontrarci ancora. Scompaiono ben presto alla nostra vista scendendo velocemente, saltellando come camosci, ingoiati da un vicino e ripido canalone.

Il vecchio alpinista è ancora lì ad aspettarci e si congratula con noi manifestando la sua gioia come se anche lui avesse preso parte alla nostra piccola salita. Ci invita ancora nel suo belvedere e lì, crogiolandoci al sole di agosto, consumiamo la colazione.

## Il Baffelàn.

(foto G. Pieropan)



L'anziano amico ci parla dei suoi anni giovanili, delle sue arrampicate, della bellezza di questi suoi monti e dei fiori, dei quali ha un amore particolare e una profonda conoscenza. Sul sentiero che ci porta al rifugio, con delicato proposito raccoglie dei fiori che gentilmente offre a mia moglie.

Ritornato a casa, sento il dovere di ringraziare, con una lettera che indirizzo alla Sezione di Schio del C.A.I., i due ragazzi che si erano prestati con tanto entusiasmo a far sì che quella giornata fosse una delle più belle e felici per me e per Luciana. Dopo alcuni giorni riceviamo la risposta: è una lettera veramente amabile e bella, che mi commuove e mi convince che fin tanto che si troveranno in giro per i monti giovani alpinisti così sensibili ai lati spiritua-

li dell'alpinismo, esso non cadrà mai.

«Ci avete resi veramente felici, mentre tornavamo con l'orgoglio di chi si accosta per le prime volte a pochi metri di parete. Ci avete resi felici proprio perché incontrare così vivo lo spirito della montagna, allarga il cuore. È la gioia di chi trova un motivo di più per continuare a salire, per questo ci teniamo alla vostra amicizia (avete scritto cari amici). Vi uniamo l'unica foto riuscita lassù, ai piedi della croce: ci è più cara dei passaggi difficili o delle uscite con stile. Speriamo quindi di potervi ancora incontrare in qualche parte, fra i monti mentre, ritornando sul Baffelàn, non dimenticheremo il vostro anniversario di matrimonio».

**Toni Giànese**

(C.A.I. - Sez. di Padova)

MARIO BISACCIA

## LE ASCENSIONI INVERNALI AL MONTE ROSA PER IL VERSANTE OSSOLANO

La stagione invernale 1965 ha visto la realizzazione di due importanti ascensioni invernali sulla parete orientale del Monte Rosa.

Si tratta della Punta Dufour per la parete est, e della via diretta alla Punta Gnifetti per lo sperone N.E., senza alcun dubbio le due più importanti ascensioni invernali nella storia alpinistica di questa montagna.

Prima di parlare di queste due eccezionali affermazioni alpinistiche sarà opportuno riassumere in breve la storia delle ascensioni invernali effettuate nel gruppo del Monte Rosa dal versante di Macugnaga, in quanto rappresentano le logiche premesse alle ascensioni del 1965.

Il 20 marzo 1948 due alpinisti valesiani, A. Vecchietti e O. Festa, salgono alla Punta Gnifetti per la cresta Signal, partendo dal rifugio Resegotti.

Il giorno 9 marzo 1953 gli alpinisti milanesi Oliviero Elli e Emilio Amosso affrontano la parete Est del Monte Rosa.

Partono dalla capanna Marinelli alle ore 5 affondando nella neve profonda; sono costretti a superare due bivacchi in parete di cui il secondo a quota 4300, e sotto l'infuriare della tormenta raggiungono il Silbersattel (il colle tra la Punta Dufour e la Nordend) il giorno 11 marzo a mezzogiorno.

Hanno riportato entrambi gravi congelamenti e con una penosa marcia discendono alla capanna Bétemps e il giorno dopo a Zermatt.

Emilio Amosso, uno dei due vincitori della parete Est del Rosa, lo si incontra ancora spesso nei rifugi alpini delle Dolomiti e delle Occidentali. Le gravi amputazioni subite alle mani e ai piedi non hanno piegato la caparbia volontà di questo alpinista che percorre ancora impegnative scalate a dimostrazione di una passione autentica grande quanto la immensità della parete Est del Monte Rosa.

Il 3 febbraio 1957 la guida Michele Pala e Luigi Jacchini di Macugnaga superano la parete del Piccolo Fillar (m 3552).

Nel mese di marzo dello stesso anno tre cordate vincono lo Jägerhorn (m 3939) per la cresta Est.

Compongono le tre cordate: Tonino Galmarini, Giosuè Cucchi della Sezione di Gallarate e Nino Bertolini della Sezione di Ga-

virate con le guide di Macugnaga: Felice Jacchini, Gildo Burgener (scomparso sulla parete Est del Monte Rosa nel 1958) e Giuseppe Oberto (componente della vittoriosa spedizione italiana al Gasherbrum IV).

Nel 1960 una cordata di alpinisti della Sezione di Gallarate, della quale facevano parte i fratelli Zaroli, scalava in prima invernale la parete Nord della Punta Tre Amici (m 3727) lungo e impegnativo itinerario di roccia e ghiaccio.

Il 13 marzo 1961 venivano scalati i salti del Pizzo Bianco. Facevano parte della comitiva le guide Costantino e Michele Pala di Macugnaga con gli alpinisti Giulio Bertone, Don Egidio Broggin, Giovanni Tessitore e Aldo Silvola della Sezione di Arona.

Sempre nel 1961 l'Istruttore nazionale Luciano Tenderini con un amico della Sezione di Milano compie un serio tentativo alla cresta di Santa Caterina, che può considerarsi il più difficile itinerario su roccia della parete del Rosa (5° grado ad un'altitudine oltre i 4000 m).

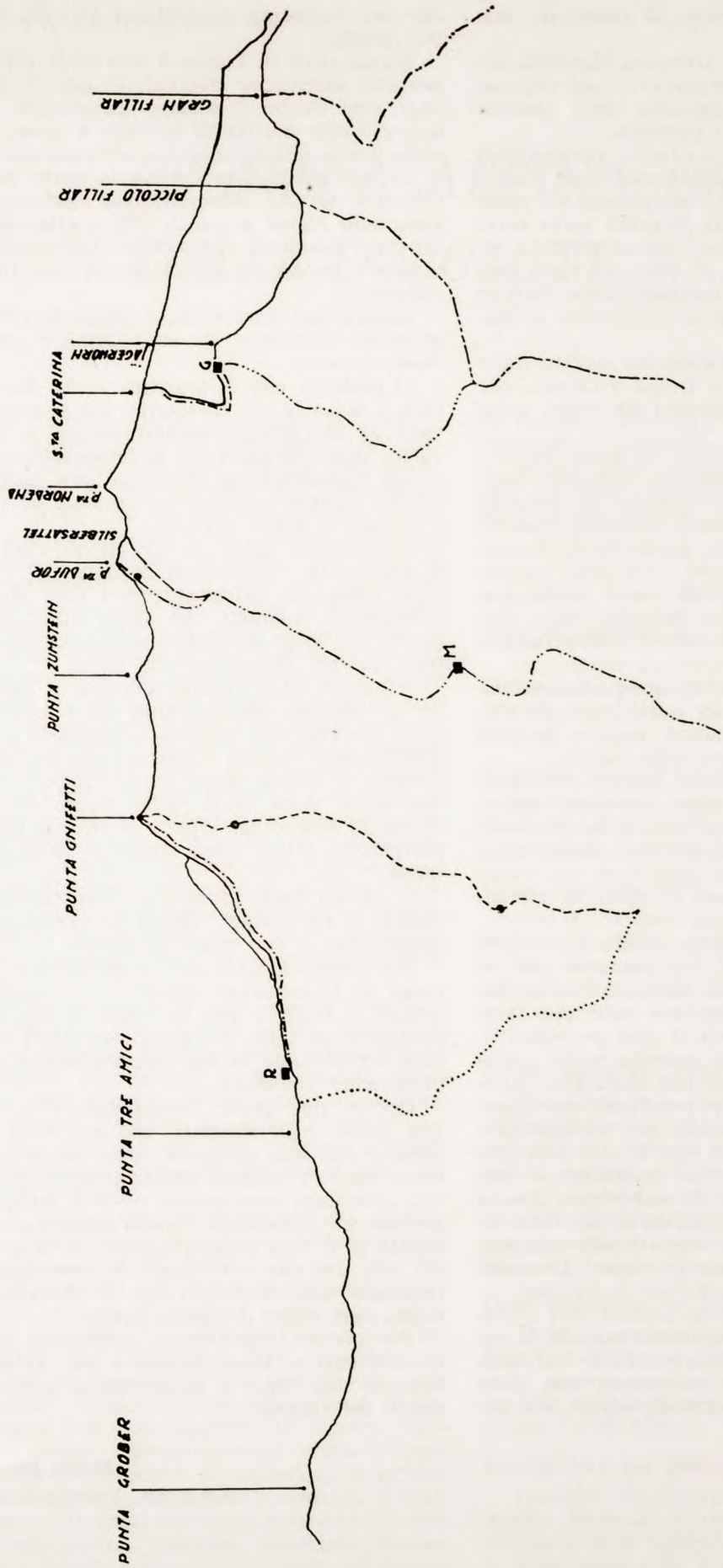
Riesce a percorrere più di metà di questa elegante ed aerea cresta di roccia, superando la parte più impegnativa, ma è costretto a ritornare a corde doppie per lo stesso itinerario a causa del maltempo.

Il 4 gennaio 1964 le guide di Macugnaga Luciano Bettineschi e Carlo Jacchini raggiungono la vetta del Gran Fillar (m 3675) percorrendo lo sperone orientale di questa montagna.

Il 4 febbraio 1965 le guide di Macugnaga Felice Jacchini (capoguida), Michele Pala, Luciano Bettineschi e Lino Pironi decidono di salire la parete del Rosa e raggiungere per la prima volta in inverno la vetta della Dufour (m 4633) dal versante orientale, lungo la celebre via percorsa da Ferdinand Imsegg nel 1872.

Sarà opportuno tenere presente che il dislivello della parete est del Monte Rosa è di 2400 metri e che, sotto questo aspetto, non teme confronti su tutta la catena alpina.

Nel tratto intermedio della parete, inoltre, per circa un migliaio di metri di dislivello, i pericoli oggettivi rappresentati da immani valanghe di ghiaccio e neve superano di gran



● BIVACCHI

- |     |                            |       |                       |       |                      |       |                    |
|-----|----------------------------|-------|-----------------------|-------|----------------------|-------|--------------------|
| R ■ | CAPANNA RESEGOTTI          | ..... | PARETE NORD TRE AMICI | ----- | PARETE EST CLASSICA  | ----- | CRESTA S. CATERINA |
| M ■ | RIF. DAMIANO MARINELLI     | ----- | CRESTA SIGNAL         | ----- | INVERNALE 1953       | ----- | PICCOLO FILLAR     |
| G ■ | BIVACCO CITTÀ DI GALLARATE | ----- | VIA DEI FRANCESI      | ----- | CRESTA EST JÄGERHORN | ----- | GRAN FILLAR        |

lunga le difficoltà tecniche di carattere classico.

Il minuscolo rifugio Damiano Marinelli posto sulla sommità del primo crestone roccioso a quota 3036 viene raggiunto dalle quattro guide durante la stessa giornata.

Alle ore 23 lasciano il rifugio, attraversano il Canalone Marinelli e salgono lungo l'innervato crestone Imseng. La temperatura si mantiene costantemente sui 30 gradi sotto zero.

Affondando nella neve inconsistente o superando ripidi pendii di ghiaccio vivo, raggiungono il crestone roccioso della Dufour mentre il tempo tende sensibilmente a peggiorare.

La progressione è rallentata inoltre dalla grande quantità di neve fresca o ventata che ricopre le rocce e bivaccano 300 metri sotto la vetta.

La temperatura durante la notte sfiora i 40° sotto zero provocando in qualcuno degli scalatori qualche primo sintomo di congelamento, malgrado l'accurato equipaggiamento.

L'indomani le quattro guide prima di mezzogiorno sono riunite sulla vetta della Dufour e poco dopo iniziano una lunga estenuante discesa verso la capanna Bétemps, dove l'elicottero di Geiger li raccoglierà trasportandoli a Zermatt.

Un fatto significativo in questa ascensione è la trepidazione con la quale tutti gli abitanti di Macugnaga hanno seguito le loro quattro guide impegnate sulla parete.

Sa un po' di altri tempi questa affettuosa attenzione per una scalata, sia pure importante, ma è anche la testimonianza più semplice e patetica del fascino che questa maestosa parete sa ancora esercitare nel cuore degli uomini che vivono ai piedi di questa grande montagna.

La via diretta alla Punta Gnifetti (m 4559) lungo lo sperone N.E. fu percorsa per la prima volta nel 1931 dai francesi Lucien Devies e Jacques Lagarde, una delle più forti cordate delle Occidentali di quel periodo.

L'itinerario, pur non essendo molto conosciuto, può considerarsi una delle più impegnative scalate delle Alpi per l'ambiente grandioso nel quale si svolge, per l'eccezionale dislivello (circa 1500 m) per le sue difficoltà e per i pericoli e l'estrema incertezza di una ritirata se sopravviene il maltempo. Questa scalata è stata ripresa soltanto sei volte in 25 anni e autori della sensazionale impresa invernale sono due guide ossolane: Armando Chiò di Masera e Dino Vanini di Croveo.

L'importanza di questa scalata non è stata sufficientemente sottolineata quando la notizia è stata resa pubblica perché le difficoltà e il valore di questa ascensione non sono molto note negli ambienti alpinistici ma an-

che per l'estrema modestia e ritrosia delle due guide.

Siamo però di fronte a una delle più importanti ascensioni invernali di questi ultimi anni, così ricche di scalate sensazionali, una impresa che merita di entrare a pieni voti nella storia dell'alpinismo contemporaneo.

Le due guide bivaccarono la notte del 25 febbraio su un promontorio roccioso del ghiacciaio Signal a quota 2700 e attaccarono la via l'indomani dopo aver faticosamente risalito i pendii del ghiacciaio su neve inconsistente.

Superarono l'ertissimo e lungo scivolo di ghiaccio sovrastato da un enorme e incombente seracco.

Il ghiaccio vivo li costrinse a un duro lavoro e verso le ore 17, mentre già si preparavano ad un bivacco inconfortevole, si sollevò un vento fortissimo e la temperatura, che si era mantenuta sui 25° sotto zero, subì un brusco ribasso e rese estremamente precario e penoso il gelido bivacco.

Durante la notte la situazione continuò a peggiorare, infatti una cordata del C.A.I. Intra composta dall'accademico Tino Micotti e Gualtiero Rognoni, che aveva attaccato la parete del Rosa per salire anch'essa alla Dufour, preferì rinunciare alla salita.

Armando Chiò riportò durante il bivacco un gravissimo congelamento ad entrambi i piedi ma con una volontà eccezionale e una preparazione morale superlativa guidò la sua cordata il giorno dopo sotto l'imperversare del vento sulla vetta della Punta Gnifetti trovando finalmente riparo al rifugio Regina Margherita posto sulla sommità della montagna.

Il giorno dopo (domenica) rientrarono ad Alagna e l'indomani Vanini si presentò regolarmente al suo posto di lavoro.

Per Armando Chiò purtroppo iniziava una lunga e tormentosa vicenda negli ospedali italiani e svizzeri, che si concluse con l'amputazione di tutte le falangi dei piedi e ancora attualmente la sua odissea non è completamente terminata.

Queste due guide, sconosciute alla maggior parte degli alpinisti, che per pura passione e con una modestia forse senza precedenti hanno realizzato questa importante scalata invernale, sono andate al di là della loro prestazione alpinistica. Hanno dimostrato con umiltà (e il loro comportamento ne è la prova) che ciò che cerchiamo in montagna lo troviamo solo dentro di noi. E abbiamo bisogno ogni tanto di queste prove.

Per questo, soprattutto, dobbiamo essere riconoscenti a Dino Vanini e ad Armando Chiò, le due brave e modestissime guide dei monti dell'Ossola.

**Mario Bisaccia**

(C.A.I. Sez. Varese e C.A.A.I.)



# CRONACA ALPINA 1965

## DELLE DOLOMITI

La stagione estiva 1965, nelle Dolomiti, è stata caratterizzata da condizioni meteorologiche tutt'altro che felici, sia per l'abbondanza di neve e ghiaccio, residui di un inverno assai rigido, che per l'inclemenza del tempo. Ciò non ha impedito che si sia registrato un complesso imponente di nuove ascensioni, di ogni grado di difficoltà, che, nel mentre dimostra la persistente vitalità dell'alpinismo dolomitico, costituisce anche una smentita alla diffusa convinzione che non esisterebbero più «problemi» da affrontare. È assai rimarchevole che, accanto a nuove imprese di tipo ultramoderno, con impiego della più raffinata tecnica artificiale, siano state anche compiute varie imprese, anche di estrema difficoltà, con uno stile classico o quasi. Tale dato, in aggiunta al gran numero di nuove ascensioni di modesta e media difficoltà, sta a dimostrare che, in realtà, in montagna, ognuno può trovare il «suo» alpinismo ed esserne felice. Se su ciò si meditasse abbastanza, ne guadagnerebbe la serenità del nostro ambiente, spesso troppo turbato da polemiche di principio.

Senza scendere in una analisi delle singole imprese, che, in gran parte, parlano da sole e potranno, in un secondo tempo, essere esaminate nei dettagli delle relazioni tecniche e nelle impressioni dei ripetitori, vorremmo, invece, rivolgerci a tutti gli alpinisti attivi, per chiedere una loro aperta e cordiale collaborazione a questa rubrica e non per le sole Dolomiti.

Chi redige una «cronaca alpina», infatti, deve sobbarcarsi un lavoro improbo, non sempre apprezzato (anche se la rubrica è letta, fin troppo!), con tutte le difficoltà di disporre sempre di notizie tempestive, esaurienti e sicure. Gli interessati sono, poi, implacabili nel lagnarsi di una omissione, di una notizia inesatta, di una lacuna, quasi che il povero compilatore possedesse doti di onniscienza e di onnivegenza. Nel mentre, quindi, si chiede preventivamente venia di ogni involontario peccato di omissione e di imprecisione, si raccomanda vivamente a tutti gli alpinisti attivi di collaborare alla rubrica, inviando notizie, relazioni, materiale illustrativo e buoni suggerimenti, tanto all'Autore

in Falcade (Belluno), che alle Redazioni interessate, spontaneamente e per tempo.

In tal modo, «Cronaca alpina» potrà meglio assolvere il proprio non trascurabile compito di informazione e di documentazione.

### BRENTA

#### **Cima Margherita (m 2845)**

La seconda ascensione della via Steinkötter (1963) sulla parete NO è stata compiuta l'11-12 luglio, in 22 ore, da Pit Schubert e Ernest Mahner.

#### **Torrione Gilberti (versante N di Cima Tosa)**

Questa salita della via Livanos-Vaucher: l'ascensione si deve a Klaus Werner e Heinz Zembsch il 18 luglio, in ore 8.

#### **Cima Tosa (m 3173)**

Nuova via sulla parete NE, tra le vie Detassis 1934 e 1962, aperta da Claudio Barbier e Jean Bourgeois il 30 agosto. 700 metri di roccia ottima, dieci lunghezze di corda di 4° e 4° superiore, il resto di 2° e 3°. Un chiodo. Ore 5.

#### **Corna Rossa (m 2356)**

Una nuova via sulla parete ovest, dedicata a Donato Zeni, è stata aperta da Cesare Maestri e Carlo Claus il 26-29 giugno, usando 120 chiodi normali e 50 ad espansione.

La seconda salita si deve a Marco Dal Bianco e Bortolo Fontana il 21 agosto in 8 ore; la terza a Claudio Barbier e Jean Bourgeois, il 4 settembre, in ore 5 e 55 minuti.

#### **Cima Mandron (m 3033)**

Terza e quarta ascensione dello spigolo Sud (via Detassis): Giorgio e Sonia Livanos, il 12 agosto, con variante d'attacco; Claudio Barbier e Jean Bourgeois, alcuni giorni dopo in ore 3 e 40 minuti.

#### **Brenta Alta (m 2960)**

Un'altra via nuova da NE, a destra del diedro Merendi, è stata trovata, superando difficoltà di 6° inferiore, da Giorgio Livanos, A. Rebreyend e M. Robert, il 26 agosto.

**Cima Guardiola**

Silvano Huber, Ivana Brugnolli, Marco Pi-setta e Giorgio Malpaga, hanno tracciato una nuova via lungo la parete Sud, il 18 luglio. La via è stata denominata «Via Anna» in onore del gestore del rifugio Croz dell'Altissimo.

La via, alta 350 metri, ha opposto difficoltà di 4° e 5° ed ha richiesto l'uso di 7 chiodi. Ore 4.

**Croz del Rifugio (m 2615)**

Nuova via (degli «NN») tracciata sulla parete SO ad opera di Giorgio Nenzi e Danilo Nicolai, il 25 agosto. I 170 metri sono di 5° e 6°. Lungo di essi, i due scalatori hanno usato 12 chiodi (uno lasciato). Ore 2,30.

**Castelletto di Mezzo (m 2571)**

Una nuova via al centro della parete Sud (fra il diedro della Sibilla e il diedro Detassis) è stata aperta da G.G. Maffina e Vittorio Piotti di Brescia. Altezza della parete 200 metri, per superare i quali sono occorse tre ore e l'ausilio di 14 chiodi (10 lasciati). Difficoltà di 6° inferiore, con un passaggio di 6°. La via è stata dedicata a Giannantonio Giacomini, fulminato nel 1958 sulla Nord dell'Adamello.

**Castelletto Inferiore (m 2595)**

Via nuova sulla parete Nord, alta 90 metri. Autori Giulio Alimonta e Gianluigi Vido; il 17 agosto. Difficoltà di 5° superiore con due passaggi di 6°. Sono state impiegate 5 ore e usati 20 chiodi normali (13 lasciati) e 2 ad espansione.

**Cima degli Armi (m 2949)**

Seconda ascensione della via Detassis ad opera di Giorgio Livanos, H. Agresti, A. Rebreynd e M. Robert il 19 agosto.

**Campanile Basso (m 2877)**

Una via sulla parete Nord è stata finalmente trovata. Autori Cesare Maestri e Carlo Claus in due giorni di arrampicata (30 giugno-1° luglio). I 120 m dallo Stradone Provinciale alla vetta sono stati superati con difficoltà di 6° e A2/A3. Usati 50 chiodi normali e 30 ad espansione.

**Cima del Grostè (m 2897)**

Lo spigolo NO è stato vinto da Cesare Maestri e Claudio Baldassari il 15-16 maggio, in 17 ore di arrampicata, con l'uso di 80 chiodi ad espansione. Lo spigolo è alto 200 m.

Il 13 agosto, in un'ora e mezza sola, Cesare Maestri, da solo, ripeteva l'itinerario.

**Crozzon di Brenta (m 3135)**

Jean Frehel e Dominique Leprince Ringuet hanno aperto il 4 agosto in 13 ore e mezza, una nuova via, interamente in arrampicata libera, sullo sperone NE.

Una via nuova sulla parete Est, a sinistra della via delle guide, è stata trovata il 6-7 agosto da Giorgio Livanos, R. Romanetti e R. Lepage con difficoltà di 5° e 6° grado.

**Campanile Alto (m 2937)**

Via nuova per la cresta NE aperta nel luglio 1965 da Silvano Huber e Gianfranco Rizzi. Altezza 150 m con difficoltà di 3° con attacco di 5°. Usati 8 chiodi e un cuneo (lasciati 5 e 1).

**Cima Brenta Bassa (m 2809)**

Una via diretta sulla parete SO è stata aperta da Fortunato e Gioacchino Donini, il 15 luglio. Le difficoltà della via, superata in 3 ore e mezza con l'uso di 9 chiodi (8 lasciati), sono di 4° grado.

**PAGANELLA****Paganella (m 2125)**

Una direttissima sulla parete NE è stata tracciata il 19-20 giugno da Giuseppe Loss, Fabio Loss e Bruno Tabarelli ed è stata dedicata al neo-costituito «Gruppo Rocciatori SAT». I 400 metri di parete sono stati superati in 22 ore di arrampicata effettiva, col l'ausilio di 200 chiodi fra cui alcuni ad espansione.

**Sperone Vettorato**

Lungo la parete SE, Henz Steinkötter ha tracciato due vie nuove. La prima con Maurizio Velo, il 18 maggio, in ore 11. La via, che è stata chiamata «Via dei Giovani», è alta 200 metri e le difficoltà sono di 6°/A2 e A3.

La seconda via, Steinkötter l'ha tracciata in compagnia della moglie, l'alpinista trentina Witty Frismon, il 29 agosto, pure in ore 11 di arrampicata effettiva. Anche qui le difficoltà sono di 6°/A2 e l'altezza della parete è di 200 metri.

**Spaloti di Fai (m 2005)**

Anche qui altre due vie nuove di Steinkötter. La prima lungo il pilastro SE (350 metri di 6° inferiore), tracciata l'1-2 maggio in 13 ore, in compagnia di Maurizio Velo e dedicata a Luciano, custode del rifugio Battisti; l'altra lungo il pilastro Sud, che è stato vinto in compagnia di Camillo Pisoni il 24 ottobre in ore 5,30. Altezza della parete 350 metri, con difficoltà di 6° inferiore. La via è stata chiamata «Via del Sole e Via Witty».

**LATEMAR****Sass Redòn (Cime dei Cornacci)**

La strapiombante parete SO, alta 200 m, è stata salita per la prima volta da Saverio Iellici e Beppino Deflorian, il 20 settembre, in 18 ore di arrampicata, con l'uso di 90 chiodi. La via è stata dedicata a Donato Zeni.

**Cornacci (m 2189)**

Saverio Iellici e Romedio Deliana il 4 luglio hanno tracciato una variante diretta alla via Fedrizzi-Vinante (1938). 50 m di 6° superiore superati in 3 ore con l'uso di 18 chiodi (4 lasciati).

## CATINACCIO

### Catinaccio d'Antermoia (m 3004)

Il gran pilastro della parete Ovest, alto 350 m, è stato vinto in 9 ore di arrampicata dai tedeschi Richard Goedecke e Manfred Dühring, il 14 luglio. La via ha opposto difficoltà di 5° e 5° grado sup. con un passaggio di 6° inferiore.

### Torre Mitria (non quotata)

Marco Pisetta e Giuseppe Pedrotti, di Trento, hanno aperto una via nuova sulla parete Ovest della Mitria e l'hanno dedicata, chiamandola «via degli sposini», agli sposi novelli Giambisi-Bruneri. I 200 m di parete hanno opposto difficoltà di 3° e 4° con un tratto di 5° e sono stati superati in ore 3,30.

La Torre sorge nelle vicinanze di Cima delle Pope (m 2780).

### Catinaccio (m 2981)

La via Olimpia, tracciata da Bepi De Francesch e Quinto Romanin nel 1960, è ormai una classica dell'artificiale. Conta in totale circa 25 ripetizioni. Percorsa la scorsa estate da diverse cordate di inglesi e dalle nostre di Bepi Pellegrinon e Armin Bidlingmayer; Marco Dal Bianco e Josve Aiazzi.

La via Solleder alla cima Nord è stata ripetuta (probabile prima solitaria) da Toni Marchesini l'11 luglio.

Si ha pure notizia di una via nuova sulla parete Est della Cima Sud, di 4° e 5° grado, tracciata dal tedesco Georg Heider e Karl Machl, il 20 agosto. Altezza della parete 600 m, superati in 8 ore.

### Cima Sud dei Mugoni (m 2739 Simon)

La via Zeni-Gross e compagni (1964) è stata ripresa tre volte: conta a tutt'oggi 6 ascensioni.

### Punta Emma (m 2617 Simon)

La via Werner sulla strapiombante faccia NE è stata salita per la sesta volta. Ripetitori gli inglesi Fred Harper, Brian Robertson, David Battgate e Arthurto Ewing, l'11 luglio.

## GRUPPO DELLE ODLE

### Torre Firenze

Una via nuova lungo la parete Nord, alta 250 m, è stata aperta dai finanzieri Silvano Vinco e Giovanni Giacomelli il 26 luglio. Le difficoltà sono di 6° e 6° sup.; usati 35 chiodi (18 lasciati).

### Primo Torrione della Stevia

Francesco Angeli e Gianfranco Briosi hanno aperto il 26 luglio una nuova via sulla parete Nord, alta 200 m, dedicandola al finanziere Nicolauich, morto nel 1952. Sono state trovate difficoltà di 5° e 6° grado e sono stati usati 30 chiodi (15 lasciati).

### Torrione Est dei Pizzas da Cir

Una breve (150 m) e facile via è stata aperta da Bepi Pellegrinon e Mario Gottardo

il 4 settembre, lungo la cresta SE. Le difficoltà sono di 3° inferiore; tempo impiegato un'ora.

## GRUPPO DI SELLA

### Sass Pordoi (m 2950)

La via Andreoli-Saggin del 1947 (parete SO) è stata ripetuta per la prima volta da Bepi Pellegrinon e Armin Bidlingmayer il 7 luglio in 3 ore e mezza.

### Piccolo Pordoi (m 2669)

Una via nuova lungo la parete SO è stata tracciata da Bepi De Francesch e Damiano Magugliani, l'11 agosto in ore 3 di arrampicata effettiva. La via, alta 400 m, conta già due ripetizioni: 2° Carl Zucch e Waldner Bartl, 14 agosto; 3° Claudio Barbier e Bepi Pellegrinon, 14 settembre.

### Torre Marco Dell'Antonio (non quotata)

È una torre, facente parte del massiccio del Piccolo Pordoi (ultima a destra delle cime viste da Pian Schiavaneis) che è stata dedicata all'alpinista moenese Marco Dell'Antonio morto il 25 agosto 1963 sulla parete Sud della Marmolada.

Salita per la prima volta da Bepi De Francesch (solo) per la cresta SE il 23 giugno (prima ripetizione: Bepi Pellegrinon e Armin Bidlingmayer, 6 luglio). Le via è lunga 200 m e le difficoltà sono di 3°.

La spigolo SO, alto 250 m è stato invece vinto alcuni giorni dopo, il 26 giugno, da Bepi De Francesch e Rina Chiochetti in due ore di scalata. Le difficoltà sono un po' superiori dell'itinerario precedente (seconda salita: Bepi Pellegrinon e Adriano Strim, 29 giugno 1965).

### Piz de Ciavàzes (m 2828)

La prima ascensione femminile dello spigolo Abram, si deve a Witty Steinkötter che lo ha salito il 31 maggio assieme al marito, Heinz.

La terza ascensione della via Pellegrinon si deve ai tedeschi Helmut Dumler e Hubert Abele il 18 giugno in 5 ore e mezza.

La via Rizzi-Canepa (1961), classificata dai primi salitori di sesto grado, è stata ripetuta per la prima volta (e in solitaria) da Bepi Pellegrinon il 17 settembre.

La via Soldà-Pagani (1947) ha visto durante la presente stagione la sua quarta ascensione: Klaus Werner e Heinz Zembsch, il 9 luglio in 10 ore.

Lo spigolo Italia '61 di De Francesch e compagni ha raggiunto le otto ripetizioni. Ultime quelle di Sereno Barbacetto e Silvano Fusaro; di Ivano Dibona e Renato De Pol; e di Bepi De Francesch e Cesare Franceschetti. Si esce dalla via in giornata.

## GRUPPO DEL SASSOLUNGO

### Sassolungo (m 3181)

I finanzieri Silvano Vinco e Francesco Angeli hanno aperto una nuova via di 4°, 5°, 6°

e A3 lungo la parete Est della Cima Sud, l'8-9 agosto in 22 ore.

La via Esposito-Butta dello spigolo Nord (poco meno di 1000 m) è stata ripetuta in prima solitaria da Toni Marchesini di Basano.

### GRUPPO DELLA MARMOLADA

#### Marmolada di Rocca (m 3309)

Poker d'assi di Aste sulla parete Sud! Oltre alle due vie nuove sul Piz Serauta e alla «via dell'Ideale» sulla Marmolada d'Ombretta, Armando Aste, questa volta con Franco Solina, ha tracciato una nuova via fra la sunnominata «via dell'Ideale» e la via Vinatzer-Castiglioni. La via è stata denominata «della canna d'organo». È stata aperta dal 13 al 18 agosto ed è stata ostacolata dal maltempo. Lungo gli ottocento metri di parete sono stati usati 90 chiodi e 6 cunei.

#### Torre Enrica del Cigolè (non quotata)

Trattasi di una torre ben appariscente che si innalza a levante del Passo delle Cirelle (m 2686). Salita per una facile cresta che dal passo porta in vetta, da Piero Rossi e Bepi Pellegrinon, il 24 ottobre 1965.

*Nuovo toponimo proposto dai primi salitori.*

### PALE DI S. MARTINO

#### Sass Maor (m 2812)

La seconda ascensione della via direttissima Scalet-Biasin (1964) sulla parete Est, si deve a Luigi Grana, Onorato Casiraghi e A. Maschio, il 15-16 maggio (secondo bivacco in cima).

#### Cima del Conte (m 2591)

La via Piovan - Mastellarò - Grazian - Sandi (1964) è stata ripetuta per la prima volta da Bepi Pellegrinon e Dante Guindani il 17 agosto, in 5 ore.

#### Cima Wilma (m 2782)

Una nuova via sulla parete Ovest, alta 300 m, è stata trovata il 19 luglio, da Bepi Pellegrinon, Clorindo Lucian e Armin Bidlingmayer. Le difficoltà sono state di 4° e 5° con un breve passaggio di 6°; usati 5 chiodi e 2 cunei, tutti lasciati.

#### Torre delle Quattro Dita (m 2938)

Lo spigolo NO, alto 200 m, compatto e verticale è stato vinto il 28 luglio da Bepi Pellegrinon e Luciano Lensi. Le difficoltà, tutte superate in arrampicata libera, sono state di 6° inferiore; sono stati usati 13 chiodi.

#### Cima Arturo Brunet (m 2421)

È un'anticima del Sasso delle Lede.

Lo spigolo Ovest, nel tentativo del cui superamento moriva Arturo Brunet il 3 ottobre 1954, è stato salito per la prima volta da Bepi Pellegrinon, Vincenzo Altamura, Dante Guindani e Nicolò Zuffi il 16 agosto in 2 ore e mezza. Altezza dello spigolo 150 m. Roccia assai

friabile con difficoltà di 3° e 4° con un tratto di 5°. Usati 2 chiodi.

#### Pala Canali (non quotata)

Via nuova lungo il canalone Est, aperta da Franco Piovan e Marco Marchesi; Toni Sandi e Paolo Bortoluzzi il 27 luglio. La via, lunga circa 350 m, è stata salita in 2 ore e mezza. Difficoltà di 3° grado su roccia discreta.

#### Sasso delle Lede (m 2521)

Prima traversata dalla Cima Arturo Brunet, il 16 agosto, ad opera di Dante Guindani, Vincenzo Altamura e Nicolò Zuffi. 150 m di cresta con difficoltà di 2° e 3°; ore 1.

#### Punta Bruno Ferrario

La diretta della parete SO è stata aperta il 30-31 agosto da Quinto Scalet e Fernando Dell'Antonio. I 400 m d'altezza sono stati superati in 16 ore con difficoltà di 4°, 5°, 6° e A2/A3. Sono stati usati 70 chiodi di cui 23 a pressione: lasciati 50.

#### Cima Pradidali (m 2754)

Una via nuova diretta da Sud è stata aperta da Clorindo Lucian e Carlo Zonta il 6 agosto. Difficoltà di 4° e 5°; altezza della parete 300 m; ore 3.

#### Campanile del Lago (m 2765)

Clorindo Lucian, Ivano Cadorin e Carlo Zonta, il 7 agosto, hanno aperto una via nuova diretta da Sud. I 250 m di parete sono stati superati in 4 ore con difficoltà di 4° con tre passaggi di 5°.

#### Col dei Cantoni (m 2675)

Una via nuova, diretta, è stata aperta sulla parete SO della anticima destra, da Claudio Longo e Renzo Debertolis il 23 settembre. I 280 m di parete sono stati vinti con difficoltà di 4°, 5° e 6° in 8 ore. Sono stati usati 30 chiodi di cui 7 lasciati.

#### Lastei d'Agner (m 2863)

Una diretta sulla parete Est è stata tracciata il 18 luglio da Bepi Duso e Romeo Frasnani in 2 ore, usando un chiodo. Difficoltà di 3° grado.

#### Campanile di Valgrande (m 2994)

Una nuova via lungo lo spigolo NO dello zoccolo, alto 250 m, è stata aperta il 20 agosto 1965, con difficoltà sul 3° grado, da Ottavio Fedrizzi, Pippo Ferri, Pio Belli e Mario Comper.

#### Cima Canali (m 2897)

La via Anglada-Guillamon (1957) è stata percorsa per la terza volta ad opera di Clorindo Lucian, Piero Menegazzo e Mario Zammiolo il 4 agosto in 5 ore e mezza. La cordata ha pure aperto una variante diretta finale con difficoltà di 5° e 5° superiore per 80 m, poi più facile (3°).

#### Torre Gialla (non quotata)

La undicesima ripetizione della via Soldà si deve a Sepp Mayerl e Sepp Payer, nell'agosto.

## GRUPPO DI FANIS

### «Lo Smisurato Portale» di Cima Scotoni

Due vie nuove aperte da Claudio Barbier e Jean Bourgeois sul famoso portale situa- to tra la Cima Scotoni e la Cima Fanis di Mezzo.

La via diretta segue costantemente il fon- do della gola, in un'ambiente grandioso. La roccia è a tratti molto friabile. Difficoltà di 5<sup>3</sup> superiore, usati 23 chiodi, ore 11.15 di ar- rampicata. La via è stata aperta l'8 agosto.

L'altra via, di minor interesse, si mantie- ne sul lato ovest della gola e sbocca sull'orlo della gola a quattro lunghezze di corda dalla vetta. 4° e 5° grado, 13 chiodi, ore 7.42. La via è stata aperta il 6 agosto.

### Torre del Lago (non quotata)

Prima ascensione dello spigolo SO, il 12 e 13 agosto, ad opera di Claudio Barbier e Jean Bourgeois. Lo spigolo, alto 400 m, ha opposto difficoltà di 6° grado. Usati 100 chio- di (7 lasciati), 24 ore di arrampicata effettiva.

Prima ascensione della parete Ovest, il 4 agosto, da parte di Claudio Barbier e Jean Bourgeois. Altezza della parete 400 m. Diffi- coltà di 5° grado con due passaggi artificiali. Usati 13 chiodi. 7 ore di arrampicata.

### Cima del Lago (m 2650)

Nuova via sulla parete Sud, il 3 agosto, da parte di Claudio Barbier e Jean Bourgeois. Si tratta della serie di diedri a sinistra (O) della via Pisoni-Dalsass-Stenico. 400 m, 3° e 4° con due passaggi di 5°. Usati 2 chiodi. Ore 2.24 di arrampicata.

### Col Boccià (m 2403)

Via «Zazie», aperta il 7 agosto da Claudio Barbier e Jean Bourgeois. Segue il lungo die- dro rivolto verso l'ex cimitero di guerra. La via, alta 250 m, ha opposto difficoltà di 3° e 4° ed è stata superata in ore 1.30. Usato 1 chiodo.

Via della Clessidra, aperta il 10 agosto da Claudio Barbier e Jean Bourgeois. Segue lo spigolo che poi diviene parete, circa 80 m a sinistra della via Zazie. 250 m, 2° grado, 20 minuti.

## GRUPPO DELLE TOFANE

### Tofana di Rozes (m 3225)

La via Stösser sulla parete Sud è stata salita in prima solitaria da Toni Marchesini il 2 agosto.

La via Mirka (Steinkötter, 1964) sulla pa- rete O, è stata ripetuta per la prima volta da Claudio Barbier, nel settembre.

## CIME DI LAVAREDO

### Cima Ovest (m 2973)

Lo spigolo degli Scoiattoli (NO) è stato ripetuto da Mario Burini, Alessandro Loca- telli e Aldino Anghileri il 28 giugno. Si tratta della settima ascensione.

### Cima Grande (m 2999)

La direttissima Brandler-Hasse è sull'ordi- ne delle 125-130 ripetizioni, fra cui degna di nota la seconda solitaria, dell'americano John Bruce Price.

### Cima Piccola (m 2856)

La seconda salita solitaria dello spigolo Nord-ovest (Comici-Mazzorana), si deve al bassanese Toni Marchesini il 3 agosto.

### Punta di Frida (m 2785)

Una nuova via lungo la parete Est è stata aperta dalla guida Alziro Molin e da Enzo Lancellotti, il 28 agosto.

Lungo i 220 m di parete sono stati usati 9 chiodi, dei quali 7 lasciati. Difficoltà di 5° gra- do; impiegate ore 4.30.

## GRUPPO DEL POPERA

### Triangolo di Popera (non quotato)

Il 17 agosto, gli accademici Bruno Crepaz e G. Delvecchio, hanno aperto una via nuova sulla parete N, alta 200 m, in 2 ore e mezza. Le difficoltà, di 4° con due passaggi di 5° su- periore, sono state superate con l'impiego di 8 chiodi.

### Campanile 2° di Popera (m 2706)

Gli stessi Crepaz e Delvecchio, il 18 agosto, hanno salito lo spigolo NO del Campanile di Popera, tracciando una nuova via con diffi- coltà di 4° e 5° grado. I 350 m di dislivello sono stati superati in 3 ore e 30.

## CADINI DI MISURINA

### Torre del Diavolo (m 2622)

Lo spigolo NE, alto circa 150 m, è stato salito per la prima volta da Franco Gherbaz e Lino Candot, l'11 luglio. Difficoltà di 5° gra- do, ore 2.30.

## DOLOMITI D'OLTREPIAVE (SPALTI DI TORO E MONFALCONI)

### Torre del Rifugio (la Scala Grande) (m 2250)

La parete Ovest è stata salita il 12 agosto da Dante Guindani e Nicolò Zuffi. Altezza 130 m, difficoltà di 4° e 5° con un passaggio di A1, ore 4.30.

### Croda Cimoliana (m 2405)

Il pilastro rosso della parete Ovest, alto 360 m, è stato salito dai triestini Franco Gher- baz e Lino Candot il 21 agosto, in sei ore. Difficoltà di 5° e 5° superiore; tutti i chiodi impiegati sono stati lasciati. La via è stata dedicata alla memoria di Claudio Stecchina, alpinista triestino caduto la scorsa estate ('65) sul Monte Rosa.

### Cima Emilia (m 2356)

Una via nuova lungo la parete ESE, de- dicata a Lucia Pisa caduta sul Jòf di Monta- sio, è stata aperta il 27 giugno da D. Silve-

strin e M. Danelon superando i 250 m di dislivello in 2.30 con l'uso di 4 chiodi (2 lasciati).

#### **Cima Maddalena (m 2440 circa)**

La prima salita per il camino E (difficoltà di 3° grado) si deve a Lino Candot e Franco Celli, il 1° settembre.

Lo stesso Candot, in compagnia di Gianni Sterco, ha ripetuto, il 13 ottobre, la via Gherbaz-Sinigoi (1964) dell'Anticima Ovest.

### **GRUPPO DEL PRAMAGGIORE**

#### **Torre Vacalizza (m 2021)**

La parete Est, alta 150 m, è stata superata con difficoltà di 3° superiore, da M. Danelon e B. Asquini, il 14 agosto. Tempo impiegato: 1 ora.

#### **PELMO**

#### **Pelmo (m 3168)**

La seconda salita solitaria della parete Nord, lungo la classica e pericolosa via Simon-Rossi, si deve a Toni Marchesini il 29 luglio.

#### **Pelmetto (m 2993)**

Una via diretta da SO, con difficoltà di 4° e 5° con passaggi di A1 è stata trovata lungo i 900 m della parete del Pelmetto, da Alessandro Manucci e Franco Pianon il 21-22 agosto, usando 18 chiodi (10 lasciati). La via è stata nominata «via Emanuela».

#### **CIVETTA**

#### **Punta Tissi (ex Quota 2992 IGM)**

Roberto Sorgato, Ignazio Piussi e Pierre Mazeaud, dal 30 luglio al 3 agosto, lottando contro le difficoltà della parete e contro la inclemenza del tempo, hanno tracciato una nuova via alta 800 m sulla parete NO della Punta Tissi, a sinistra dell'ormai classica via Philipp-Flamm (1957).

#### **Torre Venezia (m 2337)**

La seconda ascensione della via Biasin-Melucci del diedro Sud, si deve agli inglesi R. Dearman e C. Trotter, in agosto.

Una variante alla via Tissi che permette di evitare il traversone a destra, è stata trovata da Roberto Ratti, Luigi Bosisio e Giulio Tavola il 15 agosto.

#### **Cima Su Alto (m 2900)**

Il dietro Livanos-Gabriel conta le seguenti salite femminili:

- 1) Nadia Faidiga e A. Makkata, 1-3.9.1956
- 2) Helga Brunzak e R. Lindner, estate 1964.
- 3) Silvia Metzeltin e Gino Buscaini, 18-19.7.1965
- 4) Yvette e Michael Vaucher, 3-4.8.1965.

#### **Cima della Busazza (m 2916)**

La via Gilberti è alla sua tredicesima ripetizione; ultimi salitori Heiner Dreher e Robert Bechem, il 7 agosto.

Una nuova via diretta SO, che attacca nel canalone fra la Torre Trieste e la Cima della Busazza, è stata aperta da Claudio Barbier e Bepi Pellegrinon il 9 settembre in ore 7 e 10 minuti. Le difficoltà sono di 4° e 5° con breve passaggio di 6°; altezza della parete 8-900 metri.

#### **Castello della Busazza (m 2600)**

Una nuova via dalla Forcella Cozzi è stata trovata da Silvia Metzeltin e Gino Buscaini il 23 luglio con difficoltà non estreme.

La quinta ascensione della via Livanos-Le-page (1959) si deve a Heinriche Helzer e Walter Rafl, il 5 agosto.

#### **Cima delle Mede (m 2432)**

Una via nuova sul versante est, con difficoltà di 3° e 4°, è stata aperta da Pietro Mingardo e Maria Brazzoletto, l'11 agosto.

#### **Bocia**

Alto una quarantina di metri, sorge fra il Campanile di Brabante e la Guglia XLIII Legione Alpina Piave.

La via Dal Lago (1932) è stata ripetuta per la prima volta da Renato Rossi e Franco Contini, il 16 agosto. I ripetitori dichiarano trattarsi di una via di un buon 5° grado.

### **GRUPPO DELLE MOIAZZE**

#### **Punta dei Gir**

Si eleva a sinistra della Torre Vincere. È stata salita per la prima volta e battezzata da Gianni Costantini e Umberto Benvegnù di Agordo il 2 giugno. La via ha uno sviluppo di 150 m con difficoltà di 4° grado superiore. E occorsa un'ora di scalata.

#### **Pala del Belia**

Una via nuova sul diedro Est dell'avancorpo basale è stata aperta il 2 maggio da Gianni Costantini e R. Conedera. Altezza 70 m; le difficoltà sono state di 5° sup., superate in un'ora coll'ausilio di 4 chiodi.

La seconda ascensione della via Sorarù-Peloso-Amoudruz (1957) della parete Est (300 m; 4° e 5°) si deve a Berto Benvegnù e Gianni Costantini, l'11 aprile.

#### **Croda Paola**

Terza ascensione della via Soldà (1959) della parete Sud-est ad opera di Berto Benvegnù e Pier Giorgio Chierzi il 16 maggio.

#### **Crepa Bassa della Moiazetta (m 2398)**

Due vie nuove sono state tracciate lungo la parete SSE. La prima, da Piero Sommavilla e Fr. Pianon, il 20 luglio. La seconda, dallo stesso Sommavilla, con Laura Pianon e R. Franceschetti, l'11 luglio.

Mancano notizie particolareggiate.

### **PRAMPER - MEZZODI'**

#### **Spigol del Palon (m 2374)**

Lo spigolo Sud, versante Cornigia, alto

200 m, è stato salito il 15 agosto da Giuseppe Da Damos, Piero Sommavilla, Gianni Gianceselli e Andrea Angelini. Difficoltà di 3° e 4° con un passaggio di 5°.

## BOSCONERO

### Rocchetta Alta di Bosconero (m 2412)

Dal 22 al 27 giugno, intercalando cinque bivacchi in parete, i veronesi Milo Navasa, Claudio Dal Bosco e Franco Baschera hanno effettuata la prima salita della parete Nord. Altezza 700 m, con difficoltà estreme, superata in circa 40 ore di arrampicata effettiva. I chiodi usati sono stati 120 circa, dei quali circa la metà lasciati. Non è stato usato nessun chiodo ad espansione.

Un'altra via nuova, sul pilastro Ovest, è stata aperta dai tedeschi Hans-Peter Geihs e Richard Geodecke, superando difficoltà di 4° e 5° grado, in 6 ore. Data: 26 luglio.

Gli stessi hanno anche effettuato la prima ripetizione dello spigolo «Strobel» (NO) aperto dagli Scoiattoli il 14-15 giugno 1954, il 23 luglio in 12 ore.

Sempre dei medesimi è un'altra via nuova, questa volta lungo la parete Sud, alta 400 m, aperta in 5 ore il 20 luglio. Difficoltà di 4° superiore con un passaggio di 5° inferiore.

Lungo lo spigolo Sud, alto circa 700 m, è stata tracciata una nuova via, con difficoltà di 2° e 3° con due passaggi di 4°, dai bellunesi Piero Sommavilla e Gianni Gianceselli, il 19 agosto.

### Sasso di Toanella (m 2430)

La prima salita femminile della fessura Est (via Da Damos - Gianceselli - Sommavilla 1964) di 4° e 5° grado si deve alla tedesca Eva Schuster con Hans-Peter Geihs, il 27 luglio 1965.

### Torre dei Noni

La prima ascensione si deve a Piero Sommavilla, Laura Pianon e A. Angelini il 15 luglio. Mancano notizie più precise.

### Torre di Campestrin (m 2233)

Da Forcella Spornioi, per lo spigolo O, sono saliti il 18 luglio P. Sommavilla, A. Angelini e G. Arrigoni. Mancano notizie particolari.

## SCHIARA

### Schiara (m 2563)

Prima ascensione direttissima del «gran diedro» della parete Nord-ovest, dal 20 al 23 agosto, ad opera di Jan Junger-Tadeusz Laukajtys e Josef Nyka-Jacek Poreba, del Klub Wysekegòrski Polska di Varsavia. Altezza della parete circa 350 m. Difficoltà estreme, analoghe alle più recenti «direttissime» dolomitiche con prevalenza di arrampicata libera, molto delicata, alternata con tratti artificiali. La scalata è stata duramente contrastata dal maltempo.

### Pelf (m 2501)

Prima ascensione della grandiosa parete parete Ovest (circa 800 m), direttamente dalla gola del Marmol, ad opera di Zbigniew Jurkowski e Andrzej Nowacki, dello stesso gruppo di Varsavia, dal 5 al 6 agosto (un bivacco in parete e uno presso la vetta). Difficoltà costanti di 4° e 5° grado, con lunghi tratti di 6°, sempre in arrampicata libera, resi molto pericolosi dalla qualità della roccia.

### Terza Pala (m 2328)

Via nuova lungo la parete Sud-Est, ad opera di Gianni Gianceselli e Domenico Sommavilla, a fine giugno. Difficoltà di 3° e 4° con passaggi di 5° e 5° superiore. Altezza della parete 300 metri.

## NOTA

Con riferimento ad alcune notizie di «cronaca estiva», pubblicate rispettivamente, su «Le Alpi Venete», n. 2/1964, pag. 160, «Le Alpi Venete» n. 1/1965, pag. 52, «R.M.», n. 12/1964, pag. 560-562, «R.M.», n. 9/1965, pag. 395 (nota) ed allo scritto «Alpinismo umano» del signor Marco Dal Bianco, apparso in «Le Alpi Venete», n. 1/1965, pag. 42, il notissimo e valente alpinista belga Claudio Barbier ci invia una nota di precisazione.

In sostanza la questione sta in questi termini: nella «Cronaca estiva» del 1964 è stata fedelmente riportata la notizia, fornita dallo stesso Barbier, con propria lettera, di un «tentativo di ripetizione» alla via «Paolo VI», aperta dagli Scoiattoli di Cortina sul Pilastro della Tofana di Roces. Secondo il Barbier, si tratta solo di un tentativo di ripetizione (e, comunque, se vogliamo, di una ripetizione parziale), in quanto egli ed il suo compagno, l'accademico vicentino Marco Dal Bianco, avevano abbandonato la via degli Scoiattoli a circa 100 m dalla vetta, per evitare il bivacco (uscendo per la via Costantini, raggiunta con una traversata).

Questa versione non è riuscita gradita al Dal Bianco, il quale ha tenuto a precisare che la via originale degli Scoiattoli è stata seguita, da lui e Barbier, fino a soli 35 m dalla vetta e che, pertanto, essendo la deviazione nel tratto terminale di rilevanza trascurabile, deve parlarsi di effettiva ripetizione della via. Premesso che le notizie ci erano state fornite dal capo-cordata del Dal Bianco, cioè dal Barbier, abbiamo pubblicato la precisazione del Dal Bianco.

Claudio Barbier, ora, ci scrive testualmente: «Mantengo assolutamente l'affermazione che il 13 settembre 1964 Marco Dal Bianco ed io abbiamo percorso la via "Paolo VI" al pilastro di Roces fino a 100-120 m dalla vetta. Temendo il bivacco, abbiamo attraversato verso sinistra, raggiungendo la cima per la via Costantini». Anche verbalmente, Barbier ha tenuto a precisare che la discordanza sul punto in cui è stata abbandonata la via originale è di importanza sostanziale per poter

parlare o meno di vera e propria ripetizione.

Lasciamo, ovviamente, ai due interessati la responsabilità delle rispettive, contrastanti versioni, in merito ad una polemichetta, che ci pare di trascurabile importanza. Ci troviamo, infatti, di fronte a due valorosissimi arrampicatori, noti entrambi per un eccezionale complesso di imprese di ordine estremo, di cui nessuno pensa di discutere la capacità e la buona fede. Dal Bianco è giustamente orgoglioso della propria straordinaria attività ed ha avuto, evidentemente, l'impressione (secondo noi del tutto erronea), che le notizie che lo riguardavano potessero in qualche modo sminuire il valore delle sue imprese. Quanto a Barbier, oltre che un fenomenale arrampicatore, è anche un collaboratore di grande rigore e precisione delle riviste al-

pinistiche e le sue notizie sono sempre esatte ed obiettive (nella stessa lettera, ci fornisce varie altre precisazioni tecniche, che stanno a dimostrare il suo amore per l'esattezza).

Ci sia concesso, però, di rilevare come certi giovani e valentissimi arrampicatori non dovrebbero guardare con sospetto a chi assume la non facile grana di compilare queste «cronache» (dando, spesso, rilievo alle loro imprese) e limitarsi a scrivere lettere assurdamamente animose; ma collaborare spontaneamente ed attivamente alle nostre pubblicazioni, con grande vantaggio per la completezza e la tempestività delle informazioni.

**Bepi Pellegrinon**

(C.A.I. Sez. di Agordo - G.I.S.M.)

LUCIANO VIAZZI

## **IL XIV FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL FILM DELLA MONTAGNA E DELL'ESPLORAZIONE**

«Evocare per sette giorni, davanti ad un pubblico di appassionati, la nobile vita che pulsa nell'immensa anima della montagna» con queste parole il dott. Silvio Belli ha ben sintetizzato il significato e la missione della manifestazione trentina, giunta nel 1965 alla sua 14ª edizione, ottenendo il più completo successo sia dal punto di vista organizzativo che per la completa selezione di opere presentate.

Prima d'iniziare a parlare dei film, vorremmo mettere in evidenza una caratteristica di questa ultima edizione del Festival: la grande disparità numerica di opere ammesse nelle due categorie - 42 pellicole di Montagna e soltanto 8 di Esplorazione. Ennesima dimostrazione della vitalità del cinema di montagna e «motivo di soddisfazione — come bene ha sottolineato il Vice-sindaco di Trento Iginio Lorenzi — per la indovinata formula di questa manifestazione altamente culturale, che ha saputo dare a Trento una nota di vita e di distinzione felicemente intonata al carattere della Città». Premesso che prenderemo in esame soltanto i film della categoria montagna (i soli che possano rientrare nei temi della nostra rivista) iniziamo dalle opere premiate.

Il Trofeo «Gran Premio Città di Trento»,

il massimo premio del Festival che può venir assegnato a tutti i film in concorso (indipendentemente dal loro formato, lunghezza e categoria) purché posseggano elevate qualità artistiche, meglio rispondenti ai valori umani e culturali ai quali la manifestazione s'ispira, è stato assegnato al cortometraggio polacco «Gora» di Wladyslaw Slesicki per «l'umiltà e la semplicità con cui vengono trattati i problemi di una giovane maestra di montagna; film che sottolinea ed esprime quel calore, quella solidarietà e quella comprensione umana cui il Festival si ispira». La decisione ha suscitato — scrive Gaspare Pasini sullo «Scarpone» — molte perplessità: sappiamo che fra gli stessi componenti la giuria vi sono stati vivaci contrasti e solo un minimo scarto di punti ha permesso l'aggiudicazione del prezioso «Gran Premio». Anche a noi, la storia di questa maestrina che raggiunge la sua scuola dopo aver percorso una lunga e disagiata strada nella neve, ci era sembrato soltanto un pretesto per realizzare delle splendide immagini sulla montagna invernale, fredde però come la coltre nevosa che avvolge la sperduta scuola di montagna.

«Il «Rododendro d'oro» per il miglior film formato 35 mm (lungometraggi) nella cate-



goria montagna non è stato assegnato. Avrebbe potuto agevolmente venir dato al film «*Tarahumara*» di Luis Alcoriza (Messico) che a titolo di consolazione ha ricevuto la «Coppa AGIS» con la seguente motivazione: «Per le nobili intenzioni del regista Luis Alcoriza nel narrare, in un film spettacolare, la storia dell'amicizia tra un uomo bianco e un indio nello spirito della solidarietà umana». Tarahumara è un'opera d'indubbio impegno artistico e sociale; ambientata fra montagne un po' inconsuete per noi e con protagonisti gli indios dell'Alta Sierra messicana, la cui esistenza misera e primordiale ha un sussulto di vitalità e ribellione con l'arrivo di uno strano idealista bianco che prende a cuore i problemi degli indigeni, difendendoli dai soprusi dei suoi stessi connazionali e finendo per lasciarci la pelle. Malgrado l'interpretazione piuttosto sbiadita del protagonista bianco e certe sue ambiguità morali (non cede alle lusinghe di una ragazza indiana ma insidia la moglie del suo caro amico indios) o forse anche per queste incongruenze che tendono a mettere in cattiva luce l'istintiva «cattiveria» dell'uomo bianco, il film ci dà l'esatta misura dei rapporti fra due razze in una zona semiselvaggia del Messico.

La «Genziana d'oro» per il miglior cortometraggio della categoria montagna, in formato 35 mm è stato assegnato a «*Palestre dolomitiche*» di Valentino Carlo (Italia) per la sincerità ed essenzialità di impostazione, pregevole contributo alla tecnica di arrampicata dell'alpinismo moderno. Un istruttore della Scuola alpina della Guardia di Finanza di Predazzo effettua con due colleghi una ascensione con difficoltà di 5° e di 6° grado, nel gruppo delle Pale di S. Martino. I protagonisti sono ripresi nei momenti più impegnativi dell'ascensione, ed il documentario che ne risulta — pur non discostandosi da infiniti altri visti a Trento in questi anni — è perfetto sotto ogni punto di vista. Analogo discorso si può fare per «*Soccorso in montagna*» sempre di Valentino Carlo e prodotto dal Comando generale della Guardia di Finanza, Sezione Mezzi audiovisivi. Una esercitazione di soccorso in montagna è analizzata in ogni sua fase con scopi prevalentemente didattici.

Nella stessa categoria «cortometraggi in 35 mm» la giuria ha ritenuto di dover segnalare i seguenti film: «*Ski grotesk*» di W. Gorter (Germania). Un clown si esibisce sui campi di neve e alterna trovate del classico repertorio del circo con altre tipiche dell'acrobazia sciistica. Il tutto è abbastanza gradevole anche perché i limiti del «divertimento» son ben rispettati dal regista. Ci sarebbe da chiedersi perché il comico, il buffonesco, il satirico trovino facilmente spunto dal mondo degli sport invernali. Anche il secondo documentario segnalato «*Success*» di Daniel Szczechura (Polonia) punta i suoi strali contro i «campionissimi» del salto con gli sci. È un film d'animazione con tecnica molto

originale. Tre sciatori effettuano una gara di salto dal trampolino. Uno dei tre, a cui non arriderà la vittoria, vive però un'avventura eccezionale: con un salto arditissimo, vinta la legge di gravità, compie il giro della terra superando ostacoli e peripezie d'ogni genere.

Il terzo film segnalato è il documentario «*La forêt - pourquoi?*» di A. Kern (Svizzera). Il bosco è un tesoro da difendere, ci dice il film e lo dimostra con la minuzia e la precisione di cui sono capaci i metodici svizzeri.

Il film ha ricevuto inoltre il «Premio speciale dell'U.I.A.A.» (Unione Internazionale Associazioni Alpinistiche) con la seguente motivazione: «Film bene equilibrato, didattico ed artistico, che mette in evidenza la funzione della foresta, sia dal punto di vista economico, igienico e ricreativo, che da quello della difesa contro le calamità naturali. Questo film contribuisce a diffondere la protezione della natura e risponde dunque ad uno degli scopi dell'U.I.A.A.».

La giuria ha assegnato nella categoria «film in 16 mm» il Premio del Club Alpino Italiano, targa d'oro dotata di lire 500.000 per il miglior film di spedizioni alpinistiche a: «*American on Everest*» (Americani sull'Everest) di Norman G. Dyhrenfurth (U.S.A.) per la rimarchevole descrizione della prima ascensione dell'Everest, dalla parete ovest, con riprese cinematografiche fino alla vetta, che, oltre a documentare lo sforzo umano dell'impresa, illustra l'impegno di mezzi scientifici al servizio dell'alpinismo moderno. L'impresa compiuta nel 1963 sotto la guida dello stesso N. G. Dyhrenfurth, portò due uomini sulla vetta della montagna il 1° maggio; due la raggiunsero il giorno 22 dello stesso mese, mentre altri due scalarono il West Ridge (parete ovest) mai percorso sino allora, riuscendo a compiere la prima traversata del più grande picco himalayano scendendo poi verso il South Col. Il film oltre a documentare ottimamente l'eccezionale impresa alpinistica, ha il potere di trasmetterci una intensa commozione umana: non potremo dimenticare troppo facilmente la visione dei vincitori con il corpo martoriato dal congelamento ed il loro sorriso vittorioso. Le riprese realizzate sulla vetta stabiliscono definitivamente il record assoluto di altitudine, detenuto sino ad oggi da Compagnoni-Lacedelli per le immagini sulla vetta del K2.

Facile — anche perché non esistevano validi competitori — è stata l'assegnazione della «Targa d'oro» per il miglior film di montagna (non comprendente i temi: alpinismo estivo, invernale e spedizioni alpinistiche) per il formato 16 mm. Essa è stata assegnata al documentario di R. Cepparo ed E. Uberti «*1800 capi*», che ha ricevuto pure il premio speciale «Gabrielli» per i film televisivi. I due autori avevano pure presentato un altro documentario dal titolo «*Antismog*». Sono molto imbarazzato nel dover giudicare queste due opere, in quanto non essendo un critico professionista (ed avendo letto recentemente sul-

lo «Scarpone» una violenta requisitoria del sig. Cepparo contro chi esprime giudizi sui suoi film senza avere la patente del critico) preferisco riportare la recensione «professionale» di un vero giornalista, Paolo Gobetti, membro del Consiglio direttivo del Sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani, autore di molti libri sul Cinema, fedelissimo critico, accreditato al Festival di Trento sin dalle primissime edizioni. Gli lascio la parola: «Di «*Antismog*» direi che è una pellicola veramente puerile, messa insieme a fini puramente speculativi per approfittare della campagna che fa il C.A.I. per la diffusione dell'alpinismo fra i giovani. Ma è privo di qualsiasi dignità professionale; direi anzi che è anche molto mediocre come film d'amatore. «*1800 capi*» è indubbiamente su un altro piano, — maggior impegno e qualche immagine non disprezzabile — ma si tratta sempre di una cosa molto modesta, fatta in vista di una utilizzazione televisiva, ma con scarsa conoscenza del linguaggio cinematografico e televisivo. Come inchiesta infatti non tiene conto di tutti gli insegnamenti che in merito ci hanno dato il cinema-verità in Francia e in America, e neanche di certi esempi non disprezzabili di inchieste fatte dalla nostra Rai-Tv. Molte cose sono ricostruite e tutta la pellicola è priva di spontaneità. A volerla considerare come una prova volenterosa di cineamatori, nonostante una certa presunzione che viene fuori in complesso direi che la si potrebbe ritenere degna di incoraggiamento; sul piano professionale, invece, siamo lontani dal raggiungere risultati soddisfacenti sia da un punto di vista tecnico sia da un punto di linguaggio».

Il «Trofeo delle Nazioni» per la migliore selezione nazionale viene assegnato all'Italia; la Giuria, infine, ritiene meritevole di una speciale citazione il regista Mario Fantin (Italia) per il notevole contributo dato in questo Festival al cinema sulla montagna.

Fantin è stato infatti il «grande escluso» dalle premiazioni di quest'anno, pur avendo presentato a Trento una nutrita quanto valida selezione.

«*Le guide del Cervino*» ha le caratteristiche dell'antologia: la prima parte di circa 20 minuti passa in rassegna, attraverso vecchie fotografie, stampe e disegni, le più salienti figure delle vecchie guide del Cervino, nonché 16 spedizioni extra-europee alle quali hanno partecipato le guide della Valtournanche nel primo periodo di vita della loro società. La seconda parte comprende un'accurata selezione di altre 14 più recenti spedizioni organizzate dall'alpinista milanese Guido Monzino. Le due parti non sono molto legate fra loro e d'altronde era logico che ciò avvenisse perché la comparsa di Monzino fra le guide del Breuil ha segnato una tappa fondamentale nell'organizzazione delle spedizioni extra-europee e questo «nuovo stile» si riflette visivamente soprattutto in questo film. Per mettere insieme questa seconda parte, Fantin ha

compiuto un lavoro immane, smontando praticamente tutti i documentari della «Produzione G.M.» ma ne valeva la pena in quanto questa antologia rappresenta il meglio di tanti anni di lavoro appassionante. Sono due ore di spettacolo, che saranno forse scontate per coloro che seguono fedelmente da anni la proiezione di queste «cronache filmate» ma saranno uno spettacolo emozionante per coloro che non conoscono le Guide del Cervino.

«*Hoggar '64*» di Mario Fantin (Italia) è la cronaca di una spedizione alpinistica compiuta nel gruppo sahariano dell'Hoggar, con riprese di ascensioni alla Garet, al Djonoum, alla Theulag Sud, alla Saouinan e all'Iharen. Al fascino delle scalate alpinistiche si aggiunge la suggestione misteriosa del deserto. Fare una recensione a questo genere di documentari significa parlare delle spedizioni che essi documentano. La forma e la tecnica con la quale sono realizzati è ormai perfetta ed immutabile, un involucro smagliante che racchiude magnifiche avventure in terre lontane. Ma è giusto — in questi casi — parlare soltanto dell'operatore come autore del documentario? Io credo che bisognerebbe assegnare un posto rilevante anche al loro produttore, se non altro per le concrete direttive che impartisce alla spedizione e che logicamente si riflettono nella documentazione filmata della medesima. Quasi tutta l'attività di Fantin — ad iniziare dal film «*Quota 4.000 vent'un bivacchi*» che segna l'inizio della sua feconda collaborazione con Guido Monzino — ha avuto una impronta particolare, uno stile inequivocabilmente dovuto al gusto, alle direttive ed alle decisioni di un eccezionale produttore, che ha scelto il cinema per redigere le sue «relazioni», l'evidenza dell'immagine per documentare imprese che continuano e rinnovano le classiche tradizioni del nostro alpinismo esplorativo.

«*Alpenfjord*» di Mario Fantin (Italia). Una spedizione alpinistica di 21 uomini, in gran parte guide e portatori di Valtournanche, raggiunge la Groenlandia orientale e quindi, dopo una fortunosa navigazione nei fiordi, il ghiacciaio di Ring, dove dispone tre campi per l'assalto finale alla montagna. Lo stile di questo documentario rivela — ancora una volta — l'impegno costante di Fantin per creare delle «cronache filmate» specie di giornali di bordo delle spedizioni ai quali si riferiscono, che servono principalmente a tramandare il ricordo di tutti gli avvenimenti per i protagonisti e per il pubblico. Ogni scena, ogni sequenza ha la precisione del cronista che non si abbandona mai a spunti di fantasia inconciliabili con l'intento documentaristico delle riprese. Questa diligenza e questa precisione (alle volte un po' eccessiva) nell'indicare con cartoni animati, disegni ecc. le vie percorse o le regioni visitate serve alla rapida comprensione degli avvenimenti, e costituisce il comun denominatore dei documentari di spedizione realizzati da Fantin: uno

stile immutabile, riscontrabile in tutti in ugual misura.

«*Via italiana al Cervino*» di Mario Fantin (Italia). In sole 20 ore di effettiva ripresa è nato questo film, dove due protagonisti (una anziana guida alpina ed un giovane alle sue prime esperienze in montagna) vengono seguiti dall'obiettivo implacabile dell'operatore: da lo Riondè alla vetta, lungo tutti i passaggi «storici» del Cervino. Fantin è fedele a se stesso, meticoloso, preciso, minuzioso ed ancora una volta ha evitato i facili effetti, le inquadrature spettacolari e ricercate per essere il più semplice possibile; ma questo stile rigoroso e troppo controllato rischia di fargli perdere i contatti con l'umanità dei suoi alpinisti. Sarebbe stato bello poter vedere la scalata al Cervino, quasi riflessa negli occhi del ragazzo, il suo entusiasmo, la sua meraviglia, i suoi timori, in contrasto con la sicurezza della vecchia guida. Un'ascensione in montagna, e soprattutto sul Cervino, non può essere soltanto un arrampicata metodica, ma deve riflettere pure dei sentimenti umani. Il commento rievoca la lotta dei pionieri che, un secolo fa, conquistarono la vetta (il film è stato realizzato nell'ambito delle celebrazioni del Centenario della prima ascensione, organizzate dalla Società Guide del Cervino). Ricorda inoltre gli uomini che percorsero le vie più difficili in un secolo di lotte. Del film è stata realizzata pure un'altra edizione televisiva dal montaggio più agile e brillante e di metà durata (l'originale presentato a Trento dura 47 minuti).

Il Premio «Mario Bello» (targa d'argento dotato di lire 250.000) istituito e messo in palio dalla Commissione cinematografica del C.A.I., destinato a un film che indirizzi i cineasti verso argomenti in armonia con le finalità del Club Alpino Italiano, ha deliberato all'unanimità di assegnare il premio medesimo al film: «*Tsacra Grande*» di Piero Nava, girato nel corso della spedizione organizzata da una sezione del C.A.I. in un zona ancora sconosciuta delle Ande peruviane che, malgrado la modestia dei mezzi disponibili, è riuscita a portare a compimento un'impresa alpinistica di notevoli difficoltà. Il film ne è la precisa documentazione, realizzata con ottima tecnica e con risultati di immediata, essenziale efficacia.

Non capita sovente che forma e sostanza in un film d'alpinismo siano così perfettamente amalgamati, con un commento parlato senza forzature retoriche e senza lirismi gratuiti, con un montaggio ed una sonorizzazione perfettamente calibrati. Nava oltre ad essere uno dei nostri più valenti (e modesti) alpinisti ha dato indubbie prove di saper usare oltre alla macchina da presa anche il cervello ed il cuore.

Soprattutto nell'ultima sequenza, tesa drammaticamente alla conquista della vetta, l'operatore ha fatto veramente miracoli, documentando compiutamente il coronamento di un'impresa particolarmente dura e difficile.

Conclusa la rassegna dei film «più o meno» premiati (e di quelli che per qualche motivo particolare abbiamo alternato a questi) si presenta un compito non meno arduo da portare a termine, in quanto fra i film non premiati ne figurano parecchi molto belli, qualcuno dei quali avrebbe meritato maggior considerazione. Li elenchiamo nell'ordine in cui vennero proiettati al Festival.

«*Età del legno*» di Giuseppe Sebesta (35 mm) Italia. La valle dei Mòcheni è il regno fantastico e popolare di Bepo Sebesta, il popolare cineasta, pittore e scrittore trentino, che ha dedicato a questa zona le sue migliori ed appassionante opere. Anche in questo documentario — dai brillanti e magnifici colori — ha trasfuso il suo amore per questa terra dimenticata. In questa valle tutto si costruisce col legno: le case, i tetti, i vecchi mulini, le suppellettili domestiche. Nella seconda parte del documentario Sebesta riesce a fare del buon cinema con pochissimi elementi: un vecchio montanaro che modella uno zoccolo e la sua donna che gli prepara per cena una misera stiacciata con farina di canapa e miglio che sembra anch'essa di trucioli o di segatura di legno. A tanta miseria e a tanta rassegnazione, non resta a fine giornata che il conforto del segno della croce.

«*Fra le colline del Bieszczady*» (35 mm) di Z. Raplewski (Polonia). Film documentario sulla vita e sul lavoro della «gente della foresta», cioè degli addetti al taglio ed al trasporto del legname sui monti del Bieszczady nella Polonia sud-orientale. In questi film all'aria aperta i cineasti polacchi non introducono i «motivi retorici» che rappresentano gli ingredienti di prammatica nei documentari sul lavoro oltre-cortina, ma cercano la suggestione naturalistica e sono generalmente attratti dalla bellezza dei paesaggi e dalla rude vita dei montanari. La cinepresa si sofferma sui volti di questi uomini, li segue nei loro ritorni, li ascolta cercando di documentare la loro vita ed il loro lavoro, con la semplicità e l'obiettività che una volta condannavano come sovrastrutture... formalistiche.

«*Le Cervin*» di R. Taugwalder (16 mm) (Svizzera). Ricorrendo il primo centenario dell'ascensione alla «Gran Becca» il dott. Taugwalder (che porta lo stesso nome delle prime guide svizzere che salirono con Whympfer la vetta) ha ripercorso con la cinepresa i due classici itinerari: svizzero ed italiano, accompagnato dalle guide del Breuil e di Zermatt, riuscendo a darci una completa e ben ritmata descrizione della montagna. Ottimo colore, buona musica, immagini smaglianti ed un sobrio commento parlato. Il film è stato presentato dall'Ufficio nazionale del Turismo svizzero, in occasione dell'Anno delle Alpi, e non si poteva chiedere di meglio; invece delle solite, orripilanti «cartoline illustrate» abbiamo visto un film intelligente non impastoiato dalle particolari esigenze di albergatori, di maestri di sci, ecc. E dimostrato che si può

fare della propaganda turistica (e gli svizzeri sono maestri in questo campo) senza infastidire lo spettatore; con discrezione ed abilità.

«*Schellen-Ursli*» (35 mm) di Ulrich Kündig (Svizzera). Una piacevolissima fiaba a colori, semplice ed un poco ingenua, ma perfetta nella sua realizzazione. Nel Cantone dei Grigioni, all'inizio della primavera, i ragazzi cacciano l'inverno a suon di campanacci, a colpi di scopa e a frustate. È la storia di un ragazzo che vuole a tutti i costi partecipare a questa vecchia tradizione: la raccolta di doni da parte di un gruppo di ragazzotti, che armati di grossi campani vanno di casa in casa a raccogliere. Il nostro piccolo protagonista non ha lo... strumento, e quello che un vecchio di buon cuore gli offre, gli sembra troppo piccolo per le sue ambizioni. Così sale sulla montagna, ancora coperta di neve sino alla più alta malga per impossessarsi di un gigantesco campano, con il quale potrà aprire la sfilata nel giorno della festa. Descritta con parole, la fiaba perde tutto il suo fascino, soltanto la visione del film può comunicare allo spettatore lo spirito poetico di questo racconto per ragazzi... e per adulti!

«*Der 6. grad auf Ski*» (16 mm) di Wolfgang Gortler (Germania). Due maestri di sci, raggiunta l'alta montagna con un aereo, intraprendono ardimentose scivolate (un poco aiutati da certi facili trucchi della macchina da presa). Sullo schermo si susseguono mirabolanti caroselli a rompicollo sugli sci; sembra che anche le pareti verticali, riservate sino ad oggi agli alpinisti, possano servire agli spericolati protagonisti per elaborare i loro preziosi ed effimeri ghirigori. Nulla di più che un divertimento, per gli sciatori che lo interpretano e per gli spettatori che lo ammirano.

«*La parete d'argento*» (16 mm) di Armando Aste (Italia). Armando Aste di Rovereto e Franco Solina di Brescia hanno tracciato, dal 24 al 29 agosto 1964 una via direttissima sulla parete Sud della Marmolada d'Ombretta: 900 metri di parete liscia come il vetro, 54 ore di arrampicata effettiva e 5 bivacchi - una «via dell'Ideale» per dei sestogradisti accademici del C.A.I. In questa ascensione — di per se stessa eccezionale — i due scalatori hanno avuto anche il tempo e la costanza di filmare qualcosa della loro stupenda impresa. Sono state poi realizzate delle riprese aggiuntive (onestamente Aste nel commento non fa diretto riferimento alla sua «via» ma descrive l'ascensione in termini simbolici e spirituali) che appesantiscono ed aggrovigliano il montaggio.

Anche il commento non si lega troppo con le immagini; ma se consideriamo che l'autore si cimenta per la prima volta con gli ardui problemi della tecnica cinematografica, dobbiamo dargli atto di aver realizzato un film inconsueto e pregevole sotto molti aspetti.

Ci sarebbe ancora da parlare di altre 22 pellicole della categoria Montagna, e sarebbe anche utile discutere i pregi ed i difetti con

tutta schiettezza, affinché i loro autori possano rendersi conto degli errori compiuti, delle manchevolezze riscontrate e degli eventuali pregi, per migliorare sempre più la loro tecnica ed il loro stile nel futuro, ma allo stato attuale delle cose non è possibile giungere a tanto: meglio tacere!

La funzione del Festival di Trento dovrebbe essere anche quella di permettere la libera discussione sulle opere sbagliate, perché in caso contrario non avrebbe senso la modifica apportata al regolamento per cui «...si è deciso di rinunciare alla preventiva selezione delle opere iscritte per quanto riguarda i requisiti estetici; dal 1963 pertanto ogni film iscritto, purché sia in tema viene senz'altro ammesso al concorso» (1) ma l'immatunità di alcuni ambienti che credono di difendere il cinema di montagna, valorizzandone anche gli «scarti» e le spiacevoli polemiche a carattere personale che ne deriverebbero, ci costringono a concludere con la parte più interessante del Festival.

Dobbiamo notare come quest'anno la retrospettiva sia stata sostituita dalla commemorazione del Centenario della conquista del Cervino, dedicando una serata (con film in concorso) a questa celebrazione. Malgrado che in questi ultimi anni le retrospettive non siano state bene accolte dal pubblico e dalla critica, sarebbe un vero peccato non continuarle. Troppo facile dimostrare che la pretesa «noiosità» di queste è solitamente da addebitare all'inesperienza di chi le organizza (alcuni anni fa un film francese «*Tre uomini ed una corda*» è stato inserito nella retrospettiva dedicata al cinema italiano). Sugeriamo agli organizzatori trentini — senza andar troppo lontano — di dedicare la prossima retrospettiva ad un cineasta trentino morto lo scorso anno: Enrico Pedrotti, il quale con gli altri suoi fratelli ha realizzato una serie di opere interessanti nel campo della cinematografia di montagna, che meritano di essere ricordate anche soltanto per onorarne la memoria. La serata, che dovrebbe comprendere tutte le opere in qualche modo legate all'attività dei fratelli Pedrotti, potrebbe iniziare da un documentario realizzato nel 1930 su di una prima ascensione alla Paganella (capocordata Bruno De Tassis) e terminare con il documentario televisivo realizzato per conto della TV tedesca sul coro SAT. Un complesso di opere che testimoniano l'importanza internazionale dell'*equipe* «familiare» dei Pedrotti. Non è provincialismo parlare delle proprie glorie quando esse sono ormai collaudate da anni di continui successi internazionali.

L'importanza del Festival di Trento sarà tanto più vasta e duratura quanto più si manterrà fedele alle sue caratteristiche montane e trentine.

**Luciano Viazzi**

(C.A.I. Sez. di Milano)

(1) dal libro «*Montagne sullo schermo*» di Zanotto e Grassi.

# Il 77° Congresso del C.A.I. a Salerno

Dall'11 al 19 settembre 1965 si è tenuto a Salerno il 77° Congresso nazionale del C.A.I. al quale hanno partecipato oltre un centinaio di soci, rappresentanti 29 Sezioni delle varie regioni d'Italia, i quali con la loro presenza hanno contribuito alla migliore riuscita del Congresso medesimo.

La vera e propria giornata congressuale è stata preceduta dalla riunione del Comitato di Presidenza presieduto dal sen. Chabod e che ha avuto luogo, per comodità, nella sala della Giunta comunale di Salerno.

Sempre lo stesso giorno 11 settembre si è riunito alle ore 21 il Consiglio Centrale del C.A.I. nella nuova ed imponente aula consiliare del Comune di Cava dei Tirreni in omaggio alla città dalla quale la Sezione del C.A.I. ospitante prende il nome. Alla riunione oltre alla Segreteria e alla Direzione del C.A.I., hanno partecipato il Presidente Generale sen. Chabod, il Vice-presidente conte Datti e vari consiglieri centrali, con l'intervento anche del Presidente della Sezione di Cava dei Tirreni, quale Sezione organizzatrice del Congresso. Dopo il saluto di benvenuto rivolto dal prof. Abbro sindaco del Comune di Cava, l'ing. Autuori ha riferito al Consiglio sulla organizzazione del Congresso, dopo di che sono stati affrontati gli argomenti posti all'ordine del giorno, la cui discussione si è prolungata sino a tarda sera.

Purtroppo la domenica, 12 settembre, un cielo plumbeo — che come ebbe ad affermare il sen. Chabod, conferiva un non so che di settentrionale e di brumoso alla ridente città di Salerno — ha accolto i congressisti per le cerimonie ufficiali di apertura del Congresso vero e proprio.

Alle ore 10 nel salone dei marmi del Palazzo di città, gentilmente messo a disposizione dal sindaco di Salerno cav. di Gr. Cr. Alfonso Menna, aveva luogo la cerimonia ufficiale della inaugurazione, alla presenza delle maggiori autorità civili, militari e religiose della provincia e della città. Un grande distintivo del C.A.I. fra tricolori faceva da sfondo alla magnifica sala, che vedeva radunata una così qualificata schiera di aderenti al Club Alpino Italiano.

In assenza del sindaco, il vice-sindaco dr. Napoli prese per primo la parola per rivolgere a tutti i presenti il saluto di benvenuto della città di Salerno. Fa seguito poi il presidente della Sezione organizzatrice ing. Autuori, il quale, anche a nome del Comitato organizzativo, esprime la sua soddisfazione per la decisione adottata dalla Presidenza Centrale di svolgere a Salerno il 77° Congresso del C.A.I. e, ricordando il successo

del 65° Congresso che pure si tenne a Salerno nel 1953, augura a tutti una spensierata partecipazione al programma predisposto.

Quindi il Presidente Generale sen. Chabod, rievocando le più antiche tradizioni del C.A.I., richiama l'attenzione di tutti i presenti sulla utilità dei Congressi annuali, dichiarando poi ufficialmente aperto il 77° Congresso nazionale.

La relazione ufficiale viene invece svolta dal dr. Paolo Consiglio della Sezione di Roma, relazione che la Rivista Mensile ha già pubblicato per esteso. La relazione fu molto applaudita per i dati tecnici e per gli elementi che si offrirono in merito alle spedizioni extra europee delle nostre Sezioni; relazione che è risultata particolarmente interessante per la esperienza che il dr. Consiglio aveva direttamente acquisita in proposito, quale componente di spedizioni imalajane ed in genere extra-europee.

La parte ufficiale del Congresso si concludeva con un signorile ricevimento offerto dal Comune di Salerno a tutti i partecipanti e alle autorità intervenute.

Alle ore 13 congressisti ed autorità sono convenuti all'albergo-grattacielo Diana, da cui si domina tutta la città, per il pranzo ufficiale, consumato in una atmosfera di brio e di cordialità alpinistica.

Dopo il pranzo i congressisti sono stati guidati alla visita del museo provinciale, ove ricevuti dal direttore prof. Venturino Panebianco, hanno rivissuto la storia dei resti millenari lì custoditi e provenienti da importanti scavi effettuati in varie località della provincia.

Il gruppo è passato, poi, al vicino Duomo, ove il can. Tisi ha illustrato le origini e le successive trasformazioni e riadattamenti del Duomo e le bellezze in esso custodite, fra cui le eccezionali tavolette in avorio che costituiscono una rarità.

Con una passeggiata per Salerno e sul suo meraviglioso lungomare ha avuto termine la giornata ufficiale del Congresso.

\* \* \*

Ultimata così la parte ufficiale il giorno 12, si passa alla settimana delle gite predisposte dal programma, per le quali si è avuto cura di alternarne una breve a due lunghe e ciò per evitare un affaticamento eccessivo dei congressisti.

Un grosso torpedone di buon mattino, facendo il giro degli alberghi, ha provveduto a prelevare ogni giorno i congressisti, ove poi, a gita conclusa, venivano anche riportati.

Nella settimana di gite, il sole — che tan-

to si era fatto desiderare il giorno delle manifestazioni ufficiali — ha fatto gioiosa compagnia a tutti.

### **Amalfi e Ravello**

Come biglietto di invito e di presentazione la prima gita in programma è dedicata ad Amalfi e a Ravello.

Il grosso torpedone, pieno in ogni ordine di posti, inizia la sua corsa seguendo la sinuosa e bella strada della costiera amalfitana, concedendo ai partecipanti varie soste nei punti più interessanti.

Prima e breve sosta d'obbligo è a Capo d'Orso per una panoramica d'insieme di mare e di monti nel quale sono incastonati Amalfi e Ravello: ed al cicerone non manca l'occasione di offrire a ciascun partecipante i limoni, delizioso prodotto di quella terra.

Ad Amalfi la comitiva trasborda in due piccoli torpedoni per raggiungere Ravello, essendo la strada, che porta a questo angolo di paradiso, impedita ai grossi automezzi.

Quivi visita alla incantevole Villa Cimbrone, la cui terrazza terminale, dominante quasi a prua di nave, costituisce una meraviglia più unica che rara. Si passa poi alla Villa Rufolo e al vicino Duomo, per terminare in un ricevimento offerto dalla locale azienda di soggiorno nella propria sede.

Il tempo incalza, ma i componenti di un piccolo gruppo, ricordandosi di essere alpinisti, a passo celere e guidati dall'accompagnatore non disdegnano di raggiungere Amalfi, attraverso la meravigliosa gola di Atrani.

A sei chilometri da Amalfi, in tenimento del Comune di Conca dei Marini, visita alla Grotta dello Smeraldo che suscita la meraviglia di tutti per la tonalità di colori che la incidenza dei raggi del sole danno alle acque interne.

Poi si passa all'hôtel S. Caterina in Amalfi per consumare il pranzo. Qui un gruppo, prima del pranzo, trova anche il tempo e l'occasione di tuffarsi in mare. Grande brio al pranzo rallegrato anche dalla presenza della signora proprietaria, alla quale va il ringraziamento della Sezione per la particolare attenzione che ha dimostrato verso i soci del C.A.I.

Due ore di libertà consentono, poi, ai singoli gruppi di godersi da soli le bellezze di Amalfi.

Alle 17 rientro, passando per Maiori e da qui, cambiando percorso, si segue la valle di Tramonti sino al Valico di Chiunzi, da dove i congressisti, in un clima quanto mai fresco, possono ammirare da una parte la fertile pianura nocerina che si estende sino al golfo di Napoli, e dall'altra la distesa del mare, che sembra raccogliere nel suo seno il sole morente.

Discendendo verso il versante nocerino, si attraversano i Comuni di Corbara, Pagani e Nocera per far rientro negli alberghi di Cava e di Vietri.

### **Velia e Paestum**

Il martedì successivo è dedicato tutto all'archeologia, con gita agli scavi e alle antichità di Velia e di Paestum e con una puntata alla Costiera Cilentana in via di sviluppo turistico.

Partendo sempre di buon'ora dagli alberghi, si percorre la nazionale n. 18 passando per Paestum, Rutino, scali di Vallo e di Casalvelino con arrivo a Velia all'ora prefissata. L'illustrazione della zona archeologica, nella quale sono in corso importanti scavi, è fatta da persona competente in sostituzione del soprintendente prof. Napoli.

Al termine di tale visita, si percorre la Costiera cilentana, attraverso gli abitati di Marina di Casalvelino, Pioppi, Acciaroli ed Agnone, per raggiungere S. Maria di Castellabate ove al Nuovo grande albergo «S. Maria», viene consumato il pranzo. Anche qui, un gruppo più fitto del giorno precedente ad Amalfi, non perde tempo per rituffarsi in mare, favorito dalla magnifica temperatura primaverile.

Nel pomeriggio tutta l'attenzione è dedicata alle rovine di Paestum, l'antica Posidonia greca: la visita di questa importantissima ed imponente zona archeologica — che racchiude maestosi templi ancora oggi ottimamente conservati nello stesso perimetro originario — polarizza l'attenzione di tutti. Lo stesso interesse viene dimostrato per l'annesso moderno museo, rimasto aperto per gentile concessione della Direzione.

Una breve sosta a Salerno sull'imbrunire, completa la giornata prima di far ritorno nei rispettivi alberghi.

### **Cava dei Tirreni e la sua abbazia benedettina**

La mattinata di mercoledì 15 viene lasciata libera a compensazione delle giornate precedenti sin troppo piene: parecchi ne approfittano per un bagno a Marina di Vietri e per una gita in barca tra le diverse spiaggette che attorniano il tratto di costa.

Nel pomeriggio si effettua la visita all'abbazia benedettina di Cava ove il P. don Anselmo Serafini accoglie i congressisti con la sua abituale amabilità e illustra l'architettura e i tesori della chiesa e dell'abbazia, nonché il numeroso materiale raccolto nel museo, nella pinacoteca e nella biblioteca.

Terminata la visita all'abbazia, si torna a Cava dei Tirreni ove la locale Sezione, con la personale partecipazione di numerosi soci, offre un rinfresco agli amici congressisti nei saloni del Social Tennis Club che, per la loro grandiosità, suscitano in tutti ammirazione e stupore.

Segue un po' di tempo libero per la visita alla città, mentre un piccolo gruppo di bontemponi, aderendo all'invito di una socia della Sezione, partecipa ad una improvvisata cennetta in una villa sita in una posizione dominante le colline di Cava.

Nella stessa giornata del 15 un gruppo di

appassionati della montagna effettuò l'escursione a Monte S. Angelo a Tre Pizzi, la più alta vetta dei Monti Lattari (m 1443), con salita da Positano e discesa a Castellammare di Stabia.

### Grotte di Pertosa e Certosa di Padula

Giovedì 16 è la volta della giornata speleologica.

Il torpedone segue per un buon tratto la nuova autostrada Salerno-Reggio Calabria per raggiungere la zona della Grotta di Pertosa il più sollecitamente possibile.

All'ingresso della grotta, i congressisti vengono ricevuti dall'avv. Pugliese, Presidente della Commissione Grotte, e dal comm. Morrone, sindaco del Comune di Pertosa.

Tutti prendono posto su due zattere attrezzate per il traghetto del lago artificiale creato all'ingresso della grotta e che viene sfruttato per scopo idroelettrico.

Le due guide dei barconi accompagnano poi i congressisti nel fantasmagorico percorso di oltre due chilometri tra filari di stalattiti e di stalagmiti illuminate da mille luci. La visita, tra la meraviglia di tutti, anche se affrettata, durò circa due ore. All'uscita, il Presidente della Commissione Grotte venne incontro ai congressisti con un sontuoso ricevimento preparato nei nuovi locali, non ancora completati e destinati all'attesa dei visitatori.

Poi di nuovo in pullman per correre verso la Certosa di Padula che per i suoi interessanti chiostri, viene classificata tra le più grandi Certose d'Europa. Qui l'illustrazione del monumento, nonché dell'annesso Museo Lucano, recentemente sistemato in uno dei saloni, viene effettuata dal prof. Panebianco.

Dopo la visita, il torpedone riprende la sua corsa per portare i congressisti alla Foresta demaniale «Cerreta» in tenimento del Comune di Montesano, messa gentilmente a disposizione dall'Amministrazione Foreste demaniali di Salerno e che aveva in precedenza tutto organizzato per accogliere i congressisti con festoni ed archi in rami e tricolori. All'aperto, su tavoli con panche espressamente predisposti all'ombra di annosi faggi, viene consumata la colazione a cestino, abbondantemente innaffiata dal buon vino del luogo.

La lunga galoppata di ritorno per rientrare in tempo negli alberghi per la cena, impone una breve sosta ad Eboli.

### Capri

Al mare è dedicato il venerdì, 17. Per la gita a Capri, la sveglia è più mattiniera del solito. Alle 7 tutta la comitiva è già sulla motonave attraccata al porto di Salerno. Giornata meravigliosa e mare calmissimo, fanno godere pienamente la traversata al cospetto della meravigliosa costa che questa volta viene ammirata da un'altra smagliante visuale.

La giornata libera a Capri consente a vari gruppi di effettuare i singoli programmi quali

la grotta Azzurra, Anacapri con il monte Solaro, Marina Piccola ecc.

Tutti però non mancano all'appuntamento alle ore 14 per il pranzo all'hôtel «La Flordiana».

Con nostalgia, alle 17 si deve lasciare Capri e anche la traversata di ritorno resterà indimenticabile per il tramonto e per il bel-l'effetto di insieme che offriva la città di Salerno dal mare, completamente illuminata dalle mille luci della sera nell'arco del suo meraviglioso golfo.

### Napoli e Capodimonte

Sabato 18 è in programma la gita a Napoli per la visita al Museo di Capodimonte, visita che era stata richiesta da alcuni congressisti. Tenuto presente che il Museo è aperto solo dalle 9 alle 16, il programma viene invertito nel senso che la visita viene effettuata in mattinata.

Alle ore 9, infatti, il gruppo è già al Palazzo Reale di Capodimonte, dopo una breve sosta a Torre del Greco per consentire ai congressisti la visita ad una manifattura di coralli, come era stato sollecitato da alcuni.

La visita alle numerose ed eccezionali opere d'arte esposte nelle cento e più sale del museo, durò due ore e dovette essere affrettata dal burbero accompagnatore, per consentire un breve giro per Napoli, prima del rientro negli alberghi per il pranzo.

### Pompei

L'ultimo giorno del Congresso è dedicato a Pompei. Domenica 18, il torpedone con i congressisti alle ore 8 è già fermo davanti al Santuario di Pompei per far ascoltare ad essi la S. Messa e per la visita ai locali annessi al Santuario.

Alle 9 si accede agli scavi, accompagnati da una ottima guida messa a disposizione dalla Direzione. La visita dura sino alle ore 11 e deve essere purtroppo limitata per il pranzo.

Il pomeriggio è riservato alle partenze, mentre ancora qualche isolato resta nella zona per continuare da solo la visita alle bellezze naturali.

Si può affermare, senza tema di smentite, che tutti i partecipanti sono rimasti oltremodo soddisfatti del programma predisposto ed attuato dalla Sezione di Cava dei Tirreni, attraverso il quale è stato possibile rendersi conto di quante bellezze naturali, artistiche, archeologiche e speleologiche la provincia di Salerno è gelosa custode. Ai singoli non mancherà poi l'occasione, di poter ritornare da soli, per sostare con maggiore calma a rimirarle.

A questo successo ha contribuito in gran misura la particolare coincidenza di un clima mite e di un sole sfavillante, che ha allietato tutte le giornate dedicate alle gite.

A. R.

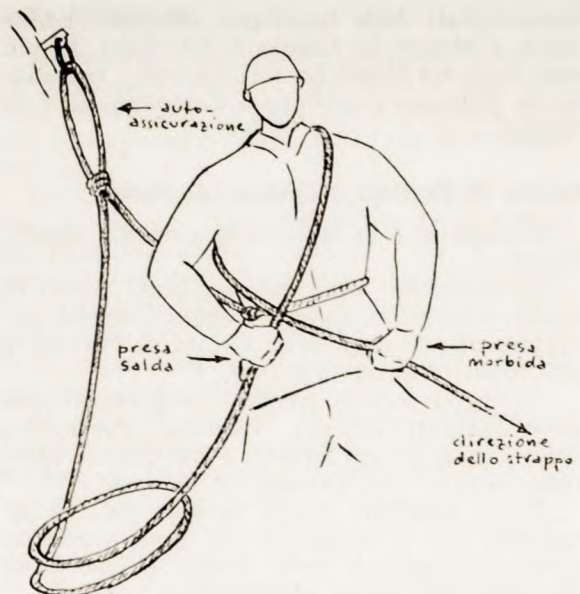
## NOTE DI TECNICA ALPINISTICA

### L'assicurazione a spalla «a corda incrociata»

Sull'assicurazione a spalla effettuata incrociando davanti al petto i due tratti della corda anziché passare quest'ultima semplicemente sopra la spalla, la rivista ALPINISMUS pubblica un interessante parere del noto alpinista tedesco Dietrich Hasse, nel quale la funzionalità di tale metodo è sostenuta con assoluta convinzione, in base ad una solida esperienza acquisita attraverso parecchi «voli» paurosi di cui Hasse è stato protagonista. Egli è dell'avviso che tali cadute, assommanti a volte ad una ventina di metri nel vuoto, ben difficilmente avrebbero potuto venire bloccate con l'assicurazione semplice, nemmeno con interposti chiodi e moschettoni, in quanto i chiodi raramente sopportano una sollecitazione così forte senza «saltare» e, d'altro canto, la corda può tranciarsi in corrispondenza del moschettone. Condizione essenziale per l'efficienza dell'assicurazione è, ovviamente, l'ancoraggio (auto-assicurazione) di colui che la effettua e che altrimenti verrebbe strappato dalla parete.

Non ci consta che l'assicurazione a corda incrociata sia oggetto di insegnamento nelle scuole italiane di alpinismo. Poiché qualunque accorgimento atto a migliorare la sicurezza della scalatore merita la massima attenzione, si gradirà ricevere notizie e pareri su tale metodo e sull'opportunità di introdurlo nell'insegnamento ufficiale.

L'assicurazione a corda incrociata si effettua come indicato nella figura.



quindi, di un attrezzo utilissimo all'alpinista nelle ascensioni miste e nello sci-alpinismo, in virtù del minimo peso ed ingombro in rapporto alle molteplici possibilità di impiego. La tecnica di discesa si apprende in poche ore: norma fondamentale è «peso tutto indietro», contrariamente allo sci normale, che vuole il peso piuttosto «avanti».

Si gradirà ricevere notizie dagli alpinisti che abbiano avuto modo di sperimentare il nuovo attrezzo nelle sue varie possibilità di impiego, onde informare i lettori della Rivista Mensile.

### La sonda magnetica Förster per la ricerca di travolti da valanga

È noto che il dott. Friedrich Förster di Reutlingen (Germania) ha inventato e produce, nello stabilimento annesso al suo laboratorio di ricerche scientifiche, una sonda elettromagnetica, nominata appunto «sonda Förster», per la ricerca di persone travolte da valanghe. Condizione essenziale per l'impiego della sonda è che il sepolto porti addosso un piccolo magnete; avvicinandosi a questo, la sonda emette un sibilo man mano più forte, il che consente di localizzare il punto in cui si trova l'infortunato. La CISA (Commissione Internazionale per il Soccorso Alpino) ha espresso forti riserve sull'utilità della sonda magnetica, in quanto sarebbero assai pochi gli infortunati provvisti del necessario magnete.

L'inventore non si è dato per vinto e la rivista ALPINISMUS ha organizzato, nel gennaio 1965, un esperimento pratico sulla Zugspitze, che ha dato esito positivo. Nel frattempo si è proceduto alla fabbricazione delle sonde e di un magnete (Stöx-Signal-magnet) a forma di ciوندolo rettangolare di cm 3x6 circa, che ha già trovato larga diffusione in

### I pattini da neve o sci cortissimi.

Gli sci cortissimi, che si possono chiamare anche «pattini da neve», non sono una novità assoluta: già nel 1946, ossia esattamente vent'anni fa, Emo Hendrich di Innsbruck realizzava i suoi «Holz-Figl» in legno. Se l'attrezzo sta divenendo di moda, specialmente nei paesi di lingua tedesca, anche tra gli alpinisti, ciò è dovuto ai perfezionamenti apportativi da Franz Bachmann, un alpinista del Vorarlberg (Austria), che costruì nel 1963 i pattini da neve in lega leggera, rendendoli di uso universale. Si tratta di due pattini lunghi 54 cm, larghi circa 12 e del peso complessivo di 1,6 kg. Fissati ai piedi mediante due larghi lembi di cuoio che si adattano ad ogni piede e si allacciano come gli scarponi, questi pattini permettono di scendere disinvoltamente su qualunque tipo di neve: farinosa, bagnata, gelata, vecchia (firn). Applicati alla rovescia, cioè con le spatole rivolte all'indietro, i pattini servono anche come ramponi, in quanto le code sono cortissime e si piantano bene nella neve dura (non però nel ghiaccio!), laddove non sarebbe possibile o agevole salire con i soli scarponi. Si tratta,







Dotazioni - Cucina fornita di pentolame e stoviglie, stufa a legna e fornello a gas liquido, lavandino con acqua corrente, scarico rifiuti; illuminazione a gas liquido. Il soggiorno è munito di tavole, panche e sedie; riscaldamento con caminetto; illuminazione a gas liquido. Posti a sedere complessivi (cucina e soggiorno) circa 30. Posti letto: castelli a due o tre cuccette sovrapposte con materassi e cuscini in gommapiuma, per un totale di 25 posti letto; tavolato con materassi e cuscini per un totale di 40 posti letto; coperte 80. Impianti igienici: sono installati in apposita costruzione a 50 m circa dal rifugio e forniti di acqua corrente.

#### **Dati costruttivi e dotazione del rifugio Dante Livio Bianco.**

Il rifugio Livio Bianco è situato sulla riva destra del Lago Sottano del Sella, a m 1900, nel settore del Monte Matto.

Si accede al rifugio con una mulattiera che partendo dall'abitato di Sant'Anna di Valdieri si snoda lungo il vallone della Meris fino al Lago Sottano del Sella. Proprietà: Sez. di Cuneo.

Servizio - Rifugio custodito stagionalmente (periodo di custodia: dal 15 giugno al 15 settembre), nei rimanenti periodi le chiavi sono depositate presso il custode Giovanni Battista Piacenza, residente a Sant'Anna di Valdieri.

Dati costruttivi - Anno di costruzione: 1963. Tipo di costruzione a struttura portante a 2 piani fuori terra, in muratura di pietrame e malta di cemento, con solai misti in laterizi e travetti in cemento armato. Tetto costituito da soletta in cemento armato con copertura in lamiera; le pareti interne sono in muratura. Antoni esterni in legno, foderati di lamiera; serramenti interni in legno. Al piano terreno sono situati la cucina-soggiorno e una camera da letto; al primo piano le camere da letto.

Dotazioni - Cucina fornita di pentolame e stoviglie, stufa a legna e fornello a gas liquido; illuminazione a gas liquido. Soggiorno situato nello stesso locale della cucina dotato di tavolo, panche e sedie per un totale di 10-12 posti a sedere.

Posti letto 24 su letti con materassi e cuscini in gomma piuma; a richiesta viene fornita la biancheria da letto; coperte 36.

L'acqua viene derivata da una sorgente posta a circa 100 m dal rifugio.

#### **Rifugio Roberto Barbero alla Vagliotta.**

Il rifugio Barbero è ubicato a quota 1675 nel vallone della Vagliotta — Gruppo dell'Argentera settore dell'Asta Sottana — ed è raggiungibile con una comoda mulattiera che si stacca dalla carrozzabile Sant'Anna di Valdieri-Terme di Valdieri nella località Tetti Gaina (ore 1,30) sulla destra orografica del vallone. Dati costruttivi - Basamento in muratura di pietrame e malta di cemento; struttura portante: intelaiatura in larice del Tirolo, for-

mata da ritti di cm 12X12, irrigidita da correnti di cm 6X12; pareti esterne in tavole di abete dello spessore di mm 35 connesse con incastri a maschio e femmina e protette su tutta la superficie mediante spalmatura di carbolineum; tetto a due falde, con pendenza uguale, formato da capriate in larice del Tirolo di cm 12X12 e da copertura in tavole di abete dello spessore di mm 35. Rivestimento esterno: il tetto e le pareti esterne (a struttura smontabile) sono rivestiti in lamiera zincata da 0,9 mm protette su entrambe le superfici da due mani di vernice antiruggine e sulla superficie esterna da una mano di vernice. Serramenti: la porta di ingresso e la finestra sono in larice con doppi vetri e antoni esterni in larice protetto da rivestimento in lamiera da 4 mm. La lamiera è stata trattata con la stessa verniciatura antiruggine e protettiva del rivestimento esterno. Superficie interna utilizzabile m 3,01x4,01 pari a m<sup>2</sup> 12; pavimento in listoni di larice d'America dello spessore di mm 22 posati in due strati sovrapposti ed incrociati, poggianti su radici di pino del Cile. Nel pavimento è ricavata una botola con relativa chiusura per l'accesso allo scantinato. Pareti interne e soffitto: formate da rivestimento in perline di larice dello spessore di mm 10 connesse con incastro a maschio e femmina; isolamento termico realizzato mediante intercapedine fra pareti esterne ed interne di cm 6 con strato isolante in fogli di polistirolo espanso dello spessore di cm 4 e lana di roccia. Tutte le finestre sono munite di doppi vetri.

Dotazioni: il rifugio è composto da un unico locale adibito nella parte anteriore (lato ingresso) a cucina-soggiorno e nella parte posteriore a dormitorio. I posti letto sono realizzati mediante due tavolati sovrapposti che consentono il pernottamento di 10-12 persone su materassi con imbottiture in resine espanse dello spessore di cm 12. Riscaldamento e cucina: stufa a legna; illuminazione: lampada a gas; acqua: a 5 minuti dal rifugio. È allo studio la canalizzazione per portare l'acqua al rifugio.

Il rifugio è proprietà della Sezione di Cuneo ed è classificato come bivacco.

#### **Bivacco fisso Fratelli Berardo (Gruppo del Monviso)**

È stato installato sulla spartiacque Vallone Vallanta-Vallone delle Forciolline, in prossimità delle Rocce di Viso, a quota 2800 circa, e quindi sul versante Sud-Ovest del Monviso. È di proprietà della Sezione di Savigliano, ed è accessibile dalla frazione Castello di Pontechianale.

È attrezzato con 9 cuccette ribaltabili in rete metallica, materassino e coperte per ogni posto, bomboletta di gas liquido, stoviglie. Normalmente il rifugio è chiuso e le chiavi sono depositate a Pontechianale.

Il bivacco serve particolarmente per il settore del Vallanta.

### **Bivacco fisso Virgilio Cozzi al Solleret (Gruppo del M. Rosa)**

È una costruzione metallica prefabbricata ad elementi scomponibili, rivestiti internamente di materiali isolanti, ed è stata eretta al Pianoro del Solleret, sul versante orientale della Testa Grigia (spartiacque valli Gressoney - Champoluc), a quota 2800 circa. Può ospitare 16 persone su doppio tavolato con relativi materassi, coperte e cuscini; l'attrezzatura è completata da un tavolo, un armadietto, panche, sgabelli, bombola e fornello a liquigas, pentole, scodelle e piatti.

È raggiungibile da Gressoney-la-Trinité (m 1624), seguendo il sentiero 10 nella prima parte, poi il 10C, in circa ore 3. Serve per l'ascensione della Testa Grigia (m 3319) (per la via Sud, la parete Est e la cresta Nord) e del Corno Rosso (m 3152) per la cresta Sud (raggiungibili in ore 1,30-2,30 dal bivacco). Il rifugio è aperto da giugno a settembre; in altri periodi rivolgersi a Gressoney-la-Trinité alla Soc. Funivie del M. Rosa, che ne è la proprietaria.

Il bivacco è stato dedicato a Virgilio Cozzi, scomparso nel 1964, dopo aver retto per parecchi anni la presidenza della sezione del C.A.I. di Vigevano.

### **Bivacco fisso Leone Pelliccioli alla Cima delle Vedrette (Ortles)**

Alla Cima delle Vedrette (m 3236) sulla Vedretta bassa dell'Ortles è stato installato un bivacco fisso tipo Apollonio, della capacità di 9 posti, per cura della Sezione di Bergamo, che ha voluto così ricordare il proprio socio caduto nel 1958 in montagna. È stato costruito dalla ditta Barcellan di Padova e piazzato in sito coll'ausilio di un reparto di alpini per i trasporti. È fornito di 12 coperte e di un fornello a benzina; l'acqua è ricavabile dal ghiacciaio.

È accessibile da Trafoi, Tre Fontane, rifugio Borletti in ore 6; dal rifugio Livrio, Passo di Tuckett e Passo di Trafoi in ore 5. Serve per le ascensioni ai Coni di Ghiaccio (m 3579), Punta Thurwieser (m 3692), Cima di Trafoi (m 2563), Cime Campana (m 3410 e 3323), versanti settentrionali, e Ortles (m 3899) versante occidentale, con impegnative ascensioni di ghiaccio.

È stato inaugurato il 28 luglio 1963.

### **Bivacco fisso Pia Holbig Dall'Oglio**

Il 19 settembre 1965, è stato inaugurato il bivacco fisso Pia Holbig Dall'Oglio (Gruppo della Croda Rossa d'Ampezzo, m 2250). Questo rifugio è stato costruito in Val Montesela dalla Fondazione Berti, che lo ha affidato alla Sezione di Cortina d'Ampezzo; è raggiungibile in 2 ore da Campo Croce (m 1779), a cui si perviene colla rotabile che si distacca a d. Uberto dalla strada statale Cortina-Carbinin.

## **NUOVE ASCENSIONI**

### **GRUPPO DEL MONVISO**

**PUNTA DANTE (m 3166) - Cresta N.O. - 1ª**  
ascensione: Evasio Micca e Dino Genero  
(C.A.I. Pinerolo), 30 agosto 1964.

Questa cresta è menzionata nella «GUIDA DEL MONVISO» di Severino Bessone (pag. 151 - it. 51<sup>e</sup>) e segnalata come non ancora salita.

Dal rifugio Quintino Sella salire al Colle delle Sagnette, quindi discendere nell'alto Vallone delle Forciolline per detriti fino alla sponda meridionale del Lago Grande delle Forciolline (per chi viene da Castello in Val Varaita questo punto si può raggiungere risalendo il Vallone di Vallanta fino alle Grangie del Rio per mulattiera, poi il Vallone delle Forciolline per tracce di sentiero).

Di qui prendere a sinistra (a destra per chi proviene da Castello e sempre in senso non orografico) per detriti in direzione di un risalito verticale che dal basso pare unito alla cresta, che invece si raggiunge poco oltre, salendo sempre nella stessa direzione, prima ancora per detriti, poi per facili rocce salde e molto articolate, che portano sul filo di cresta al primo di tre dentini facilmente individuabili dal basso.

La cresta è spartiacque fra il Vallone delle Forciolline e un vallone secondario, che sta tra essa e la cresta Ovest della stessa Punta Dante. Si presenta quasi orizzontale, con direzione Ovest-Est, aerea e irta di numerosi e aguzzi spuntoni nella sua prima parte (e cioè fino ad un tozzo gendarme di maggiori proporzioni dal quale cambia orientamento) e con direzione Nord-Sud nella sua seconda parte, cioè fino alla punta.

Seguendone il filo, superare tutti gli spuntoni aguzzi con bella ed aerea arrampicata fino al tozzo gendarme, che si sale per placche inclinate di ottima roccia. Proseguire ad angolo retto puntando in direzione della vetta, scavalcando un altro gendarme, quasi simile al precedente ma più levigato, che si supera prima per un breve diedro sulla sinistra poi per una placca di 25 m, immediatamente a destra del suo poco marcato spigolo Nord, sempre per ottima roccia e con facile ma bella arrampicata. Diedro e placca sono collegati da una comoda cengia (possibilità di varianti).

Scendere facilmente sull'opposto versante e, dopo aver scavalcato altri tre spuntoni, giungere alla forcilla immediatamente prima dell'ultimo salto che costituisce la vetta, che si raggiunge per placche inclinate e roccia in complesso salda.

Dalla sponda meridionale del lago grande delle Forciolline ore 4: dal rifugio Quintino Sella ore 6.

Roccia buona. Sono stati costruiti alcuni ometti. Non sono necessari chiodi. Non so-

**Centenario della Sezione di Aosta**

1866 - 1966

# 78° CONGRESSO NAZIONALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

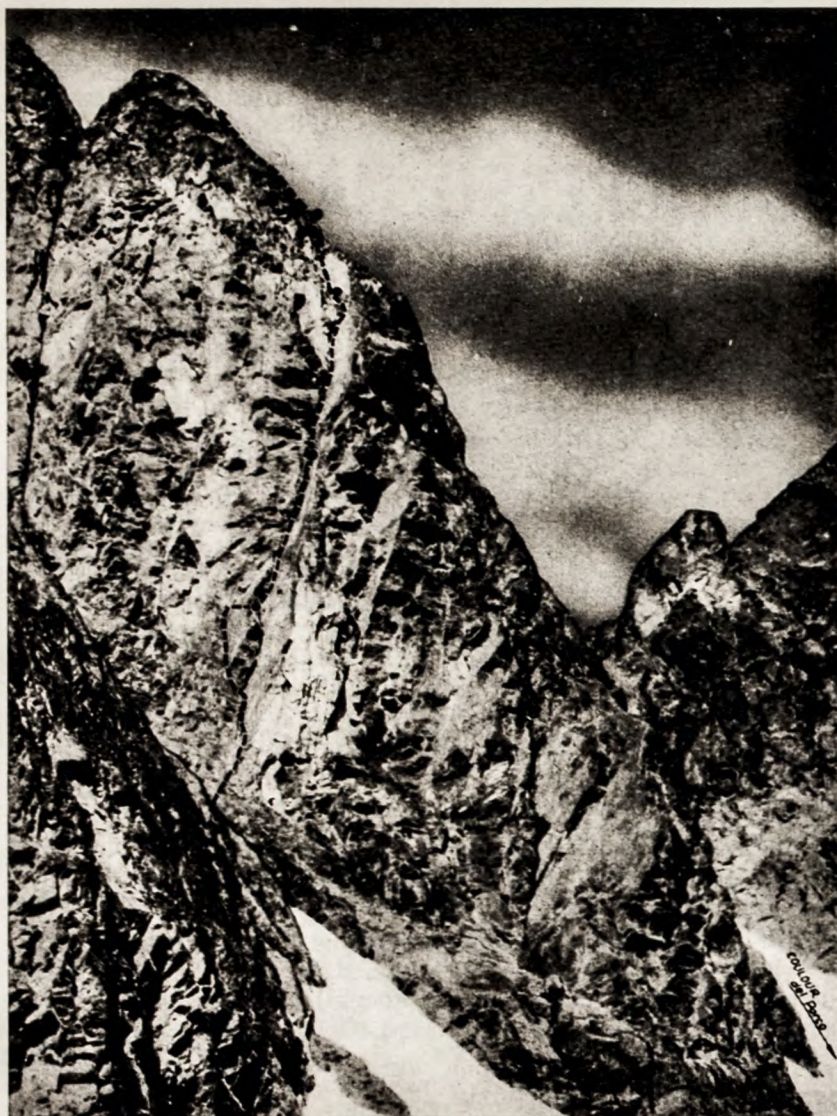
Aosta, 4-8 settembre 1966

## PROGRAMMA

Giorni	Comitive	
4	A B C D	Inizio del Congresso ad Aosta. Pranzo ad Aosta e cena ad Aosta o alla Jolie Bergère a Perula. Consiglio Centrale. Convegno dell'U.I.A.A. Pernottamento dei congressisti ad Aosta.
5 matt.	A	Gita escursionistica a Cogne attraverso il Col Tsa Setze (da Aosta a Chamolé in ovovia e in seggiovia).
5 sera	A	Ritorno ad Aosta in pullman. Cena e pernottamento ad Aosta.
5 matt.	B	Partenza in pullman per Cogne e Valnontey. Salita al Lauson. Inaugurazione del rifugio Vittorio Sella. Pranzo, cena e pernottamento.
5 matt.	C	Partenza in pullman per Gressoney-la-Trinité. Salita in seggiovia alla P.ta Iolanda e proseguimento per la capanna Linty. Inaugurazione della capanna. Salita alla capanna Gnifetti. Pranzo, cena e pernottamento.
5 matt.	D	Partenza in pullman per Courmayeur e La-Palud. Proseguimento in teleferica per il rifugio Torino. Inaugurazione della targa ai realizzatori del rifugio nuovo (Andreis, Deffeyes, Locchi). Pranzo, cena e pernottamento.
6 matt.	A	Visita ai castelli valdostani (Issogne, Verrès, Fénis). Pranzo in viaggio. Cena e pernottamento ad Aosta.
6 matt.	B	Divisione in due comitive e salita al Gran Sertz e alla Grivola. Ritorno a Cogne e in serata ad Aosta. Cena e pernottamento ad Aosta.
6 matt.	C	Salita alla Punta Gnifetti. Ritorno a Gressoney e ad Aosta. Cena e pernottamento ad Aosta.
6 matt.	D	Salita al M. Bianco. Ritorno al rifugio dei Grands Mulets. Pernottamento al rifugio.
7 matt.	A B C	Dimostrazione di soccorso alpino a Valpelline. Visita archeologica di Aosta. Pranzo ad Aosta.
7 matt.	D	Discesa a Chamonix. Pranzo a Chamonix.
7 pom.	A B C	Partenza in pullman per Chamonix. Omaggio a Paccard. Cena e pernottamento a Chamonix.
7 pom.	D	Pomeriggio libero a Chamonix e incontro con le comitive A B e C. Omaggio a Paccard. Cena e pernottamento.
8 matt.	A B C D	Partenza in pullman per il giro dei trafori del M. Bianco. Pranzo a Martigny. Ritorno ad Aosta. Chiusura del Congresso. Eventuale cena e pernottamento ad Aosta.

Le notizie particolareggiate per le varie comitive, con i prezzi di partecipazione alle gite, di soggiorno e di pernottamento saranno trasmesse a tutte le Sezioni, dalla Sezione di Aosta organizzatrice del Congresso.

La chiusura delle iscrizioni è prevista per il 5 agosto.



Punta Udine Spigolo NE -  
Via Raffi-Rattazzini.

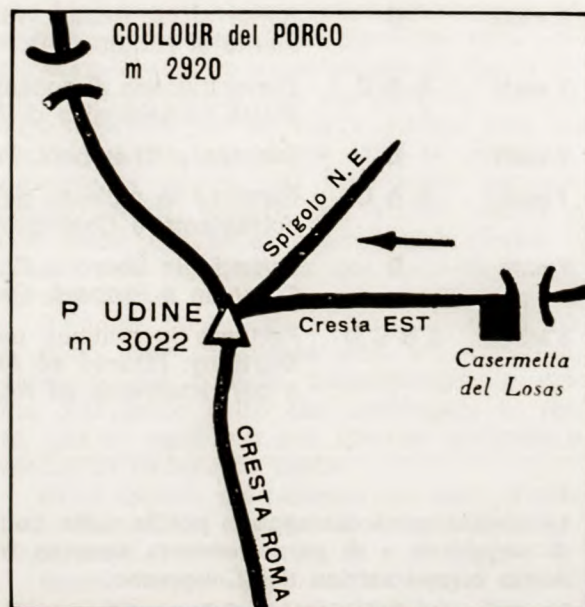
no state trovate tracce di salite precedenti.

Arrampicata di cresta molto bella ed in alcuni punti aerea, con difficoltà di 2° e 3° grado, in parte paragonabile alla traversata da N.O. a S.E. dei Rochers Cornus in Valle di Susa.

**Punta Udine Parete Est dello spigolo NE** -  
Nuova via. Raffi Francesco (C.A.I. Pinerolo), Rattazzini Paolo (C.A.I. UGET - Torino), 5 luglio 1964.

Si sale per una ventina di metri il canale inclinato verso sinistra che divide la cresta Est dallo spigolo Nord-Est e si attacca il diedro aperto e verticale che presenta al centro una fessura evidentissima e continua che si perde in alto sullo spigolo (ben visibile dalla casermetta del Losas).

Dopo 30 metri (4° - 4° sup.) uno sperone di roccia divide il diedro in due; superarlo alla sua sinistra (5° inf., chiodo) scalare la pa-



retina liscia sovrastante e traversare 2 metri a destra (delicato, 4°), guadagnando la sommità dello sperone - comodo punto di sosta.

Seguire la fessura con una dura arrampicata in opposizione per 35 metri (4°-4° sup.) - cuneo di assicurazione per la sosta.

Continuare per la fessura per altri 30 metri, al termine dei quali questa si allarga e finisce sotto ad un piccolo strapiombo; uscire a destra (chiodo, 4° sup.) e proseguire ancora per alcuni metri nel diedrino sovrastante. - Comodo punto di sosta.

Proseguire diritti nel diedro per una ventina di metri finché questo si perde in cresta e le difficoltà cessano.

Con divertente arrampicata sul filo della cresta si giunge in vetta.

Chiodi usati: 6, più 3 cunei; lasciati: 3 e 1 cuneo.



## BIBLIOGRAFIA

**Comitato Glaciologico Italiano - BOLLETTINO N. 11 - 2ª serie - 1962 - Parte 1ª, con supplemento, Torino, 1964 - Due fascicoli 19×26 cm, pag. 218+50, 3 carte a col. f.t.**

Questo fascicolo è dedicato ai ghiacciai. Dopo la statistica annuale per il 1961 (continua il regresso dei ghiacciai), vi è riportata una relazione di G. Zanone su una escursione al Jostedalbreen, il più vasto ghiacciaio dell'Europa continentale, sito a nord di Bergen in Norvegia. Proseguono i rilevamenti dei ghiacciai: in questo numero quelli di Pian di Neoe (Adamello) e del Careser (Cevedale), con il rilievo topografico e le misure sismiche di spessore. Vi sono poi i dati delle osservazioni per i singoli ghiacciai nel 1961. Le carte fuori testo rappresentano il ghiacciaio Pian di Neve a grande scala.

**Alessandro Cardelli - MERANO E I SUOI DINTORNI - Guida turistica - alpinistica Ediz. C.A.I. - Merano, 1957 - 1 vol. 12 × 17 cm, - 123 pag. 3 cartine schematiche in b.n. 1 pianta di Merano a col. f.t., L. 500.**

Aprè il testo una serie di capitoli (alcuni dovuti a competenti dei diversi rami) illustranti la storia di Merano città, con una guida della stessa e dei suggestivi dintorni. Poi, nella parte alpinistica, sono descritti i rifugi della zona e della Val Passiria, elencandosi le traversate e le salite da ognuno di essi (senza descrizione degli itinerari).

**C.A.I. Sez. di Pavia - ITINERARI SUI MONTI PAVESI, Pavia, 1963 - 1 vol. 13 × 19 cm, - 48 pag., s.i.p.**

In occasione del centenario del C.A.I., la

Sezione di Pavia ha presentato in questo volumetto venti itinerari che si svolgono sull'Appennino pavese, particolarmente nella valle dello Staffora, che da Voghera si dirige verso Sud, raggiungendo le massime quote del M. Pénice (m 1460), del M. Lesina e di pochi altri attorno a 1500 m. Si tratta quindi di una zona che non ha interessi alpinistici particolari, ma che presenta gli aspetti caratteristici dell'Appennino, e pur con una buona recitività impone a chi lo vuol conoscere le sane sgambate ormai purtroppo in disuso, ma che permettono di conoscere un paese ed una zona in profondità. Della regione non esisteva da tempo alcuna guida, per cui l'opera riuscirà utile a quanti frequentano la valle. Una cartina illustra ogni itinerario, descritto per massime linee, assieme ai principali cenni storici sulla regione.

**Mario Aldovrandi - GUIDA DELLA REGIONE AUTONOMA DELLA VALLE D'AOSTA - Ediz. Stabilimento poligrafico editoriale Carlo Fanton, Torino, 1964. 1 vol. 12×23 cm, 358 pag.; 3 panorami, 1 carta stradale 1:250.000 a 4 col., 1 pianta di Aosta, 28 tav. di foto, tutti f.t., L. 2.500 - (ediz. italiana e francese).**

L'opera è uscita sotto gli auspici dell'Assessorato al Turismo della Regione autonoma della Valle d'Aosta; l'Aldovrandi è già autore di guide delle diverse vallate laterali, oltre un volume di illustrazione di tutta la zona aostana.

E quindi un conoscitore che si è accinto alla non lieve fatica di illustrare la gran Valle.

La guida è divisa in varie parti. Dopo la prima, informativa sugli aspetti generali amministrativi, storici, geofisici della regione, segue quella descrittiva, delimitando le due zone, bassa e alta valle principale e le valli laterali, descritte singolarmente con l'aiuto di grafici, valle per valle. E naturalmente dato maggior rilievo alle notizie informative di carattere storico (abbastanza ampie) e turistico.

La parte alpinistica è limitata all'indicazione delle principali ascensioni con cenni molto sommari sulle vie normali d'accesso, senza alcuna pretesa di costituire una guida completa sotto tale aspetto. Un appunto che potrebbe essere mosso è agli schemi delle valli, dove manca l'indicazione di molti rifugi (con buona parte dei bivacchi fissi) e dei loro possibili collegamenti con itinerari di alta montagna.

Conclude la guida una nutrita bibliografia; una completa bibliografia aostana è purtroppo ancora da redigere, e quindi non si può muovere rimprovero all'A. se nel suo elenco non si trovano molte opere sia antiche (Simler), sia moderne dal punto di vista letterario, scientifico od alpinistico (Cavazzani, Coolidge «Les Alpes dans la nature et dans l'histoire», Fantin, Lampugnani, Kurz «Guide des Alpes Pennines», Ugo De Amicis, Töpffer, Vallot «Cartographie du Mont Blanc», Sami-

vel). Qualche accenno a sé meritavano forse alcune zone, come Pila, ed i numerosi abitati di media valle, ora collegati al fondo valle da buone rotabili, deficienza non sopperita dall'indice alfabetico, pur esso con qualche lacuna.

Nel complesso però si tratta di una utile opera per chi intende conoscere la valle o risiedervi nella stagione estiva.

**Piero Rossi - DOLOMITI DI BELLUNO** - Estratto da «Alpi Venete» 1963-64 - A cura della Sez. di Belluno del C.A.I. e dell'A.A.T. di Belluno - 17×24 cm - 23 pag.

È dedicato particolarmente alle vie attrezzate del Gruppo della Schiara, l'antemurale delle Dolomiti Orientali verso la pianura veneta, alle spalle di Belluno; nonché alla Gusela del Vescovà, il singolare ago di roccia visibile da Belluno tra altre ben più massicce cime, e su cui si cimentarono le prime generazioni degli alpinisti bellunesi.

**Sandro Prada - LA GUGLIA SENZA NOME** - Casa Editrice Antelminelli - Torino, 1964 - 1 vol. 12×20 cm - 156 pag. - L. 1200.

Nota e versatile scrittore di cose di montagna — ricordiamo, fra la sua abbondante produzione, la biografia di Guido Rey — l'A. ci conferma di essere sempre validamente sulla breccia con la recente pubblicazione di questo romanzo.

Per la verità, il titolo dell'opera ci pone di fronte a un grave interrogativo. «La guglia senza nome...» o dove mai, nelle nostre straconosciute, straesplorate, imbrigliate e trafitte Alpi esiste ancora, non dico una guglia, ma solo una pozzanghera, un sasso, una baita che non sia provvista del suo bravo certificato di battesimo?

Ma Prada è un poeta e ai poeti, si sa, sono permesse tutte le licenze. In un dolce paese dolomitico — Valflora, centro di villeggiatura alla moda — ha ambientato la vicenda di due giovani che nella comune passione alpinistica trovano la rivelazione del loro amore. La vetta ancora vergine di piede umano, fiera e repulsiva, tenta il loro ardimento. Partono all'assalto sicuri, con la foga e la spensieratezza degli anni più belli.

Ma l'ombra di passate tragedie sembra avvolgere la guglia in una corazza impenetrabile. Sorpresi dal maltempo, i due scalatori sono costretti a retrocedere e bivaccano in parete, mentre la guida che è con loro rievoca l'ultimo dramma di cui quelle rupi sono state testimoni. È un dramma che inaspettatamente coinvolge, dopo vent'anni, le loro stesse vite e minaccia di dividerli per sempre. E tuttavia dalla montagna viene, ancora una volta, il sorriso della speranza e della pace.

La penna dell'Autore, con la sua carica di simpatica bonarietà, ci trasferisce su praterie smaglianti, fra pareti imbevute di luce e in

mezzo a gente semplice, senza inutili complicazioni: il mondo che continuiamo inguaribilmente a sognare, pur non raggiungendolo né realizzandolo mai. Pazienza! Il che però nulla toglie al merito del Prada che con quest'opera ci offre uno squarcio d'azzurro, una calda carezza capace di sciogliere il ghiaccio delle nostre delusioni e dei nostri sogni infranti.

Irene Affentranger

**Mario Fantin - CERVINO 1865-1965** - Tamari Editori, Bologna, 1965 - 153 pag. in grande formato, ril. con frontespizio ill. - 82 ill., 1 cart. top., 1 schizzo top. e 286 ritratti in picc. form. - L. 4.000.

È consuetudine, del resto dettata da ovvie ragioni, che un libro lo si sfogli e lo si esamini dal suo inizio; ma una volta tanto abbiamo voluto infrangere l'abitudine ed attaccare dal fondo, cioè da quegli appunti per una bibliografia del Cervino la cui raccolta sicuramente deve aver posto a dura prova la pazienza e le eccellenti doti di ricercatore di Mario Fantin.

Confessiamo che, pur essendoci ormai discretamente familiarizzati con argomenti siffatti, siamo rimasti sbalorditi dinnanzi all'interminabile citazione di libri più o meno famosi e degli scritti di un certo polso che, in oltre un secolo, hanno tratto ispirazione da quella che nel nostro mondo di patiti dell'Alpe, ma anche fuor d'esso, vien considerata la montagna più bella ch'esista, anzi, addirittura «la montagna» per antonomasia, il simbolo di tutti i foruncoli emersi dalla crosta terrestre e sulla medesima solidificatisi.

È mai possibile, vien spontaneo chiedersi, che una sola e pur nobilissima vetta possa aver fornito motivo sufficiente per far lievitare accanto a sé un'altra vera e propria montagna di carta scritta?

Ebbene sì: v'è anzi da supporre che l'elenco presentatoci non sia del tutto completo, tanto grande e comprensibile risulta la difficoltà di rimestare e catalogare compiutamente simile massa di carta stampata.

Il centenario della prima ascensione al Cervino, avvenuto lo scorso 1965, ha tuttavia fornito lo spunto indispensabile a che altri appassionati cultori delle affascinanti vicende occorse sul gran Monte, affrontassero il grave problema di comporre testi che non ripetessero pedissequamente tuttociò che in sostanza fin qui era stato scritto da predecessori più o meno illustri. Si può dire che, nell'assieme, questi difficili cimenti alpinistico-letterari abbiano ottenuto buon esito; ma fra essi è nostro convinto parere che quest'opera di Fantin si stacchi quel tanto che basta per assicurarle una precisa ed inconfondibile personalità.

Merito, questo, delle ben note capacità ed esperienze cine-fotografiche vissute dall'A. sulle montagne di tutto il mondo, ma certamente da attribuirsi ancor più alla felice intuizione ch'egli ha avuto di rendere una storia del Cervino unicamente attraverso le immagi-



ni, ottenendo in tal modo quella che lui stesso appropriatamente definisce come «anatomia» del Cervino.

Questa delicata ed insolita analisi è attuata mediante la prima parte indirizzata ad illustrare minuziosamente, e spesso spettacolarmente, i molteplici aspetti del Monte; mentre una seconda, brevissima, scolpisce i ritratti dei primi vincitori, Whymper e J.A. Carrel, e gli itinerari da essi seguiti nelle memorabili e tragiche giornate del luglio 1865. Un terzo settore è dedicato agli alpinisti che si sono avvicendati sul Cervino realizzando imprese degne di particolare risultato: sono ben 286 ritratti! Una sintesi della conquista ed un preciso riassunto delle vie fin qui percorse coprono praticamente ogni angolo del Monte, irretendolo coi loro vertiginosi tracciati, ma ciononostante facendolo sentire libero e sovrano più che mai.

La prefazione è dettata da Giuseppe Mazzotti, e crediamo che nessuno meglio dell'illustre alpinista e scrittore veneto avrebbe potuto intendere e porre in esatta luce i fini ed i pregi di quest'opera che l'A. ha voluto dedicare alle Guide del Cervino.

Le didascalie sono scarse, essenziali, ma sempre precise e bastanti; perfettamente leggibili appaiono i tracciati dei vari itinerari non appena ci si è impadroniti, ed è cosa facile ed immediata, della semplice ma intelligente chiave che Fantin ha usato allo scopo. Grandissima è poi la messe di notizie ricavabili dalla sintesi storica che accompagna i tracciati stessi.

Tutti i testi, oltre che in italiano, sono riprodotti in francese, inglese e tedesco, cosicché il volume vanta immediato interesse internazionale. Sul piano editoriale il merito dell'eccellente, signorile realizzazione va intero agli Editori Tamari di Bologna, ormai profondamente specializzati nel campo della letteratura alpinistica, cui si dedicano in maniera che va ben oltre il pur legittimo interesse materiale. Con ciò ben meritando la riconoscenza di quegli alpinisti italiani che amano approfondire le loro conoscenze mediante quel mezzo indispensabile ch'è il buon libro di montagna, atto più d'ogni altro ad inquadrare e rinsaldare la loro passione.

**Gianni Pieropan**

**Luciano Viazzi - LA GUERRA BIANCA IN ADAMELLO** - Ediz. Comitato organizzatore celebrazioni cinquantenario della guerra bianca in Adamello 1915-1965, Arti Grafiche Saturnia, Trento, 1965. 1 vol. 19x25 cm, 328 pag., rileg. t.t. edit., s.i.p.

Cinquant'anni or sono s'iniziarono anche sull'Adamello le operazioni belliche tra le opposte truppe italiane e austro-ungariche; da attività di pattuglie e di reparti di copertura nasceva a poco a poco un sistema difensivo e offensivo che impegnava battaglioni di truppe alpine, reparti di artiglierie dai piccoli a quelli che allora erano i grossi calibri, truppe del genio e della sussistenza

per i rifornimenti a mezzo di uomini e di teleferiche alle prime linee: Corno di Cavento, Lobbia Alta, Crozzon di Folgorida, Dosson di Genova, tutta una serie di cime e di colli oltre i 3000 m. E per tre anni ardimento di uomini, tenacia di montanari da ambo le parti contrastarono il nemico fronteggiante e tutte le tremende difficoltà della natura estiva ed invernale scatenata troppo spesso in bufere, valanghe e geli contro la resistenza di quegli uomini abbarbicati in posizioni impossibili.

Non quindi le migliaia di uomini buttati nei combattimenti di altri fronti di guerra contavano qui; prevaleva l'ardimento e l'iniziativa di singoli uomini e piccoli reparti, la tenacia e la sofferenza per quelle impossibili condizioni di vita, nell'isolamento di posizioni quasi inaccessibili.

Le vicende di quegli anni erano già state in parte narrate, oltre che nei documenti ufficiali fatti ad uso e consumo dei competenti, da alcuni protagonisti: Fettareppa-Sandri e Patroni da parte italiana, Ghunther-Langes da parte austriaca. Ma in questo volume l'A. è riuscito a raccogliere le testimonianze ed i documenti dell'epoca scritti dai protagonisti delle varie azioni, comandanti di reparto e gregari dall'una e dall'altra parte; scritti in buona parte inediti e che non sono fredde relazioni, ma risentono degli stati d'animo dei protagonisti, cosa che può ancora interessare quelli che, venuti dopo di noi, di quelle vicende non ebbero nemmeno l'eco. La narrazione, dopo una premessa storica sull'importanza bellica del Passo del Tonale, si svolge quindi in ordine cronologico, sulle vicende tristi o men tristi di prima linea e di quelle delle retrovie (vedere il racconto dei Bonaldi: Come fu che gli Alpini rubarono un morto), dalle prima scaramucce del 1915, alle battaglie a largo raggio del 1916 e del 1917, fino alla conclusione delle operazioni nel 1918, con la discesa dei reparti su Bolzano. Sui documenti, sulle testimonianze dei superstiti, il Viazzi ha poi scritto i capitoli di collegamento che danno il canovaccio della continuità.

Cartine (non tutte evidenti), fotografie e panorami dell'epoca rendono più vivo il racconto e completano la documentazione in questo volume, che vuole essere un giusto riconoscimento dei sacrifici mai ricompensati di una generazione per la quale la parola «dovere» non fu soggetta a discussione; un esempio anche per noi alpinisti, che la montagna conquistiamo per il nostro piacere.

**Bruno Credaro - ASCENSIONI CELEBRI SULLE RETICHE E SULLE OROBIE** - Ediz. Banca Popolare di Sondrio, 1964 - 1 vol. 15x22 cm, pag. 219, 12 tav. foto f.t., dis. n.t. di G. G. Bianca - rileg. t.t. edit., s.i.p.

Non da oggi l'A. ha cominciato a scrivere della sua Valtellina, con quell'amore un po' pudico di chi tra le montagne è nato, ma in maniera altrettanto tenace, appunto per-

ché è un amore anche ponderato, che non si esaurisce in una fiammata; perché si alimenta non soltanto delle imprese giovanili, ma anche dello studio che può accompagnare l'alpinista per tutta la vita. Così un'attività durata vari decenni, nel campo organizzativo sezionale e nazionale, dopo le cure alla gioventù che sale alla montagna, l'A. ha trasfuso in diverse opere le conoscenze accumulate nei decenni sulla sua Valtellina.

Ed eccolo qui, davanti ad un secolo di storia della sua valle, a riesumare e collegare i racconti delle imprese e delle iniziative alpinistiche, rendendo fluido il racconto collegando col suo canovaccio un tempo e l'altro, un protagonista e l'altro. Perché l'A. ha voluto far perno sulle relazioni e gli articoli che man mano hanno fissato i periodi dell'alpinismo lombardo e le sue successive trasformazioni durante un secolo, dal 1863 ad oggi. Partendo da Carlo Bonadei, che nel 1873 descrisse l'ascensione al Corno Stella in occasione del 6° Congresso del C.A.I., attraverso il Cederna, il Lurani, che fu un po' lo scopritore tra gli italiani della Val Masino, il Galli-Valerio, che fu un diligente relatore di ascensioni sulla stampa locale, il Lammer, che fece la conoscenza del fondo di un crepaccio alla Thurwiser, giunge fino al Kurz, che esercitò l'alpinismo invernale anche al Bernina. Un capitolo è dedicato alle guide della valle ed in particolare a Bortolo Sertori; un altro ai ricordi di guerra su nell'alta Valtellina, e son ricordi di anni di duri sacrifici cruenti. Poi attraverso queste pagine di vita vissuta si giunge ai più recenti protagonisti: Alfredo Corti, Luigi Bombardieri, Riccardo Cassin, Hermann Buhl; e, a chiusura, la storia del vecchio e del nuovo rifugio Marco e Rosa.

Quanto basta, per far entrare una valle ed i suoi uomini nella storia dell'alpinismo.

**Regione Trentino - Alto Adige - NORME PER LA PROTEZIONE DELLA FLORA ALPINA**  
- Trento, 1963 - 1 vol. 12 x 20 cm, - 33 pag.  
33 tav. f.t. a colori, s.i.p.

Il volumetto prende lo spunto dalla legge regionale 28 giugno 1962 per la protezione, della flora alpina, e con il testo di essa per base, dopo una trattazione generale dell'argomento, illustra 33 specie di fiori protetti dalla legge. Ogni specie ha la sua illustrazione in un'apposita tavola a colori, con un commento scientifico divulgativo. Il testo è dovuto ai ben noti prof. Italo Gretter e Benedetto Bonapace; i disegni sono dovuti al prof. Argo Castagna.

**C.A.I. Sez. di Bergamo - ANNUARIO 1964** -  
1 vol. 17x24 cm, 164 pag., 4 carte di cui 2 a col. f.t.

Questo numero, ultimo per ora in ordine di tempo di una ormai lunga serie, è stato dedicato principalmente alle relazioni sulla spedizione bergamasca 1964 alle Ande Peruviane, che ha potuto raccogliere una ottima

messe di risultati, dopo l'altra del 1960, che non aveva potuto raggiungere tutte le mete prefissate. La relazione principale dovuta al capo spedizione dott. Annibale Bonicelli è comparsa anche sulla nostra Rivista per cui ci limitiamo a qualche cenno del contenuto. Hanno collaborato alla stesura, oltre il Bonicelli, Piero Nava (impressioni sui partecipanti e commento al film), S. Callegari (i portatori, i materiali). Ottime fotografie, disegni e cartine completano le relazioni. Nel volume, per due terzi dedicato a questa spedizione, trovano posto le notizie dell'attività sociale, un articolo di E. Martina sulla seconda spedizione naturalistica invernale al Barbellino, una nota speleologica di L. Malanchini, la cronaca delle nuove ascensioni. La redazione è a cura di A. Gamba, di F. Radici e di A. Salvi. Come sempre, ne è risultata una ottima pubblicazione, completata da una cartina schematica doppia delle Orbie, con utili tabelle sui rifugi, dovuta a Carlo Arzani.

**A. C. - THE ALPINE JOURNAL 1960-1** - n. 300.

Questo numero è dedicato quasi esclusivamente all'alpinismo extraeuropeo. Sulla spedizione inglese del 1959 all'Ama Dablam (metri 6856), che sotto la direzione di Emlin Jones attaccò la vetta, è pubblicato il resoconto da parte dello stesso Jones; come è noto, i due alpinisti Mike Harris e George Freser scomparvero dopo aver probabilmente toccato la vetta; si tratta di una scalata estremamente interessante per le difficoltà di roccia sostenute per lunghi tratti. Di un altro tentativo infruttuoso dà relazione il Moravec, capo della spedizione austriaca che pure nel 1959 tentò il Dhaulagiri, perdendovi l'alpinista Roiss.

Sul Bugaboo Spire nella Columbia britannica scrive M. Ward. Nel 1959 una spedizione dell'Army Mountaineering Association, sotto la direzione di H.R.A. Streather, ha esplorato metodicamente le vallate dei ghiacciai Kero Lumga e Alchori, nel Karakorum occidentale, al NO di Skardu; la relazione è dello stesso Streather. Altra spedizione sventurata fu quella al Batura Mustagh, che perdette 5 componenti europei, unico scampato J. I. Edwards, che dà notizia di questa spedizione all'estremo nord-occidentale del Karakorum, a Nord di Gilgit. Sulla Cordigliera centrale cilena pubblica la seconda puntata E. Echevarria. Su Oscar Eckenstein e su Russel e il Vignemale sono pubblicati due notevoli studi. Chiudono il fascicolo le consuete rubriche alpinistiche e bibliografiche, oltre uno studio di Wilfrid Noyce sulle pareti Nord.

**A. C. - THE ALPINE JOURNAL 1963-1** - n. 306.

Il fascicolo si apre colla relazione di Hari Dang sulla spedizione indiana 1962 all'Everest, che ha fallito la meta a un centinaio di metri dalla vetta, per il maltempo. La spedizione 1960-61 diretta da Hillary aveva svolto la propria attività nella zona del Makalu; sugli aspetti fisiologici delle scalate a tali alte quo-

te scrive M. Ward. Alcuni suggerimenti per gli aspiranti a spedizioni all'Himalaya sono redatti da G. O. Dyhrenfurth, che segnala le possibilità di nuove scalate e esplorazioni, con relativa bibliografia. Sulla scalata dell'Everest da parte dei cinesi sono qui esposte le obiezioni di Merrick e Wager basate sull'interpretazione delle foto prodotte dalla spedizione cinese. R. Pettigrew completa la relazione sulle Derbyshire Himalayan Expedition nella zona dell'Indrasan, del Deo Tibba e del Manikaren Spires. Nel 1962 una spedizione femminile anglo-indiana, diretta dall'inglese contessa Dorothea Gravina ha scalato il Jagdula (m 6500) nel Nepal; la relazione è di Denise Evans. Nella Nuova Guinea H. Harrer ha scalato la Carstenz Pyramide (m 5029); la relazione è di P. Temple. Sir John Hunt aveva organizzato una spedizione anglo-russa che ha scalato il Picco del Comunismo (m 7495, già Picco Stalin), non ancora salito da cordate non russe, nonché il Picco Cooperazione (metri 5640) e il Picco Garmo; la spedizione ha perso Wilfred Noyce e Robin Smith; la relazione è dello stesso Hunt.

Infine un resoconto dovuto a Fosco Maraini dell'ascensione del versante Sud del M. McKinley compiuta da Riccardo Cassin e compagni. Una spedizione anglo-pakistana nel 1962 si è diretta al Khinyang Chhish (m 7852), nel Karakorum occidentale (ghiacciaio Hispar) e ne leggiamo qui la relazione dovuta a P. J. Horniblow. Sulle montagne europee abbiamo un articolo di Ian Clough sulla Civetta; un altro su scalate invernali nella Sierra Nevada di Spagna, sulla Nord dell'Eiger e sui monti Tatra.

#### A. C. - THE ALPINE JOURNAL 1963-2 - n. 307.

Al principio del 1963, contemporaneamente alla spedizione monzese del C.A.I., era giunta sotto le Torri del Paine una spedizione inglese guidata da Barry Page, che riusciva a portare a termine, prima degli italiani, la scalata della Torre Centrale, nonché la terza salita della Torre Nord; ne dà relazione J. S. Bonington. Di una esplorazione della zona del Dhaulagiri Himal dà notizia J. O. M. Roberts.

Nel 1962 una Reading University Andean Expedition, diretta da H. F. Hunter, che ne è pure il relatore, ha esplorato una zona della Cordillera Real boliviana, scalando i Nevado Chearoco, Calzada, Sihuaillusa, Rumca, Negruni, Warusenta, Chico Casiri, Verity e sei vette innominate. Di E. Shipton leggiamo il resoconto di nuovi viaggi in Patagonia e nella Terra del Fuoco, coll'ascensione del Pico Francés.

In questo fascicolo termina la relazione della spedizione anglo-russa nel Pamir, redatta da I. G. McNaught-Davis. Sul problema dei trasporti e degli sherpa per l'Everest ci intrattiene J. O. M. Roberts. Sulla regione dello Swat Indus Kohistan vi è una relazione di Trevor Braham. Abbiamo poi note storiche sul M. Bianco, sul Cervino e notizie alpinistiche sulle diverse catene montuose.

**C.A.A.I. - ANNUARIO 1963** - 1 vol. 17×25 cm - 87 pag. - con numerose illustr. e piante nel testo.

Il C.A.A.I., fondato nel 1904, pubblicò il suo primo annuario nel 1908, a cui seguirono quelli del 1909, del 1910, del 1912, ad opera di Ettore Canzio. Sospeso negli anni di guerra, la pubblicazione riprese con gli annuari del 1922-23 e del 1925-26, a cui seguì il grosso volume del 1932, che rispecchiò la intensa attività e l'allargamento dei quadri dal 1927 al 1931. Le vicende dei tempi portarono ad una stasi della pubblicazione fino al 1954 in cui comparve l'ottavo della serie, comprendente l'illustrazione dei bivacchi fissi proprietà del C.A.A.I. e l'elenco dei soci. Fu opera questa della presidenza Chersi.

L'attuale, edito sotto la presidenza di Ugo di Vallepiana, colle cure particolare del segretario dell'Accademico col. Boffa, riprende, ampliato, lo schema del precedente annuario. Comprende infatti il regolamento del C.A.A.I. in base all'aggiornamento approvato nel 1962, le norme di ammissione (relazione Soravito), l'elenco dei bivacchi fissi situati sulla catena alpina; per quelli di proprietà del C.A.A.I. sono riprodotti una fotografia e uno stralcio della carta con l'itinerario di accesso, oltre i dati di ogni bivacco, con un particolare cenno all'installazione dell'ultimo in ordine di tempo, dedicato a Ettore Canzio.

Per lo stato di conservazione dei bivacchi (69 in totale di cui 18 del C.A.A.I.) è stato predisposto un apposito modulo. Seguono gli elenchi dei soci, delle cariche sociali, delle partecipazioni di soci a incarichi nel C.A.I. Chiude l'annuario un prospetto delle attività dei soci nelle esplorazioni e spedizioni extra-europee dal 1949 al 1962.

#### D.A.V. - JAHRBUCH DES DEUTSCHEN ALPENVEREINS, 1962

(Alpenvereinzeit-schrift, Band, 87), Alpiner Verlag - Tritz Schmitz, München, 1 vol., 190 pag.

Questo bel volume, rilegato come sempre in tela, illustrato da 24 belle fotografie a piena pagina, da numerosi schizzi e fornito di una carta al 25000 del Wetterstein-und Mieminger Gebirge (foglio centrale), contiene una serie di interessanti articoli. Apre la serie Hans Kinzl con «Hundert Jahre Alpenverein in Osterreich», circa 24 pagine nelle quali vengono esposti, con molta chiarezza, le vicende che hanno accompagnato il sorgere del Club Alpino Austriaco (1862) il suo sviluppo, l'attività alpinistica dei suoi soci, la costruzione di rifugi, le pubblicazioni, la serie delle carte. Dopo il 1945 il Club Alpino austriaco, rotta l'unità con il mondo alpinistico della Germania (Club Alpino tedesco dal 1869 e dal 1874 Club Alpino tedesco-austriaco), si ricostruì nel 1947 sotto il suo nome primitivo.

Interessante è notare come già nel 1961 il numero dei soci fosse di 167.000 e come

un terzo di essi non avesse ancora raggiunto il venticinquesimo anno d'età.

Interessanti storicamente per seguire lo sviluppo della tecnica alpina, il concetto stesso dell'alpinismo e lo spirito con il quale si venne man mano compiendo, nel tempo, un'ascensione alpinistica l'articolo di Fritz Schmitt, «Vom Gipfelkult bis zum 6 Grad». Buone informazioni sulla struttura geologica del Wetterstein-und-Mieminger Gebirge ci offre l'articolo di Hans-Jochen Schneider. Hans Billmeier racconta con garbo, con ricchezza di particolari la storia della conquista del Zugspitz, riportando pagine del diario di uno dei primi scalatori, pagine che si illuminano e sugli alpinisti di allora e sull'incredulità degli scettici e sulla credenza negli spiriti maligni che abitavano quella montagna.

A pagina 106 viene riportata la relazione di una salita della parete sud-orientale del Schlüsselkar Spitze da parte di Adolf Göttner travolto, con altri sei compagni, da una valanga al campo IV sul Nanga Parbat.

Prendendo le mosse dalla prima gita in sci compiuta dai fratelli Heinrich nel Wetterstein, Lilli von Weeck racconta di come si sia sviluppata, da allora, in questa regione l'alpinismo sciistico. Sepp Jöchler racconta con un certo umorismo, che non fa però velo alcuno alla dignità e serietà dell'alpinismo, della sua terza salita della parete nord dell'Ortler e di altre ascensioni in quella regione sino al Col di Lana, dove il padre di lui ritrova la trincea che gli servì da difesa nella guerra '15-'18.

Karl Kolar riferisce di una sua stagione alpinistica nelle Alpi Carniche, dove al ricordo dei primi scopritori della bellezza di quelle montagne — il Pichl, il Grohmann — si unisce quello delle azioni di guerra di cui quelle montagne furono testimoni. Siamo grati all'autore per le parole con le quali ricorda la morte della guida Fabio Monti nel suo tentativo di occupare, con un colpo di mano, lo Hochwessenstein. Hannes Dillmaier nel suo breve saggio «Zur Geschichte der Rosenhöfe, der höchsten Höfe Österreichs» la più alta residenza montana in Austria, situata a 2014 m e documentata già nel 1280 in alcuni atti notarili.

Della flora che cresce sulle morene dei ghiacciai, morene che non devono essere considerate deserti, ci parla con ricchezze di nomi e di particolari Maren Jochimsen nel suo scritto «Das Gletschervorfeld-keine Wüste».

Alla memoria del pittore alpinista E. Th. Compton morto nel 1921 dedica Gabriele Scherl, alcune pagine commosse, ma sicure nel giudizio della produzione dell'artista. Leo Schlömmer riferisce, in brevi pagine ricche di particolari, di un'ascensione invernale della parete Nord del Cervino nel 1962.

Segue a cura di E. Waschak la relazione sulla spedizione austriaca nel Karakorum nel 1961, dove l'autore conquistò, da solo, il

Mount Ghent, 7404 m, ed un'altra cordata il Sherpi Kangri (7303); altre iniziative urtarono contro il divieto delle autorità. Accanto a notizie circa il viaggio, la marcia di avvicinamento, i portatori, il tempo, la relazione tecnica delle ascensioni.

Segue ancora, a cura di Otto Huber, la relazione di una spedizione nell'Hindukusch, da parte di soci della Sezione Traunstein del Club Alpino tedesco. Componenti della spedizione; Karl Winkler, Dietrich von Dobench, Otto Huber, Fritz Wagnerberg, Karl Brenner. Raggiungono per via di terra (auto, camion) Jurm nello Hindukusch. Di qui ha inizio la marcia di avvicinamento. Risultati alpinistici: prime ascensioni del Kollae-Admad-Buba (5800 m), del Borch-Deh-Ambi (5760 m), del Deh-Ambi-Turm (5650 m), del Kollae Pierjach (5620 m), del Djuh-Deh-Ambi (5600 m). Si spostano, quindi, nella valle di Sharan e qui conquistano due seimila: Koh-i-Marched e Shakh-i-Kabud. Operazioni di guerra interrompono la spedizione, i componenti della quale rientrano a Kabul e di qui a Traunstein.

Horst Wels ci dà notizia di una spedizione nelle Ande (1961) da parte della Sezione Oberland del Club Alpino tedesco. Componenti, l'autore e Helmut Albricht, Manfred Jordan, Gunter Wolf, Eduard Bancsack, Manfred Sturm. Prime ascensioni: Jirisschanca Chico (5467 m) per la cresta occidentale; Nevado Quesillo (5600 m) per la cresta nord; Nevado Wacra (5537 m) per la cresta sud, Nevado Carnicero (5980 m) per la cresta nord-orientale, Siulà grande (6356 m) con traversata da Nord a Sud. Tre componenti della spedizione (Jordan, Albrecht, Wolf) sono precipitati dal Siulà grande per rottura di una cornice.

La spedizione sveva nella Cordillera Blanca delle Ande (1961) era composta di tre tedeschi: Kurt Bogner, Erhard Erdmann, Günter Kämfe e di tre americani: Donald Liska, Christian Schiel, Richard Hechtel, autore della relazione contenuta nel volume che stiamo recensendo.

Un tentativo all'Ocshalpaca (5881 m) non riuscì per avversità atmosferiche. Ascensioni: Nevado Ulta (5875 m); Chucllaraju (5600 m); Chopicalqui (6400 m).

La stampa, le fotografie, gli schizzi confermano la tradizione di serietà e di competenza di queste pubblicazioni.

**G. V. Amoretti**

**Massimo Cirone e Nicolò Venier - IL GRADO DI DIFFERENZIAZIONE SESSUALE NEL DISEGNO DI FIGURA UMANA - RICERCA SU ESCHIMESI DELLA GROENLANDIA ORIENTALE - Roma, 1965.**

Gli studi e le ricerche sono stati compiuti dalla spedizione scientifica italiana nella zona di Angmagssalik (Groenlandia orientale, all'altezza del Circolo polare artico) per conto dell'Istituto geografico polare e dell'Istituto nazionale di Psicologia del C.N.R.

**JAHRBUCH DES OSTERREICHISCHEN ALPENVEREINS - 1963** (Alpenvereins Zeitschrift, Band, 88) Wagner'sche Univ-Buchdruckerei, Innsbruck.

Questo volume stampato con la tradizionale severa eleganza, rilegato in tutta tela ed illustrato da numerose fotografie delle quali molte in piena pagina, da schizzi e munito di una carta geografica delle Allgäuer und Lechtaler Alpen, reca una serie di articoli vari per carattere ed argomenti, ma tutti degni di nota.

Aprè la serie, a cura di Fritz Schmitt, una cronaca dell'alpinismo nelle montagne dello Allgäu, per sommi capi, dai primi tentativi di locali e di cacciatori sino alla guida delle Allgäuer Alpen (1950) ed oltre. L'articolo di Georg Frey ci parla sempre di queste montagne, ma particolarmente di quelle che sono formate di roccia con forte rivestimento di erbe ed offrono all'alpinista una novità di aspetti e di problemi. Hermann Kornacher ci parla di itinerari sciistici fra Hochvogel e Widderstein e ne fa anche la storia risalendo ai primi tentativi. Karl Ilg ci parla e dei paesaggi e dei costumi e delle abitudini e delle tradizioni e della costruzione tipica della casa nel Kleinwalsertal. Segue un articolo di Ernst Höhne sulle dolomiti ampezzane; ne precisa i limiti geografici, ne enumera le caratteristiche dal punto di vista della geologia, della fauna, della flora, parla degli abitanti, della storia politica, della storia alpinistica con un elenco molto dettagliato delle prime ascensioni e di quelle successive quando si tratti di particolari itinerari e schizza con mano felice precisi profili delle cime principali.

Georg Maier rievoca in pagine piene di nostalgia grandi ascensioni da lui compiute nella catena del Monte Bianco.

Alexander von Wandau riferisce di una spedizione alpinistica in Norvegia. Dopo interessanti ed utili notizie di carattere generale sulla natura, le forme e le vie di accesso di quelle montagne, parla delle sue salite al Romsdalshorn (1555) al Kvandalsdind (1774), al Grosser Vengetind (1843) e al Juratind (1562), tutte montagne di modesta quota, ma che raggiungono il terzo ed il quarto grado nella scala delle difficoltà alpinistiche. Un particolare cenno dedica alla Lofotenkette ad alla Lyngenthalbinseld, enumerando le ascensioni compiute in queste zone.

Joseph Ladurner ci parla dei cristalli in un articolo interessante per dati storici, scientifici e per gli schizzi che aiutano a comprendere la natura, le forme, i colori e la composizione di questi minerali.

Walter Ambach ci dà, quindi, resoconto della spedizione di scienziati danesi, tedeschi, francesi ed austriaci nei «deserti di ghiaccio» della Groenlandia nel 1959. I mezzi di locomozione sono in gran parte velivoli ed elicotteri; soltanto un gruppo ha percorso a piedi con slitte e cani 100 chilometri per stabilire una sicura e ferma base su roccia per gli istru-

menti necessari alla misurazione dei ghiacciai. Anche qui si nota una diminuzione della calotta glaciale; soltanto l'84% di quanto si scioglie viene ricostruito dalle nuove precipitazioni.

Un carattere più spiccatamente alpinistico assume invece la spedizione austro-tedesca in Groenlandia nel 1962. La relazione è stata scritta da Toni Dürnberger ed i componenti della spedizione erano, oltre al relatore, Stefan Rausch, Kurt Gilg, Ernst Herzinger, Alois Häusl, Adi Dosch. Uno schizzo a pag. 108 facilita la lettura della relazione, il seguirne l'itinerario ed il fissare la posizione delle vette scalate. Collocato il campo base su di un braccio laterale della Morena del ghiacciaio di Sermeq, due della spedizione scalano, con non poca fatica, una guglia di circa 500 metri d'altezza per concedersi un colpo d'occhio panoramico e di qui raggiungono una cima (m 1585) dalla quale scendono al campo base. Dopo una settimana di tempo avverso poté aver principio la campagna alpinistica. Venero salite dal Dürnberger e dallo Häusl una cima (m 1620) ed una seconda cima (m 1770) venne battezzata Nebelhorn, mentre gli altri componenti la spedizione, divisi in due cordate, raggiungono cime da loro battezzate: Wartstein (m 1710), Sermilikspitze (m 1870) e Predigtstuhl (m 1890).

Il 1° luglio 1962 mentre il Dosch ed il Dürnberger restano al campo base, gli altri quattro componenti conquistano una cima che battezzano Schärtenspitze (m 1510) ed una cima Hoer Göll (m 1710). Dopo alcuni giorni di riposo lo Häusl ed il Dosch salgono alcune cime che battezzano: Rotkopf (m 1690); Hochkönig (m 1930) Zwillingspitze (m 1860-1850), Häuslhorn (m 1870) ed Hohes Brett (m 2070). Pur avvicinandosi la partenza, vengono ancora salite altre cime e battezzate: Rauschberg (m 1650), Tivolispitze (m 1700), Kopenhagener Spitze (m 1710) e Klein Weitscharten Kopf (m 1540). La tecnica usata è quella solita, i mezzi normali, ivi compresi gli sci per le marce d'avvicinamento. Difficoltà possono venire dalle precipitazioni che rendono molle lo stato nevoso che riveste i ghiacciai. La temperatura media, tre gradi Celsius sopra zero.

Julius Bohus riferisce sui risultati della spedizione allo Spitzbergen nel 1962. Venne organizzata dall'Istituto di Educazione Fisica di Monaco di Baviera e finanziata dalla Città di Monaco, dal Deutscher Alpenverein e da alcuni sezioni di esso Verein. I componenti della spedizione vennero scelti e dal punto di vista della loro capacità alpinistica e dal punto di vista della loro preparazione scientifica tra gli studenti dell'Università di Monaco e come segue: Hans Albert Mayer, Hannes Gottwald, Karl Jacobi, Bärbel Brehmer, Christl Heizer, Werner Seufert, Otto Schwarz. Dopo alcune precise ed esaurienti notizie su questa terra alpina nell'Artide, sulle difficoltà che presenta per attraversarla o salirne le cime, sulla storia della sua scoperta e della sua conquista alpinistica, vengono precisati i limiti

ed i compiti della spedizione: una circumnavigazione dello Spitzbergen e l'esplorazione alpinistica di una zona ben limitata compresa fra due catene di montagne, quella di Lapparent e quella del President du Storting. Una cartina a pag. 130 indica quali nuove cime sono state raggiunte — circa 24 — ampliando così la conquista alpinistica di quella zona come era in progetto. Soltanto alcune di esse superano i mille metri, ma le ascensioni richiedono tutta una organizzazione di campi base e di campi intermedi con difficoltà alpinistiche sino al 4° grado.

All'esplorazione dell'Alaska (1962) si è dedicato il gruppo giovanile della sezione Bayerland del Deutscher Alpenverein. Ne riferisce Helmut Raithel con una descrizione dei preparativi e della zona prescelta — e ne dà una informazione geografica, meteorologica e geologica — e dei mezzi di locomozione quasi unicamente velivoli ed elicotteri. Vennero salite per la prima volta le seguenti cime: Hunter (m 4256), Carpe (m 2825), Huntington (m 3730), Koven (m 3721), Tatum (m 3395), Eldridge (m 3209), The Moose's Tooth (m 3150), Dan Beard (m 3227).

Dalla descrizione appare chiaro che l'Alaska offre all'alpinismo vastissime possibilità di nuove importanti conquiste ed esplorazioni.

Gehard Lenser riferisce sulla prima salita del Pumo Ri (m 7145) per opera di una spedizione svizzero-tedesca (Gerhard Lenser, Ernst Forrer, Ueli Hürlemann, Hanz Rützel). Pagine interessanti e per la descrizione delle ascensioni e per i problemi di varia natura che una spedizione come questa porta con sé.

Nel 1962 Rudolf Fürst, Walter Patzelt, Otto Rus, Hans Vogel, Sepp Ziegler (delle Sezioni di Bamberg del Deutscher Alpenvereins) e Karl Gross di quella di Coburg compirono una spedizione alpinistica nello Hindukusch. A parte l'esplorazione della regione dove erano stati preceduti da altre comitive tedesche, conquistarono alcune cime importanti: H Kohi Mond (m 6248), Koh i Tilli (m 5260), Koh i Jumi (m 6040), Koh i Nu (m 5630) e Koh i Parag (m 5500). Le notizie alpinistiche sono completate da altre notevoli osservazioni utili per chi volesse organizzare spedizioni in quella regione. La relazione è dovuta a Walter Patzelt ed a Josef Ziegler.

A Bernhardt Maidl ed a Rüdiger Steur è dovuta la relazione sulla spedizione nel Kurdistan (1962). Partecipanti: Hans Jörg Gleisberg, Bernhard Maial, Walther Schlab-schi, Dieter Scheibe, Rüdiger Steur, Dieder Grundig, Gernot König. Di alcune ascensioni vengono date notizie sommarie; un po' più ampie per quella dell'Ararat. A pag. 174 sono elencate tutte le cime raggiunte.

Karl Greitbauer in un lungo articolo, un articolo ben meditato ed importante per le conclusioni — si potrebbe dire ammonimento — alle quali perviene, affronta il problema dell'alpinista, del vero alpinista — si fanno sempre più rari — e dei suoi rapporti con la «società», con gli altri uomini, con i non

alpinisti. Escluso che si possa parlare dell'alpinismo e degli alpinisti come di un gruppo di persone a sé, salvato l'alpinismo e gli alpinisti dal pericolo di essere veduti come un «gruppo collettivistico» con una sua «visione del mondo», — quelle derise dal Musi là dove dice di aver letto di una «visione del mondo» degli aiuto-camerieri dei ristoranti, «visione del mondo», che avrebbe dovuto venir difesa —, l'autore fa presente come il sorgere e lo svilupparsi dell'alpinismo sia parallelo ad un più deciso affermarsi dell'industrializzazione e della meccanizzazione e che, quindi, va considerato come un movimento di reazione a questa industrializzazione e a questa meccanizzazione e come un tentativo di salvare l'«uomo», l'individuo avviandoli come a rifugio nel mondo della natura primitiva.

Si potrebbe aggiungere — e questo sfugge all'autore — che il massimo sviluppo dell'alpinismo coincide con la ripresa e l'affermarsi di un nuovo idealismo in filosofia, idealismo che dalla filosofia stava passando nella critica, nella vita, nell'attività pratica.

Queste fondamentali, intuitive caratteristiche dell'alpinismo devono essere difese se se ne vuole salvare l'essenza e la funzione — il rapporto quindi fra l'alpinismo, alpinista e società — funzione che l'alpinismo ha sempre avuto e non tanto come un modo romantico-eroico di concepire la vita — e fino ad un certo punto lo è — o come un portare dentro il mondo della montagna quanto uno cerca in quel mondo, ma soprattutto, per il vero alpinista, il tentativo di ritornare verso una primitività di vita, una primitività che è l'essenza stessa dello alpinismo. Ecco perché oggi si muove sempre con maggiore interesse a quelle montagne remote e lontane dalla civiltà europea, montagne che possono diventare ancora una novità ed una scoperta. Anche perché quelle montagne più a portata di mano e che sino a pochi decenni fa potevano venir considerate come un territorio solitario e lontano, sono state «sconsacrate» da mezzi meccanici che rovesciano sempre più in alto una massa numerosa di persone ignare di ciò che sia stato e che sia l'alpinismo e di ciò che significhi per un vero alpinista un colloquio con il monte ed una conquista piena d'amore del monte. Il Dio dei monti pare cacciato dai suoi monti ed aver trovato rifugio nei pochi che cercano altri templi, fuori delle vie battute, nel cuore di quei pochi che trovano ancora, al cospetto delle bellezze alpine, la via verso sé stessi, verso la propria umanità. Così l'alpinismo avrà sempre una ragion d'essere al di fuori di ogni altra categoria: salvare l'uomo nell'uomo affinché non diventi un triste ospite su di una terra che per lui lentamente si abbui.

Chiude il volume un articolo di Gritz Schmitt su Paul Preuss, nel cinquantenario anniversario della sua morte.

Della carta, che accompagna il volume, trattiamo separatamente.

G. V. Amoretti

## XV Festival internazionale della Montagna e dell'Esplorazione «Città di Trento»

**Art. 1** - Il C.A.I. e il Comune di Trento indicano il 15° Concorso internazionale per film di montagna e per film di esplorazione.

Il concorso è aperto ai produttori e ai cineamatori.

**Art. 2** - I film di **montagna** devono recare un apprezzabile contributo alla conoscenza e alla valorizzazione della montagna nell'ambito dei seguenti temi: alpinismo estivo e invernale, spedizioni, speleologia; sport estivi e sport invernali; geografia, flora, fauna; popolazioni e loro attività, culture, industria, caccia, pesca; storia, leggende, folclore; didattica.

**Art. 3** - I film di **esplorazione** devono documentare una spedizione condotta in luoghi scarsamente conosciuti, oppure documentare una indagine di valore scientifico svolta direttamente su aspetti fisici o ecologici o antropici o archeologici della Terra.

**Art. 4** - Al Concorso possono venire iscritti film a soggetto e film documentari nei formati 35 mm e 16 mm.

**Art. 5** - I film ammessi concorrono al **Trofeo «Gran Premio Città di Trento»**. Il Trofeo verrà assegnato al film che, possedendo elevate qualità artistiche, meglio risponda ai valori umani e culturali cui la Manifestazione si ispira.

L'assegnazione del Trofeo esclude il film vincitore dagli altri premi.

**Art. 6** - I film formato normale 35 mm concorrono ai seguenti premi:

a) **Rododendro d'oro** per il film 1° classificato nella categoria montagna (lungometraggi);

b) **Genziana d'oro** per il film 1° classificato nella categoria montagna (cortometraggi);

c) **Nettuno d'oro** per il film 1° classificato nella categoria esplorazione.

Il termine di distinzione fra cortometraggi e lungometraggi è fissato dal presente Regolamento a m 900 di lunghezza.

**Art. 7** - I film in formato ridotto 16 mm concorrono ai seguenti premi:

a) **«Premio del Club Alpino Italiano»**, targa d'oro e L. 500.000 per il migliore film alpinistico (alpinismo estivo invernale e spedizioni alpinistiche);

b) **Targa d'oro** e L. 500.000 per il film 1° classificato nella categoria montagna (esclusi i temi di cui al punto a);

c) **Targa d'oro** e L. 500.000 per il film 1° classificato nella categoria esplorazione.

**Art. 8** - Alla migliore selezione nazionale viene attribuito il **«Trofeo delle Nazioni»**.

Il Trofeo, riposto in palio ogni anno, rimane assegnato definitivamente alla Nazione che lo abbia vinto tre volte anche non consecutive.

**Art. 9** - I premi, unici e indivisibili, competono alle persone che hanno firmato l'atto di iscrizione.

**Art. 10** - L'accettazione dei film iscritti compete al Comitato organizzatore del Festival.

Non saranno accettati:

a) I film in formato normale prodotti prima del 1964;

b) i film in formato ridotto ottenuti per trasporto dal formato normale;

c) i film con bobine o con scatole prive di titoli di testa sufficientemente indicativi;

d) i film ai quali abbiano collaborato, in qualsiasi modo, persone impegnate comunque nell'organizzazione e nella realizzazione del Concorso.

**Art. 11** - L'ammissione al Concorso dei film accettati è deliberata dalla Commissione di selezione composta di esperti di cinema e di montagna, estranei all'organizzazione del Festival. La Commissione esclude insindacabilmente:

a) i film che non posseggano i requisiti stabiliti degli articoli 2 e 3;

b) i film prodotti con intento o criteri prevalentemente pubblicitari.

**Art. 12** - La proiezione dei film ammessi avrà luogo nell'ordine e secondo il programma stabilito dal Comitato del Festival, in relazione alle esigenze organizzative. Le decisioni del Comitato sono inappellabili.

**Art. 13** - La classificazione dei film ammessi e l'assegnazione o no dei premi posti in palio è deliberato dalla Giuria del Concorso il cui giudizio è inappellabile.

La Giuria è internazionale e composta da rappresentanti della critica cinematografica e del mondo alpinistico.

Il Ministero del Turismo e dello Spettacolo è invitato ad inviare un proprio rappresentante.

**Art. 14** - La domanda di iscrizione al Concorso deve essere compilata sull'apposito modulo e accompagnata dalla quota di L. 3.000 che non verrà in nessun caso restituita.

I film devono giungere alla Segreteria del Festival — via Belenzani, 3 - Trento — entro il termine del 5 settembre 1966.

**Art. 15** - Possono venire iscritti al Concorso film muti e film sonorizzati con colonna ottica o con pista magnetica; i film muti devono tuttavia essere accompagnati dal testo di commento in triplice copia.

La lettura del commento presentato sarà esclusivamente affidata agli speaker ufficiali del Festival.

**Art. 16** - I film esteri devono essere preferibilmente parlati in italiano o commentati in

italiano ovvero provvisti di didascalie in lingua italiana; altrimenti devono essere presentati col testo in triplice copia del commento tradotto in italiano. Tutti i film devono essere accompagnati dal riassunto del soggetto e da almeno 15 fotografie di scena o di «si gira» del formato minimo 13x18, delle quali si intende autorizzare la pubblicazione.

**Art. 17** - I concorrenti sono impegnati a fornire, al prezzo di costo, una copia dei film presentati, nel caso che la Commissione cinematografica del C.A.I. ne faccia richiesta per la propria Cineteca. La Commissione si impegna a non proiettare tali film senza il consenso dei produttori.

**Art. 18** - La Segreteria, pur avendo la massima cura per i film inviati al Concorso, respinge ogni responsabilità per danni di qualunque genere che essi possano subire durante la spedizione, le proiezioni o il deposito.

I concorrenti sono pertanto invitati ad assicurare opportunamente il materiale inviato.

**Art. 19** - La Segreteria non risponde della conservazione di pellicole che non siano ritirate o di cui non sia stato richiesto il rinvio entro il 30 novembre 1966.

La Commissione di Selezione è stata così composta:

i critici cinematografici Giliberto Luigi (Venezia) e Zannoni Renzo (Reggio Emilia); l'esperto di alpinismo Gaudio Renato (Milano).

Ai sensi del regolamento del Concorso, la Commissione di Selezione visionerà tutte le opere che, regolarmente iscritte, saranno pervenute al Festival entro il termine perentorio del 5 settembre p.v.

La Presidenza del Festival, sempre in accordo con i competenti organi direttivi del C.A.I., sta procedendo alla formazione della Giuria internazionale che avrà il compito di classificare le opere ammesse al Concorso cinematografico.

## RICERCA E OFFERTA PUBBLICAZIONI

*Le Sezioni ed i soci che desiderassero completare le loro biblioteche o acquistare pubblicazioni alpinistiche antiche e moderne, potranno rivolgersi alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano - via Ugo Foscolo 3, Milano - indicando titolo, autore ed editore della pubblicazione ricercata, nonché il proprio indirizzo.*

### PUBBLICAZIONI RICHIESTE

**Ing. Francesco Righetti, via Palmieri 59 - Torino:**  
— S. Saggio - Alpi Graie (guida «Da rifugio a rifugio»).

**Ing. Renzo Stradella, Corso Racconigi, 34 - Torino:**  
— Rivista Mensile C.A.I. - 1942-43 maggio-giugno e luglio-ottobre; 1943-44 novembre-gennaio e febbraio; 1948 dicembre.

**Ing. Leonardo Gianinetto, via Q. Sella, 48 - Biella:**  
— Bertolini: «Guida sciistica del Monte Bianco».

— «Nel mondo della natura»: enciclopedia Motta delle scienze naturali, in fascicoli sciolti od in volumi già rilegati.

— Rivista «Ville e Giardini» n. 52 gennaio 1961.

— Leclerc et Steiner: «Ski en Maurienne et Tarentaise».

— Guiglia: «Guida invernale e alpinistica delle Alpi Liguri».

— Ugo di Vallepiana: «Valle di Monasterolo e Valle Venosta», guida sciistica.

— Raul Schnaidt: «Itinéraires pour skieurs».

### PUBBLICAZIONI OFFERTE

— Bollettino del C.A.I. (collezione completa di 78 numeri) - rivolgersi alla Redazione della Rivista.

*Le Sezioni ed i soci interessati alla vendita delle pubblicazioni richieste in questa rubrica faranno cosa gradita mettendosi direttamente in rapporto con gli interessati all'acquisto.*

**Vacanze facili e poco costose nelle DOLOMITI trentine in estate in inverno anche nella bassa stagione per le cure termali.**

**Lezioni a prezzo ridotto di nuoto, tecnica subacquea, ippica, vela, micologia, sci, pattinaggio**

**500 appartamenti e ville ammobiliate della rete E.S.T.E.A. a prezzi compresi fra le 300 e le 800 lire per posto letto sono a vostra disposizione senza bisogno di noiose contrattazioni e di altre perdite di tempo.**

Gli interessati possono riempire il sottostante talloncino ed inviarlo all'E.S.T.E.A., via Brigata Acqui, 3 - Trento - tel. 24.994.

Senza alcun impegno vorrei sapere a quali condizioni potrei affittare un appartamento nel periodo che va dal giorno ..... del mese di ..... al giorno ..... del mese di .....

Gradirei che l'appartamento rispondesse ai seguenti requisiti (cancellare ciò che non interessa): altitudine m .....; villa - altro fabbricato; n. posti letto .....; uso cucina - senza uso cucina; localizzato preferibilmente vicino a: prato bosco - acque minerali - montagne adatte per ascensioni - località adatta per sport invernali - laghi.

**Si prega di inviare 3 francobolli da L. 40 per spese postali e d'ufficio.**



## REGOLAMENTO GENERALE PER L'USO DEI RIFUGI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

**Art. 1** - Chi accede o pernotta in un Rifugio, non dimentichi che egli è ospite: sappia dunque comportarsi come tale.

**Art. 2** - Il diritto di precedenza nell'uso del Rifugio è stabilito con la graduatoria: a) infortunati; b) Soci del C.A.I., di Club Alpini stranieri aventi trattamento di reciprocità, Guide e Portatori; c) non Soci.

Tale diritto di precedenza, riguardante l'accesso ed il pernottamento, è valido sino alle ore 20; dopo tale ora, la precedenza segue l'ordine di arrivo al Rifugio. Ferma restando la graduatoria sopra esposta, coloro tra i soci che si dispongono ad una ascensione per il giorno successivo hanno la precedenza su quelli che sostano al ritorno. Le eventuali contestazioni sulle precedenza e sull'uso del Rifugio saranno risolte dall'Ispezzore o da un componente del Consiglio Centrale o della Sezione proprietaria o da un membro della Commissione Centrale Rifugi che fosse presente; in caso di loro assenza, dal custode. In assenza anche di quest'ultimo, provvederà il più anziano dei soci presenti appartenenti alla Sezione proprietaria del Rifugio o, in difetto, ad altra Sezione del C.A.I.

**Art. 3** - L'occupazione del Rifugio da parte di comitive numerose, cioè composte da un numero di partecipanti superiore ad un quarto della possibilità ricettiva del Rifugio, è condizionata al preventivo consenso della Sezione proprietaria; in mancanza di questo consenso, le comitive numerose saranno ospitate secondo le possibilità del momento. Tale consenso è necessario per i soggiorni prolungati, anche se individuali. La sezione determina in ogni caso il periodo e la durata di tali straordinarie occupazioni.

**Art. 4** - Chi entra nel Rifugio è invitato a firmare il libro dei visitatori e soprattutto ad indicare la sua eventuale meta alpinistica; meglio se la indicherà anche al Custode. Chi compie nuove ascensioni o percorre vie nuove, è invitato a farne una breve relazione sull'apposito libro delle ascensioni.

**Art. 5** - Chi sosta nel Rifugio deve regolare la sua condotta in modo di non arrecare disturbo agli altri occupanti, specie nelle ore notturne, e non deve chiedere o pretendere più di quanto il Rifugio e il Custode possano offrire.

**Art. 6** - Il Rifugio ed il suo arredamento sono affidati alla tutela degli alpinisti, delle Guide e dei Portatori del C.A.I. ed in genere a chiunque vi si ricoveri; è quindi dovere di tutti curarne la conservazione, specie nei Rifugi incustoditi, e di attenersi a tutte le altre prescrizioni affisse (non fumare; non accendere fuochi nei dormitori; non scrivere sui muri o sui mobili; non coricarsi con le scarpe nelle cuccette; osservare il silenzio dopo le ore 22; ecc.). Prima di lasciare un Rifugio incustodito, gli alpinisti devono riassetare i letti e ripiegare le coperte; ripulire le stoviglie ed i locali; spegnere il fuoco; chiudere le finestre e le porte.

**Art. 7** - Nell'interno del Rifugio non sono permessi l'installazione e l'uso di juke-boxes, radio di qualunque specie, giradischi o simili strumenti a scopo di trasmissione di canzonette, ballabili, ecc., assolutamente non consoni al luogo ed allo scopo per cui è stato costruito il Rifugio. Solo il Custode è autorizzato all'uso di una radio personale che dovrà essere collocata nei suoi locali e ciò soprattutto per poter ricevere il bollettino meteorologico ed altre notizie di carattere generale.

**Art. 8** - Chi riscontri guasti o mancanze di oggetti, deve farne accenno sul libro dei visitatori ed informarne la Sezione proprietaria.

**Art. 9** - Chi, anche involontariamente, arrecasse danni al Rifugio o al suo arredamento, è tenuto, oltre che a prendere gli opportuni provvedimenti per impedire l'aggravarsi del danno, ad avvertire immediatamente la Sezione proprietaria ed il Custode ed a risarcire il danno.

**Art. 10** - Per i Rifugi custoditi si ricorda l'obbligo per il Custode di esporre durante il periodo di apertura del Rifugio stesso e dall'alba al tramonto, la bandiera nazionale in modo da facilitare il reperimento del Rifugio e quale dimostrazione della sua apertura.

**Art. 11** - In ogni Rifugio devono essere esposte, oltre al presente Regolamento, le tariffe di contributo manutenzione Rifugio, di pernottamento e delle consumazioni, non-

ché il nome e l'indirizzo dell'Ispezzore del Rifugio, del Custode e della Sezione proprietaria.

**Art. 12** - I frequentatori del Rifugio sono invitati a farsi sempre rilasciare dal Custode il conto delle consumazioni, dei pernottamenti e delle tasse di ingresso e di servizio, staccati dall'apposito bollettario fornito dalla Sezione, e di controllare i prezzi con le tariffe esposte. Nei Rifugi incustoditi, il consumo del combustibile e delle provviste è regolato dalle Sezioni proprietarie, le quali esporranno le norme e le tariffe relative accanto al presente Regolamento.

**Art. 13** - Unici documenti validi per ottenere sconti e facilitazioni sono: la tessera del C.A.I. munita di fotografia del socio, annullata dal timbro sezionale e con applicato il bollino per l'anno in corso; la tessera del C.A.I. di socio vitalizio; la tessera del Club Alpino estero avente diritto di reciprocità; il libretto vidimato di Guida o di Portatore.

LA COMMISSIONE CENTRALE RIFUGI  
E OPERE ALPINE

Il Segretario  
G. Verzegnassi

Il Presidente  
Avv. Antonio Pascatti

### TARIFE 1966 PER I RIFUGI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

TARIFE MASSIME DEI VIVERI, PERNOTTAMENTI, SERVIZI	Categorie		
	B	C	D
Tavolato con materassi e coperte . . . . .	200	250	300
Cuccetta o letto con materassi e coperte:			
— vano a più di 4 posti . . . . .	350	400	460
— vano fino a 4 posti . . . . .	460	580	700
Biancheria da letto: prezzo da stabilirsi dalle Sezioni			
Contributo manutenzione rifugio (solo per i non soci) . . . . .	50	50	50
Uso stoviglie e/o uso del posto per chi consuma viveri propri (ai non soci maggiorazione del 100%) . . . . .	50	100	150
Coperto: solo per i non soci . . . . .	110	170	170
Coperto: per i soci (solo cat. D) . . . . .	—	—	150
Minestra in brodo . . . . .	230	260	280
Minestrone di verdura . . . . .	280	300	320
Minestra asciutta (grammi 100 pasta o riso) . . . . .	380	410	440
Pane (grammi 100) o polenta (grammi 200) . . . . .	80	90	100
Formaggio (grammi 70) . . . . .	210	230	250
Vino da pasto (1/4 di litro) . . . . .	130	170	200
Caffè espresso o filtro . . . . .	90	100	110
Caffè-latte (1/4 di litro) . . . . .	180	215	260
Tè semplice (1/4 di litro) . . . . .	130	160	190
Piatto di carne e contorno (almeno grammi 80 di spezzatini o di manzo bollito) . . . . .	650	740	830
Grappa (1/40 di litro) . . . . .	100	110	120
Acqua potabile bollente al litro . . . . .	110	170	220
Acqua potabile fredda di fusione al litro . . . . .	60	90	110
Pranzo a prezzo fisso (minestra in brodo o minestrone; piatto di carne con contorno; pane; formaggio in porzioni normali) . . . . .	1150	1290	1430
Pranzo a prezzo fisso con minestra asciutta . . . . .	1230	1360	1490
Riscaldamento vivande proprie per persona . . . . .	130	190	260
Riscaldamento rifugio (per persona giornata) . . . . .	110	150	200

Questi prezzi sono i massimi; valgono per i rifugi di cat. B, C, D, ed esclusivamente per i soci del C.A.I. e per quelli delle Associazioni estere con rapporto di reciprocità. I soci e gli assimilati, nei rifugi di Cat. A, hanno diritto alle seguenti facilitazioni: sconto del 10% sui viveri e vivande; del 50% sui pernottamenti in vani a più di quattro posti; del 20% in vani fino a quattro posti. Anche per i rifugi di Cat. A tutti i prezzi sono comprensivi del servizio, I.G.E. e di qualsiasi altra tassa.

L'ingresso è gratuito per: i soci, le Guide, i Portatori del C.A.I., gli Ufficiali in servizio di tutte le F.A., i sottufficiali e militari di truppa in servizio isolato od in pattu-

Venite a conoscere la

## VALLE D'AOSTA

Vi troverete:

le più alte montagne d'Europa • incantevoli luoghi di soggiorno e stazioni termali • incomparabili piste di sci invernale ed estivo • preziose testimonianze di arte romana e medioevale

LA VALLE D'AOSTA MERITA UN VIAGGIO

Assessorato Regionale del Turismo - Aosta



# Baruffaldi

gli occhiali  
preferiti dagli atleti  
di tutto il mondo

glia, i soci dei Club esteri coi quali vige il trattamento di reciprocità, i topografi militari e civili dell'Istituto Geografico Militare, i membri delle Squadre di Soccorso alpino.

Per i non soci le tariffe dei pernottamenti sono maggiorate del 100% per le categorie B e C e del 200% per i rifugi di categoria D; i prezzi dei viveri e delle bevande devono essere maggiorati di una percentuale stabilita dalle Sezioni: minimo 10%, massimo 25%.

I prezzi viveri non elencati saranno stabiliti dalle Sezioni, fermi restando i rapporti di differenza tra soci e non soci.

**Periodo invernale** (1° dicembre - 30 aprile): è consentito un aumento del 20% su tutte le voci di tariffa e bevande: un aumento fino al 200% sulla voce « riscaldamento rifugio ».

Eventuali osservazioni o reclami in merito alla applicazione di questa tariffa, sono da indirizzarsi alla « Commissione centrale Rifugi e Opere alpine ». Club Alpino Italiano - Piazza dei Signori 4 - Treviso.

### ASSICURAZIONE INFORTUNI PER I SOCI DEL C.A.I.

La Società Assicurazioni Venezia di Milano, garantisce ai soci del Club Alpino Italiano il rimborso delle spese per operazioni di soccorso in montagna.

#### ATTENZIONE!

Agli effetti assicurativi la qualità di socio del Club Alpino Italiano al momento dell'infortunio sarà desunta unicamente dagli appositi elenchi dei soci pervenuti dalle Sezioni alla Sede Centrale.

La denuncia delle operazioni di soccorso deve essere fatta alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano - via Ugo Foscolo, 3 - Milano, dal socio interessato (o dai suoi familiari, o dalla Sezione di appartenenza, o dalla Stazione C.S.A. che ha effettuato l'operazione) entro 7 giorni dalla data dell'infortunio.

L'assicurazione non si estende agli infortuni dipendenti da alpinismo agonistico o di spettacolo e nemmeno agli infortuni derivanti dall'esercizio dello sci fuori dalla forma classica dello sci-alpinismo.

## BIRRA

# FORST

MERANO

## BIRRE SPECIALI

### S. Sixtus

*scura doppio malto*

### Kronen chiara

*ad alta gradazione*

## PUBBLICAZIONI DISPONIBILI:

### Guida dei Monti d'Italia

- E. Andreis, R. Chabod, M. C. Santi - **GRAN PARADISO** - Parco Nazionale - pag. 662, 1 carta al 250.000 - 5 carte schematiche, 8 tavole a colori, 82 schizzi - 2ª edizione L. 3.200
- R. Chabod, P. Falchetti - **AGGIORNAMENTI ALLA GUIDA DEL GRAN PARADISO** - pag. 128 L. 300
- R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio - **MONTE BIANCO** - Vol. I - pag. 492 - 59 schizzi, 16 fotografie a colori, 1 carta L. 3.100
- S. Saglio, F. Boffa - **MONTE ROSA** - pag. 570, 98 schizzi e 40 fotoincisioni L. 2.400
- S. Saglio - **BERNINA** - pag. 562, 22 cartine, 149 schizzi L. 2.800
- S. Saglio, A. Corti, B. Credaro - **ALPI OROBIE** - pag. 581, 11 cartine ed 1 carta L. 2.500
- S. Saglio, G. Laeng - **ADAMELLO** - pag. 644, 10 cartine a colori e 1 carta L. 2.500
- A. Berti - **DOLOMITI ORIENTALI** - Vol. I - aggiornamenti al 1956 L. 250
- A. Berti - **DOLOMITI ORIENTALI** - Vol. II - pag. 310, 5 cartine a colori, 1 carta e schizzi L. 2.100
- E. Castiglioni - **ALPI CARNICHE** - pag. 709, 9 cartine a colori e 1 carta L. 2.200
- A. Nerli, A. Sabbadini - **ALPI APUANE** - pag. 339, 6 cartine a colori, 70 disegni L. 2.100
- G. Landi Vittorj - **APPENNINO CENTRALE** (escl. il Gran Sasso) - pag. 519, 12 cartine a colori L. 2.000
- C. Landi Vittorj, S. Pietrostefani - **GRAN SASSO D'ITALIA** - pag. 254, 4 cartine, 28 schizzi, 28 fotoincisioni L. 2.100

### Da rifugio a rifugio

- S. Saglio - **ALPI LIGURI E MARITTIME** - pag. 426, 14 cartine, 110 disegni L. 3.100
- S. Saglio - **ALPI COZIE** - pag. 403, 14 cartine, 44 illustrazioni L. 3.100
- S. Saglio - **ALPI LEPONTINE** - pag. 380, 16 cartine a colori, 108 disegni, 40 illustrazioni L. 2.200
- S. Saglio - **PREALPI LOMBARDE** - pag. 442, 16 cartine, 135 disegni, 48 illustrazioni L. 2.200
- S. Saglio - **ALPI RETICHE OCCIDENTALI** - pag. 350, 10 cartine a colori e 1 carta L. 2.200
- S. Saglio - **ALPI RETICHE MERIDIONALI** - pag. 356, 6 cartine a colori e 1 carta L. 2.200
- S. Saglio - **PREALPI TRIVENETE** - pag. 468, 145 disegni, 48 illustrazioni, 16 cartine L. 3.300

### Altre pubblicazioni

- I CENTO ANNI DEL CLUB ALPINO ITALIANO a cura della Commissione per il Centenario - pag. 960, 18 tavole in fotocolor, 34 tavole in nero, 1 grande tavola dei Rifugi, rilegato. Seconda edizione. Soci L. 6.500; non Soci L. 10.000
- I RIFUGI DEL C.A.I. a cura di S. Saglio - pag. 503, 407 disegni - Prezzo ridotto L. 1.500
- INDICE GENERALE DELLA RIVISTA MENSILE 1882-1954 a cura del Gen. Paolo Micheletti - pag. 690 L. 3.000

### Comitato Scientifico

Prima Serie - **CONOSCERE LE NOSTRE MONTAGNE ATTRAVERSO L'IMMAGINE** - Volumetti di 56-60 pagine, a base di illustrazioni, ciascuna spiegata con esattezza, ma anche con semplicità.

1. G. Nangeroni - **LE ROCCE DELLE ALPI** (Esaurita)
2. G. Nangeroni - **I GHIACCIAI DELLE ALPI** (Esaurita)
3. G. Nangeroni, V. Vialli - **LE PIEGHE E LE FRATTURE DELLE ROCCE** (Esaurita)
4. F. Fagnani - **ROCCE E MINERALI UTILI DEL LARIO E DELLA VALTELLINA** L. 250

Seconda Serie - **ITINERARI NATURALISTICI ATTRAVERSO LE ALPI** - Servono per guidare alpinisti e turisti attraverso itinerari alpini interessanti sotto l'aspetto naturalistico.

1. Fagnani, Nangeroni, Venzo - **DALLA VAL MALENCO ALLA VAL MASINO** - Note fioristiche di V. Giacomini, pag. 45, illustrazioni, cartina geologica a colori, Sezione geologica (Esaurita)
2. C. Saibene - **ATTRAVERSO LE GRIGNE** - pag. 71, illustrazioni, cartina geologica a colori, note fioristiche di S. Viola, Sezione geologica (Esaurita)
3. P. Leonardi - **ATTRAVERSO LE DOLOMITI OCCIDENTALI** - pag. 135, illustrazioni e grafici L. 1.500

### Commissione Sci-Alpinismo

Monografie tascabili su carta plastificata, con cartine a colori, fotografie e descrizione di itinerari:

1. S. Saglio - **COLLE DELLE LOCCE** L. 150
  2. S. Saglio - **MONTE CEVEDALE** L. 150
  3. S. Saglio - **MARMOLADA DI ROCCA** L. 150
  4. Landi-Vittorj - **MONTE VIGLIO** - gr. Càntari L. 150
  5. S. Saglio - **PIZZO PALU'** L. 150
- S. Saglio - Carta sciistica al 50.000 Adamello-Presanella con disegnati e descritti 110 itin. sciistici L. 350
- S. Saglio - Carta Val Gardena - Sella - Marmolada al 50.000 con 161 itinerari descritti L. 350
- Toniolo-Arnol - **NOZIONI DI SCI-ALPINISMO** L. 300

### Commissione Scuole di Alpinismo

1. F. Stefenelli - **FLORA E FAUNA** (Esaurita)
2. Nangeroni-Saibene - **GEOGRAFIA DELLE ALPI** (Esaurita)
3. Andreis-De Perini - **ORIENTAMENTO E LETTURA CARTE TOPOGRAFICHE** L. 150
4. Buscaglione - **STORIA DELL'ALPINISMO EXTRA EUROPEO** (Esaurita)
5. C. Negri - **TECNICA DI GHIACCIO** - Seconda edizione L. 200
6. S. Grazian, C. Neri, A. Zadeo - **TECNICA DI ROCCIA** L. 350

I prezzi sopra indicati si intendono per i Soci del C.A.I. che acquistino presso la Sede Centrale o le Sezioni. Per i non Soci prezzo doppio. Per i singoli che richiedono direttamente, aggiungere L. 100 per spese postali.

Secco, forte, fragrante

# ALPESTRE

il liquore delle nostre Alpi  
amico fedele del vostro benessere

Nelle vostre gite in montagna,  
nelle vostre scalate,  
nei momenti di riposo,  
un bicchierino di **ALPESTRE**  
puro o in acqua calda zuccherata  
darà nuova energia e vitalità  
al vostro organismo.

